

- A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI
- B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA
- C. SCENARIO STRATEGICO

Ambito 10/TAVOLIERE SALENTINO





A

B

C

Tavoliere Salentino

ambito

10

SEZIONE A_
DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

Le descrizioni sviluppano le elaborazioni di sintesi (testuali e cartografiche) del livello regionale (elaborato 3.2) sviluppandone e precisandone i contenuti.

A0_
INDIVIDUAZIONE E PERIMETRAZIONE DELL'AMBITO

A1_
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

A2_
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

A3_
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani: sistema insediativo contemporaneo e dinamiche in atto

A3.5 Il paesaggio costiero

A3.6 La struttura percettiva e valori della visibilità

SEZIONE B_
INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

A partire dalle descrizioni tematiche sviluppate nella sezione A, insieme alla rappresentazione dell'ambito contenuta nelle carte patrimoniali regionali e con schemi grafici sintetici dei caratteri strutturali dell'Ambito, si individuano e descrivono le invarianti strutturali specifiche di ogni Ambito.

B1_
AMBITO

B 1.1 Individuazione e descrizione delle invarianti specifiche per ambito

B 1.2 Stato di conservazione delle invarianti per ambito (criticità)

B2_
**FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE CHE COM-
PONGONO L'AMBITO**

B 2.1 Individuazione della Figura Territoriali e Paesaggistiche e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

Individuazione e descrizione, anche con rappresentazioni cartografiche, dei caratteri identitari (Invarianti strutturali) delle diverse figure territoriali e paesaggistiche che compongono ciascun ambito.

B 2.2 Stato di conservazione dell'Invariante e Regole statutarie di riproducibilità dell'Invariante;

Si definisce per ciascuna Figura Territoriale e Paesaggistica lo **stato di conservazione (criticità/integrità)** delle invarianti individuate in B2.1. A partire dallo stato di conservazione delle invarianti si definiscono le **Regole di riproducibilità delle invarianti** stesse che confluiscono direttamente nella definizione degli Obiettivi di Qualità paesaggistica e territoriale (sezione C della Scheda d'Ambito).

SEZIONE C_
LO SCENARIO STRATEGICO D'AMBITO

Questa sezione è collocata nel Quadro sinottico (Allegato 0 del PPTR) nella colonna dello Scenario strategico (vedi capitolo 4) come una delle sue articolazioni.

La sezione C si compone di due sottosezioni:

C1_
I PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE (ESTRATTI PER AMBITO)

I Cinque Progetti territoriali per il paesaggio dell'elaborato 4.1 del PPTR evidenziano le ricadute dei progetti regionali per ogni ambito, concorrendo in questo modo a definire, insieme agli obiettivi generali (Elaborato 4.1) e alle Regole Statuarie (punto B2.2 delle Schede d'Ambito) gli Obiettivi di Qualità paesaggistica e territoriale e delle relative azioni e progetti.

C2_
GLI OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

Questi obiettivi costituiscono la risultante a livello locale di ciascun ambito di paesaggio, dei diversi input del PPTR. Ovvero :

- a) sono una declinazione locale degli Obiettivi generali e specifici (4.1) di livello regionale enunciati nello scenario;
- b) contengono specificazioni dei Cinque progetti territoriali (elaborato 4.2) che vengono tradotte in azioni e progetti relativi ai contesti locali;
- c) tengono conto delle Invarianti strutturali dell'Ambito e delle Figure territoriali e paesaggistiche che lo compongono, dello stato di conservazione (criticità/integrità) delle stesse; gli obiettivi di qualità in questo caso rispondono alle criticità individuate garantendo le migliori Condizioni di riproducibilità delle invarianti stesse (Regole Statuarie di Riproducibilità delle Invarianti).

La specificazione degli Obiettivi di Qualità è organizzata in un tabulato in nella sezione C2 articolato nelle seguenti voci:

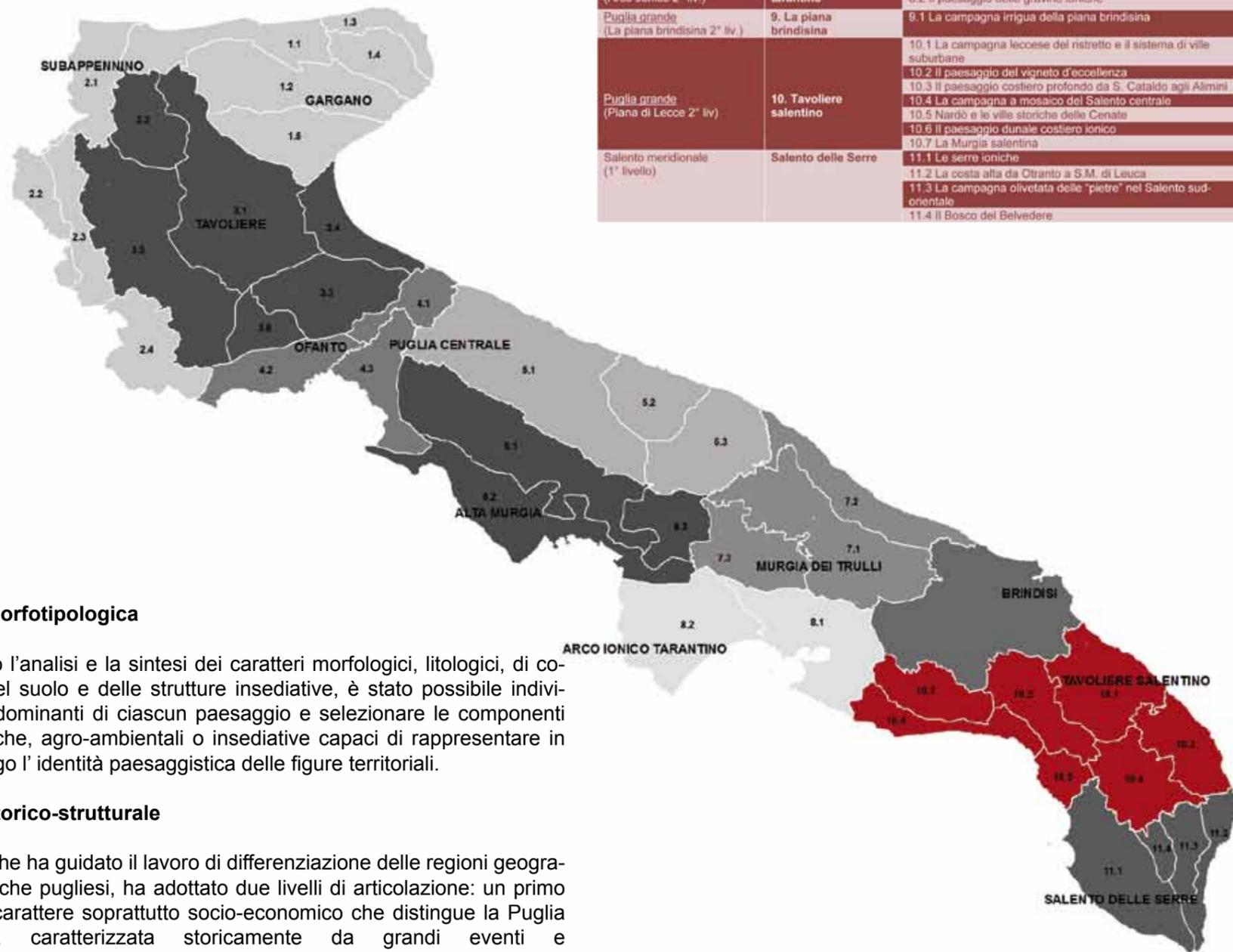
- Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)
- Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale
- Normativa d'uso: Azioni e Progetti
- Principale Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento
- Elaborati di Riferimento del PPTR

CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DI AMBITI E FIGURE TERRITORIALI

L'individuazione delle figure territoriali e paesaggistiche (unità minime di paesaggio) e degli ambiti (aggregazioni complesse di figure territoriali) è scaturita da un lungo lavoro di analisi che, integrando numerosi fattori, sia fisico-ambientali sia storico culturali, ha permesso il riconoscimento di sistemi territoriali complessi (gli ambiti) in cui fossero evidenti le dominanti paesaggistiche che connotano l'identità di lunga durata di ciascun territorio.

Questo lavoro analitico ha sostanzialmente intrecciato due grandi campi:

- l'analisi morfotipologica, che ha portato al riconoscimento di paesaggi regionali caratterizzati da specifiche dominanti fisico-ambientali;
- l'analisi storico-strutturale, che ha portato al riconoscimento di paesaggi storici caratterizzati da specifiche dinamiche socio-economiche e insediative.



Analisi morfotipologica

Attraverso l'analisi e la sintesi dei caratteri morfologici, litologici, di copertura del suolo e delle strutture insediative, è stato possibile individuare le dominanti di ciascun paesaggio e selezionare le componenti morfologiche, agro-ambientali o insediative capaci di rappresentare in primo luogo l'identità paesaggistica delle figure territoriali.

Analisi storico-strutturale

L'analisi che ha guidato il lavoro di differenziazione delle regioni geografiche storiche pugliesi, ha adottato due livelli di articolazione: un primo livello di carattere soprattutto socio-economico che distingue la Puglia "classica", caratterizzata storicamente da grandi eventi e

REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE	AMBITI DI PAESAGGIO	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' MINIME DI PAESAGGIO)
Gargano (1° livello)	1. Gargano	1.1 Sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano 1.2 L'Altopiano carsico 1.3 La costa alta del Gargano 1.3.1 La Foresta umbra 1.4 L'Altopiano di Manfredonia
Subappennino (1° livello)	2. Subappennino	2.1 La bassa valle del Fortore e il sistema dunale 2.2 La Media valle del Fortore e la diga di Cochito 2.3 Il Subappennino settentrionale 2.4 Il Subappennino meridionale
Puglia grande (Tavoliere 2° liv.)	3. Tavoliere	3.1 La piana foggiana della riforma 3.2 Il mosaico di San Severo 3.3 Il mosaico di Cerignola 3.4 Le saline di Margherita di Savoia 3.5 Lucera e le serre del Subappennino 3.6 Le Marone (Ascoli Satriano)
Puglia grande (Ofanto 2° liv.)	4. Ofanto	4.1 La bassa Valle dell'Ofanto 4.2 La media Valle dell'Ofanto 4.3 La valle del torrente Locone
Puglia grande (Costa olivicola 2°liv. - Conca di Bari 2° liv.)	5. Puglia centrale	5.1 La piana olivicola del nord barese 5.2 La conca di Bari ed il sistema radiale delle lame 5.3 Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto
Puglia grande (Murgia alta 2° liv.)	6. Alta Murgia	6.1 L'Altopiano murgiano 6.2 La Fossa Bradanica 6.3 La sella di Gioia
Valle d'Itria (1° livello)	7. Murgia dei trulli	7.1 La Valle d'Itria (confine comunale Martina Franca, Locorotondo, Alberobello, Cisternino) 7.2 La piana degli uliveti secolari 7.3 I boschi di fragno della Murgia bassa
Puglia grande (Arco Ionico 2° liv.)	8. Arco Ionico tarantino	8.1 L'anfiteatro e la piana tarantina 8.2 Il paesaggio delle gravine ioniche
Puglia grande (La piana brindisina 2° liv.)	9. La piana brindisina	9.1 La campagna irrigua della piana brindisina
Puglia grande (Piana di Lecce 2° liv.)	10. Tavoliere salentino	10.1 La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane
		10.2 Il paesaggio del vigneto d'eccellenza
		10.3 Il paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
		10.4 La campagna a mosaico del Salento centrale
Salento meridionale (1° livello)	Salento delle Serre	10.5 Nardò e le ville storiche delle Cernate
		10.6 Il paesaggio dunale costiero ionico
		10.7 La Murgia salentina
		11.1 Le serre ioniche
		11.2 La costa alta da Otranto a S.M. di Leuca
		11.3 La campagna olivetata delle "pietre" nel Salento sud-orientale
		11.4 Il Bosco del Belvedere

dominanze esogeni, da un secondo livello di contesti regionali con una maggiore presenza storica di fattori socioeconomici locali. Il secondo livello articola la Puglia definita "classica" in quadri territoriali minori. Alla Puglia classica o grande Puglia dunque, al cui interno sono ricomprese le sottoregioni (secondo livello) del Tavoliere, della Murgia Alta e Ionica, della piantata olivicola nord barese, della Conca di Bari, della Piantata olivicola sud barese, della piana brindisina, della piana di Lecce, dell'arco ionico di Taranto, si contrappongono con le loro caratteristiche peculiari i contesti del Gargano, del Subappennino Dauno, dell'insediamento sparso della Valle d'Itria e del Salento meridionale (a sua volta differenziato in Tavoliere salentino e Salento delle Serre). Da questo intreccio di caratteri fisico-morfologici, socioeconomici e culturali si è pervenuti, attraverso un confronto delle articolazioni territoriali derivanti dai due metodi analitici, ad una correlazione coerente fra regioni storiche (non precisate nei loro confini, ma nei loro caratteri socioeconomici e funzionali) e figure territoriali (individuate ai fini del piano in modo geograficamente definito) che ha consentito di definire gli ambiti paesaggistici come sistemi territoriali e paesaggistici complessi, dotati di identità sia storico culturale che morfotipologica. Questo intreccio di fattori generatore degli ambiti è sintetizzato nella tabella al centro.



CRITERI PER LA PERIMETRAZIONE DEGLI AMBITI

I paesaggi individuati grazie al lavoro di analisi e sintesi interpretativa sono distinguibili in base a caratteristiche e dominanti più o meno nette, a volte difficilmente perimetrabili.

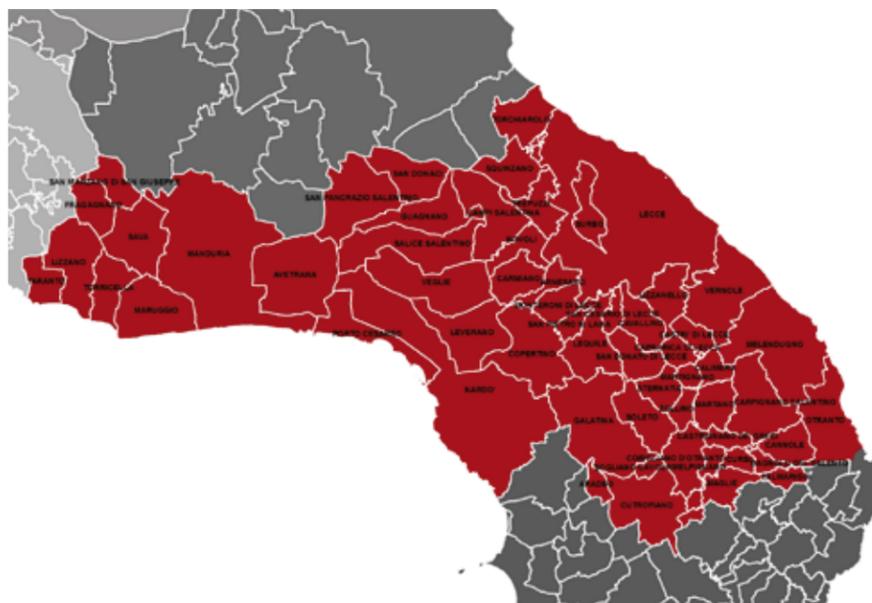
Tra i vari fattori considerati, la morfologia del territorio, associata alla litologia, è la caratteristica che di solito meglio descrive, alla scala regionale, l'assetto generale dei paesaggi, i cui limiti ricalcano in modo significativo le principali strutture morfologiche desumibili dal DTM.

Nel caso della Puglia però, a causa della sua relativa uniformità orografica, questo è risultato vero soltanto per alcuni ambiti (l'altopiano del Gargano, gli altipiani e ripiani delle Murge e della Terra di Bari, la corona del Subappennino).

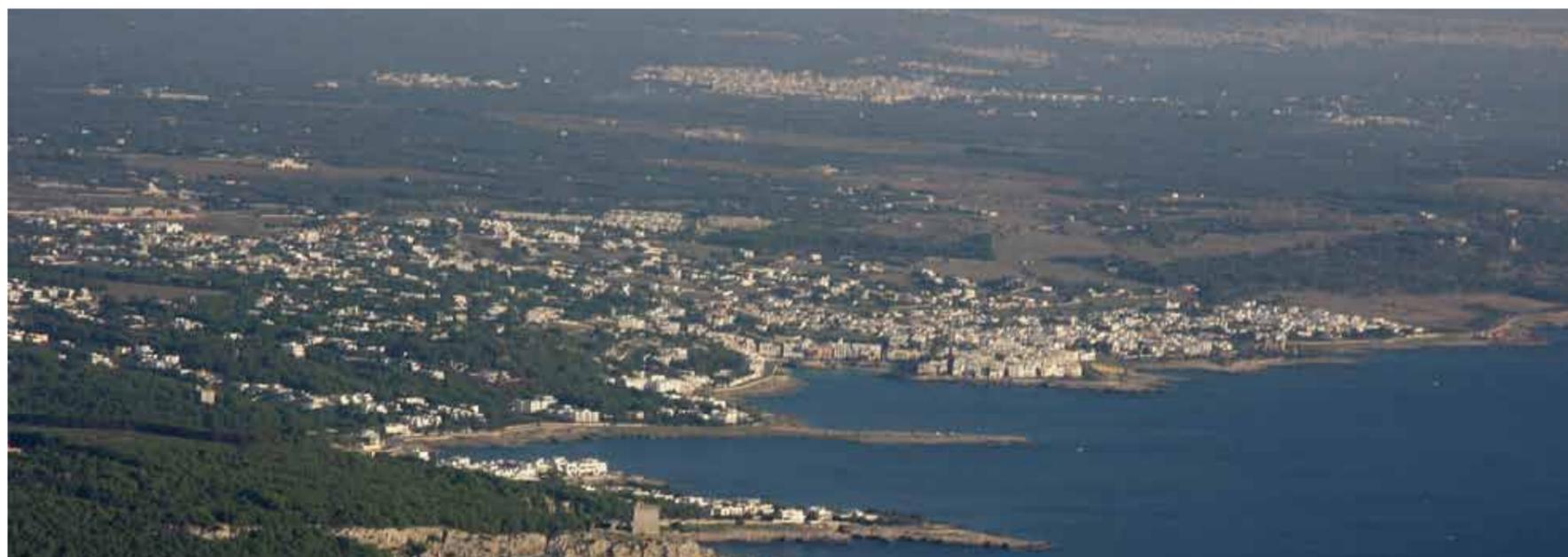
Nell'individuazione degli altri ambiti, a causa della prevalenza di altitudini molto modeste, del predominio di forme appiattite o lievemente ondulate e della scarsità di vere e proprie valli, sono risultati determinanti altri fattori di tipo antropico (reti di città, trame agrarie, insediamenti rurali, ecc...) o addirittura amministrativo (confini comunali, provinciali) ed è stato necessario seguire delimitazioni meno evidenti e significative.

In generale, comunque, nella delimitazione degli ambiti si è cercato di seguire sempre segni certi di tipo orografico, idrogeomorfologico, antropico o amministrativo.

L'operazione è stata eseguita attribuendo un criterio di priorità alle dominanti fisico-ambientali (ad esempio orli morfologici, elementi idrologici quali lame e fiumi, limiti di bosco), seguite dalle dominanti storico-antropiche (limiti di usi del suolo, viabilità principale e secondaria) e, quando i caratteri fisiografici non sembravano sufficienti a delimitare parti di paesaggio riconoscibili, si è cercato, a meno di forti difformità con la visione paesaggistica, di seguire confini amministrativi e altre perimetrazioni (confini comunali e provinciali, delimitazioni catastali, perimetrazioni riguardanti Parchi, Riserve e Siti di interesse naturalistico nazionale e regionale).



L'ambito è caratterizzato principalmente dalla presenza di una rete di piccoli centri collegati tra loro da una fitta viabilità provinciale. A parte questo, l'ambito non presenta una vera e propria dominante ma leggere sfumature paesaggistiche che hanno reso necessaria la sua



frammentazione in numerose figure territoriali.

A causa della mancanza di evidenti e caratteristici segni morfologici e di

limiti netti tra le colture, il perimetro dell'ambito si è attestato totalmente sui confini comunali.

TAVOLIERE SALENTINO	Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup. ambito/sup.tot (%)		Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup.tot (%)		Sup. compresa nell'ambito (kmq.)	Sup. ambito/sup.tot (%)
Superficie totale	2.235,76							
Province:								
Lecce	1.672,44	61%	Taranto	441,58	18%	Brindisi	121,74	10%
Comuni:								
Aradeo	8,51	100%	Lecce	238,04	100%	San Donaci	33,63	100%
Arnesano	13,45	100%	Lequile	36,34	100%	San Donato Di Lecce	21,16	100%
Avetrana	73,36	100%	Leverano	48,87	100%	San Marzano Di San Giu-	19,02	100%
Bagnolo Del Salento	6,75	100%	Lizzanello	25,07	100%	San Pancrazio Salentino	55,90	100%
Calimera	11,17	100%	Lizzano	46,35	100%	San Pietro in Lama	7,94	100%
Campi Salentina	45,14	100%	Maglie	22,39	100%	Sava	44,13	100%
Cannole	20,04	100%	Manduria	178,30	100%	Sogliano Cavour	5,16	100%
Caprarica di Lecce	10,85	100%	Martano	21,83	100%	Soletto	30,03	100%
Carmiano	23,68	100%	Martignano	6,35	100%	Squinzano	29,10	100%
Carpignano Salentino	48,09	100%	Maruggio	48,46	100%	Sternatia	16,55	100%
Castri' di Lecce	12,22	100%	Melendugno	91,26	100%	Surbo	20,44	100%
Castrignano De' Greci	9,52	100%	Melpignano	10,95	100%	Taranto	19,42	8%
Cavallino	22,42	100%	Monteroni Di Lecce	16,52	100%	Torchiarolo	32,20	100%
Copertino	57,78	100%	Nardo'	190,39	100%	Torricella	26,64	100%
Corigliano d'Otranto	28,10	100%	Novoli	17,79	100%	Trepuzzi	23,66	100%
Cursi	8,21	100%	Otranto	49,25	65%	Veglie	61,38	100%
Cutrofiano	55,80	100%	Palmariggi	8,80	100%	Vernole	60,52	100%
Fragagnano	22,09	100%	Porto Cesareo	34,50	100%	Zollino	9,90	100%
Galatina	81,71	100%	Salice Salentino	58,94	100%			
Guagnano	37,87	100%	San Cesario di Lecce	8,02	100%			

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito Tarantino-Leccese è rappresentato da un vasto bassopiano piano-collinare, a forma di arco, che si sviluppa a cavallo della provincia Tarantina orientale e la provincia Leccese settentrionale. Esso si affaccia sia sul versante adriatico che su quello ionico pugliese. Si caratterizza, oltre che per la scarsa diffusione di pendenze significative e di forme morfologiche degne di significatività (ad eccezione di un tratto del settore ionico-salentino in prosecuzione delle Murge tarantine), per i poderosi accumuli di terra rossa, per l'intensa antropizzazione agricola del territorio e per la presenza di zone umide costiere. Il terreno calcareo, sovente affiorante, si caratterizza per la diffusa presenza di forme carsiche quali doline e inghiottitoi (chiamate localmente "vore"), punti di assorbimento delle acque piovane, che convogliano i deflussi idrici nel sottosuolo alimentando in maniera consistente gli acquiferi sotterranei.



La morfologia di questo ambito è il risultato della continua azione di modellamento operata dagli agenti esogeni in relazione sia alle ripetute oscillazioni del livello marino verificatesi a partire dal Pleistocene medio-superiore, sia dell'azione erosiva dei corsi d'acqua comunque allo stato attuale scarsamente alimentati. Sempre in questo ambito sono ricomprese alcune propaggini delle alture murgiane, localmente denominate Murge tarantine, che comprendono una specifica parte dell'altopiano calcareo quasi interamente ricadente nella parte centro-orientale della Provincia di Taranto e affacciante sul Mar Ionio. Caratteri tipici di questa porzione dell'altopiano sono quelli di un tavolato lievemente digradante verso il mare, interrotto da terrazzi più o meno rilevati. La monotonia di questo paesaggio è interrotta da incisioni più o meno accentuate, che vanno da semplici solchi a vere e proprie gravine.

Dal punto di vista litologico, questo ambito è costituito prevalentemente da depositi marini pliocenici-quadernari poggiati in trasgressione sulla successione calcarea mesozoica di Avampaese, quest'ultima caratterizzata da una morfologia contraddistinta da estesi terrazzamenti di stazionamento marino a testimonianza delle oscillazioni del mare verificatesi a seguito di eventi tettonici e climatici. Le aree prettamente costiere sono

invece ricche di cordoni dunari, poste in serie parallele dalle più recenti in prossimità del mare alle più antiche verso l'entroterra.

Dal punto di vista dell'idrografia superficiale, oltre a limitati settori in cui si riconoscono caratteri simili a quelli dei contermini ambiti della piana brindisina e dell'arco ionico, merita enfatizzare in questo ambito la presenza dell'areale dei cosiddetti bacini endoreici della piana salentina, che occupano una porzione molto estesa della Puglia meridionale, che comprende gran parte della provincia di Lecce ma porzioni anche consistenti di quelle di Brindisi e di Taranto. Questo ambito, molto più esteso di quello analogo presente sull'altopiano murgiano, comprende una serie numerosa di singoli bacini endoreici, ognuno caratterizzato da un recapito finale interno allo stesso bacino. Fra questi il più importante è il Canale Asso, caratterizzato da un bacino di alimentazione di circa 200 Km² e avente come recapito finale un inghiottitoio carsico (Vora Colucci) ubicato a nord di Nardò. Molto più diffuse, rispetto ai bacini endoreici presenti nel settore murgiano, sono gli apparati carsici caratterizzati da evidenti aperture verso il sottosuolo, comunemente denominate "voragini" o "vore", ubicate quasi sempre nei punti più depressi dei bacini endoreici, a luoghi anche a costituire gruppi o sistemi di voragini, in molti casi interessati da lavori di sistemazione idraulica e bonifica. Non sempre i reticoli idrografici che convogliano le acque di deflusso verso i recapiti finali possiedono chiare evidenze morfologiche dell'esistenza di aree di alveo; frequenti, infatti, sono i casi in cui le depressioni morfologiche ove detti deflussi tendono a concentrarsi hanno dislivelli rispetto alle aree esterne talmente poco significativi che solo a seguito di attente analisi morfologiche o successivamente agli eventi intensi si riesce a circoscrivere le zone di transito delle piene. Ove invece i reticoli possiedono evidenze morfologiche dell'alveo di una certa significatività, gli stessi risultano quasi sempre oggetto di interventi di sistemazione idraulica e di correzione di tracciato.

Il territorio presenta clima mediterraneo con inverni miti ed estati caldo umide, per effetto dell'azione di eventi atmosferici del mediterraneo Nord orientale, soprattutto lungo la fascia adriatica.



VALORI PATRIMONIALI

Le peculiarità del paesaggio de Tavoliere Salentino, dal punto di vista idrogeomorfologico sono principalmente legate ai caratteri idrografici del territorio e in misura minore, ai caratteri orografici dei rilievi ed alla diffusione dei processi e forme legate al carsismo. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono pertanto quelle originate dai processi di modellamento fluviale, di versante e quelle carsiche. Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli fluvio-

carsiche, in questo ambito a dire il vero non particolarmente accentuate dal punto di vista morfologico, che contribuiscono ad articolare sia pure in forma lieve l'originaria monotonia del tavolato roccioso che costituisce il substrato geologico dell'areale. Strettamente connesso a queste forme di idrografia superficiale sono le "ripi di erosione fluviale" presenti anche in più ordini ai margini delle stesse incisioni, e che costituiscono discontinuità nella articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico.

Tra le seconde sono da annoverare forme legate a fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, aventi dislivelli con le aree basali relativamente significativi per un territorio complessivamente poco movimentato, tali da creare più o meno evidenti "affacci" sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi.

In misura più ridotta, è da rilevare la presenza di forme originate da processi schiettamente carsici, come le "doline", tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc).

In rapporto alle predette forme di modellamento carsico, quivi le acque di ruscellamento, per cause naturali, si concentravano a seguito di eventi meteorici e rafforzavano l'azione dissolutiva del calcare, al punto da originare vuoti di dimensioni anche significative, aventi funzioni di drenaggio naturale in falda delle piovane. Le voragini sono a volte la testimonianza superficiale di complessi ipogei anche molto sviluppati (ad es. voragine Cosucce di Nardò, campi di, voragini di Salice Salentino e di Carmiano).

CRITICITÀ

Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito tarantino sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme legate all'idrografia superficiale, di quelle di versante e di quelle carsiche. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (corsi d'acqua, doline), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è quella, ad esempio, dell'apertura di cave, che creano vere e proprie ferite alla naturale continuità del territorio, oltre che rappresentare spesso un pregiudizio alla tutela qualitativa delle acque sotterranee abbondantemente presenti in estesi settori di questo ambito. Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o valli fluvio-carsiche, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche ivi fortemente suggestive.

Altri elementi di criticità sono le trasformazioni delle aree costiere, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari (vedasi ad esempio la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo).

VALENZA ECOLOGICA

Con la Valenza Ecologica si intende valutare la rilevanza ecologica dello spazio rurale pendendo in considerazione essenzialmente 4 parametri:

- la presenza di elementi naturali ed aree rifugio immersi nella matrice agricola (filari, siepi, muretti a secco e macchie boscate);
- la presenza di ecotoni;
- la vicinanza a biotopi;
- la complessità e diversità dell'agroecosistema (intesa come numero e dimensione degli appezzamenti e diversità colturale fra monocoltura e policoltura).

Valenza ecologica massima: corrispondente alle aree boscate e forestali.

Valenza ecologica alta: corrisponde alle aree prevalentemente a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.

Valenza ecologica medio-alta: corrisponde prevalentemente alle estese aree olivate persistenti e/o coltivate con tecniche tradizionali, con presenza di zone agricole eterogenee. Sono comprese quindi aree coltivate ad uliveti in estensivo, le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi colturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti. La matrice agricola ha una sovente presenza di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

Valenza ecologica medio bassa: corrisponde prevalentemente alle colture seminative marginali ed estensive con presenza di uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali. La matrice agricola ha una presenza saltuaria di boschi residui, siepi, muretti e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

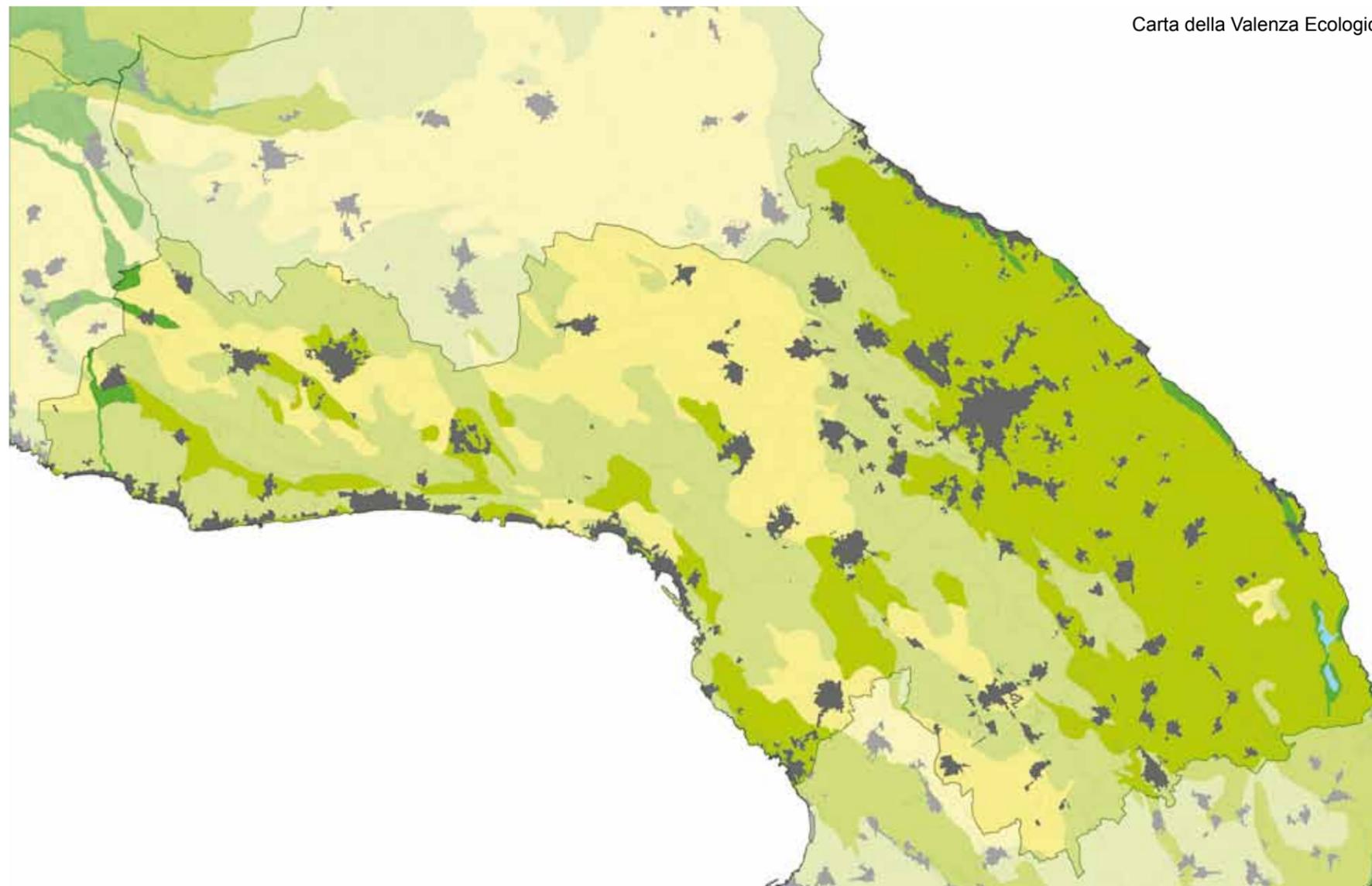
Valenza ecologica bassa o nulla: corrisponde alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsi gli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamento di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.

Aree ad alta criticità ecologica: corrisponde prevalentemente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone, e/o alla coltivazione di frutteti in intensivo, con forte impatto ambientale soprattutto idrogeomorfologico e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazione e complessità nulla.

La valenza ecologica del Tavoliere Salentino

L'ambito presenta una valenza ecologica medio-alta per i comuni che si affacciano ad oriente sull'Adriatico, da Lecce ad Otranto. Quest'area si caratterizza per la presenza di aree naturali a pascolo, prati, incolti e molte aree umide, e colture estensive a seminativi ed uliveti. La matrice agricola ha quindi, una presenza significativa di siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso. Fra la costa occidentale dell'ambito e le serre, nei comuni di Nardò, Porto Cesareo, Avetrana, Manduria fino a Lizzano, la valenza ecologica varia da medio-bassa a medio-alta, a seconda se si considerino rispettivamente le aree rilevate degli alti strutturali (serre) prevalentemente olivate o le superfici pianeggianti con copertura eterogenea, delle depressioni strutturali (sulla costa e fra le serre). La matrice agricola ha a volte una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi, e l'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso. Le superfici pianeggianti, sempre sulle depressioni strutturali fra le serre, corrispondenti al territorio di molti dei grandi vini del salento, nei comuni di Guagnano, Campi Salentina, Salice Salentino, ed in parte Veglie, Carmiano e Leverano, presentano valenza ecologica scarsa o nulla. Queste aree si presentano e coltivate in intensivo a vigneti, uliveti e seminativi.

La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsi gli ecotoni. In genere si rileva una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.



Carta della Valenza Ecologica

A

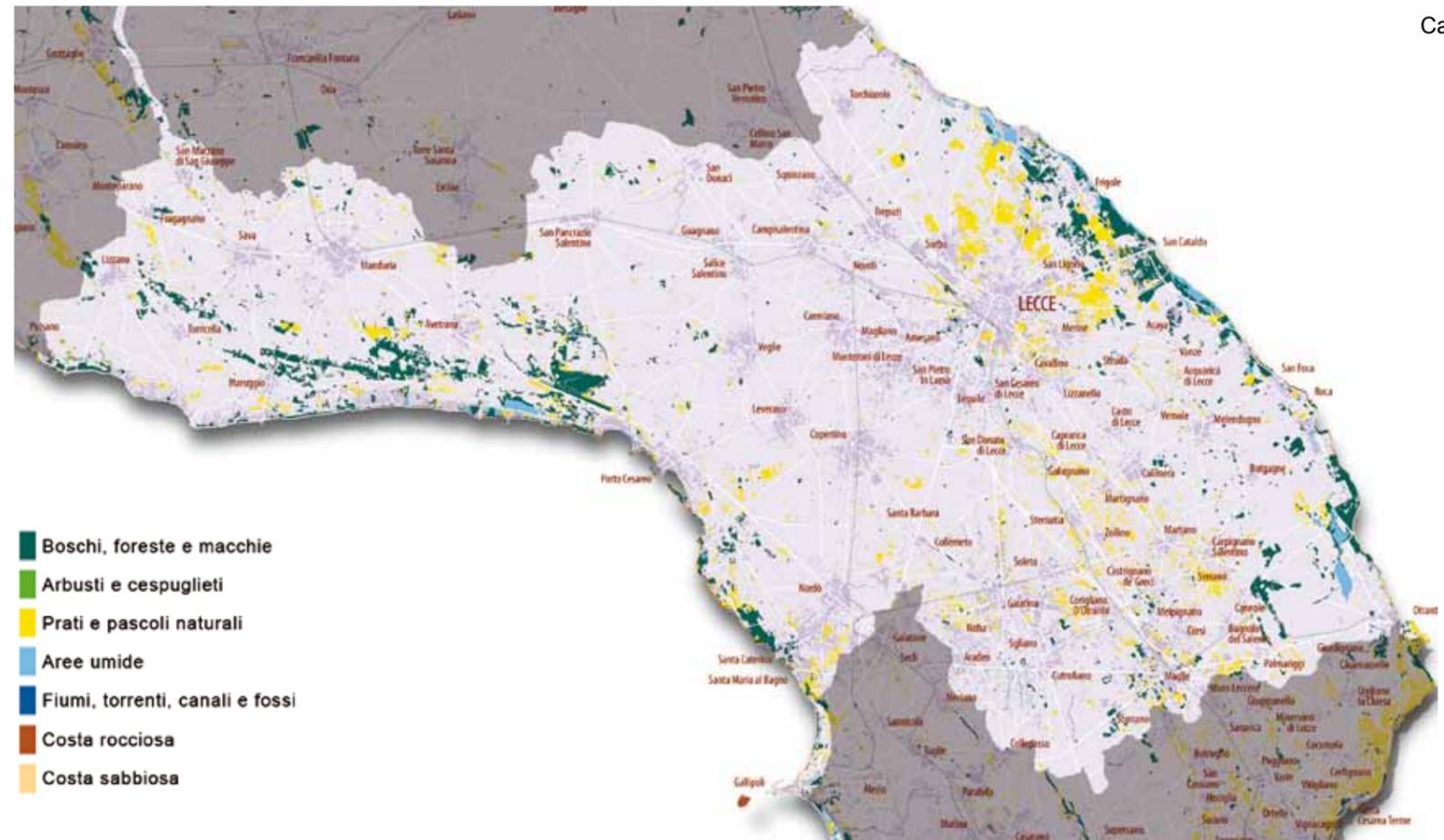
B

C

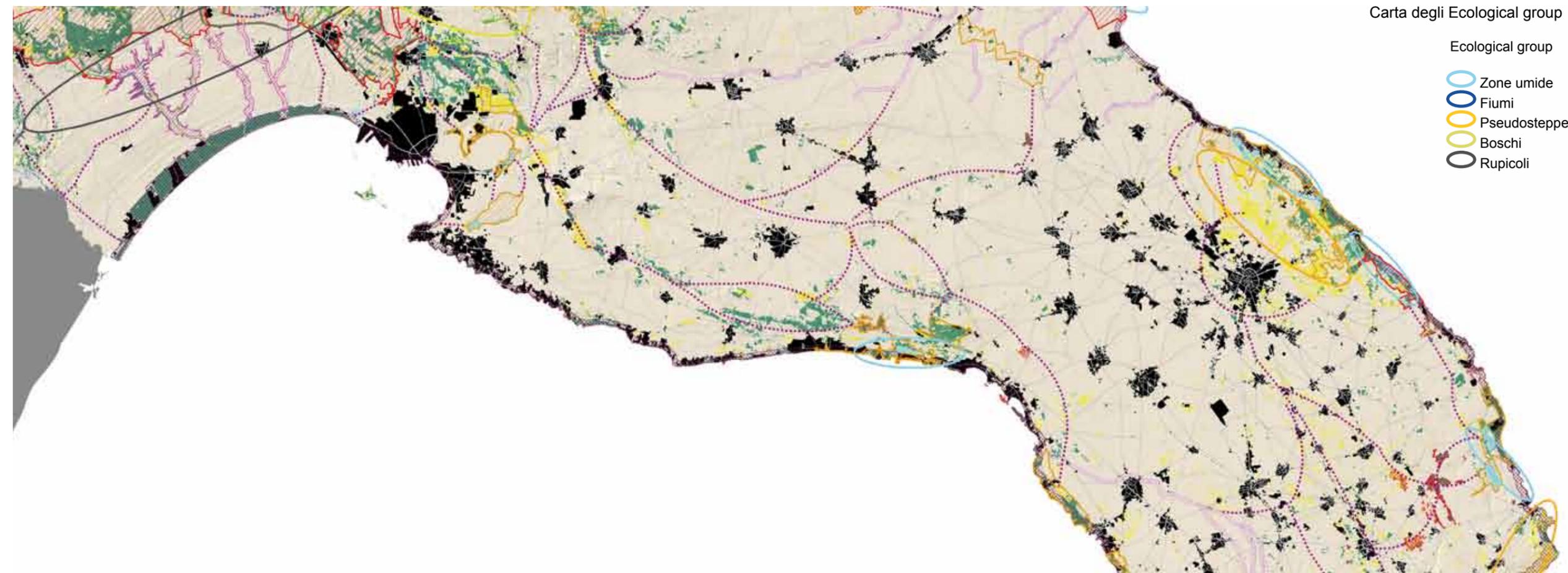
NATURALITÀ

La carta della naturalità, frutto di un lavoro rigoroso di verifica sul campo e di georeferenziazione puntuale dei valori della naturalità e seminaturalità della regione, costituisce la base per la definizione, al di là delle perimetrazioni amministrative dei parchi e aree protette (sovente "mutilate" nei loro confini ambientali da ragioni politico-amministrative) del patrimonio naturalistico connesso alle aree silvopastorali, alle zone umide, i laghi, le saline, le doline, ecc..

Queste aree costituiscono la sede principale della biodiversità residua della regione; e come tali vanno a costituire i gangli principali su cui si poggia il progetto di rete ecologica regionale del PPTR (vedi elaborato 4.2.1 dello schema di PPTR); le altre carte che compongono l'elaborato (ricchezza delle specie di fauna di interesse conservazionistico; ricchezza della flora minacciata, aree significative per la fauna suddivise in ecological group) e il data base sul sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000 costituiscono la interpretazione della ricca base patrimoniale in campo ecologico della regione e della estesa articolazione delle aree protette su cui si fonda la struttura della prima carta progettuale della Rete ecologica regionale: la Rete ecologica della Biodiversità (vedi elaborato 4.2.1).

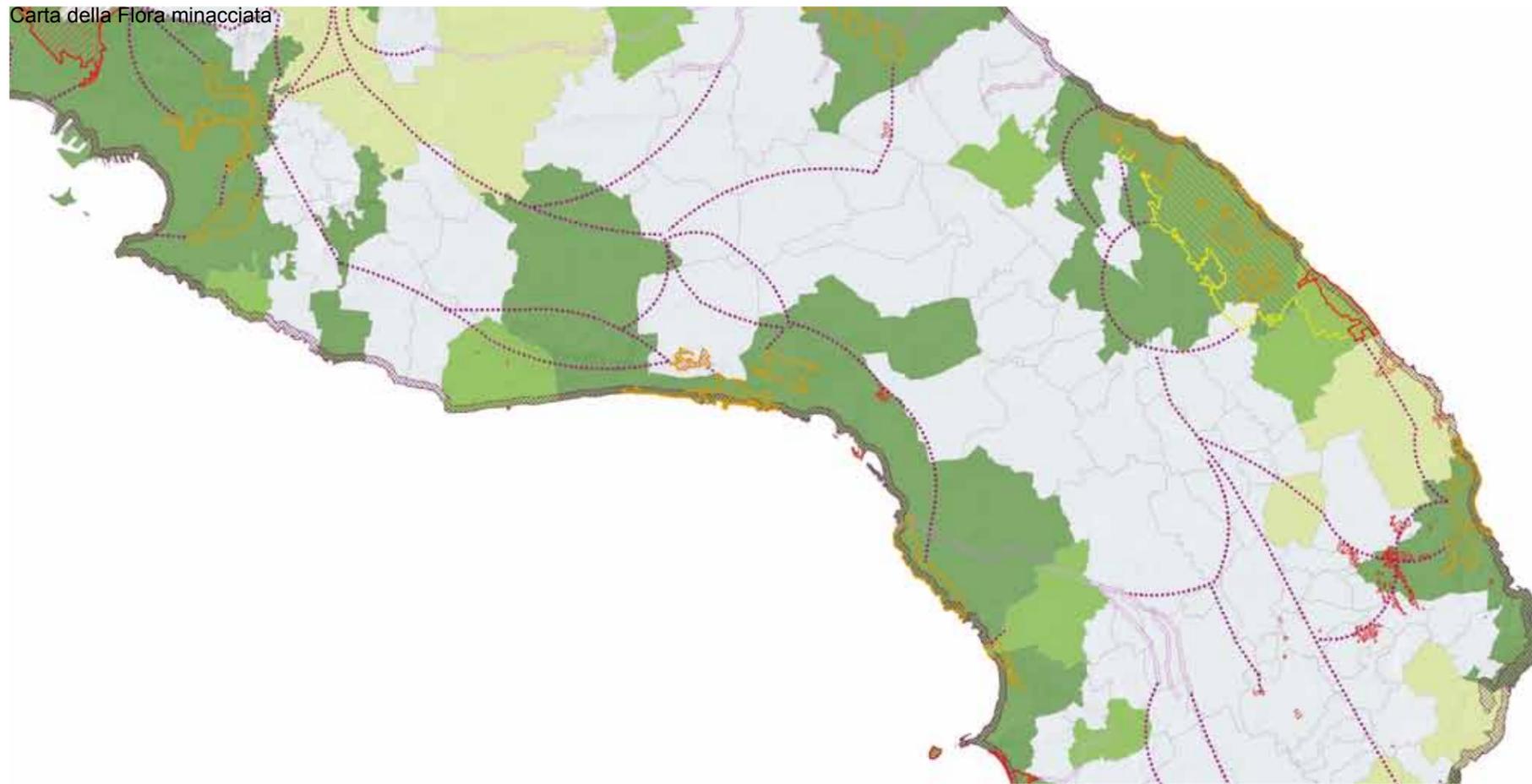


Carta della Naturalità

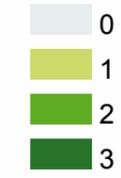


Carta degli Ecological group

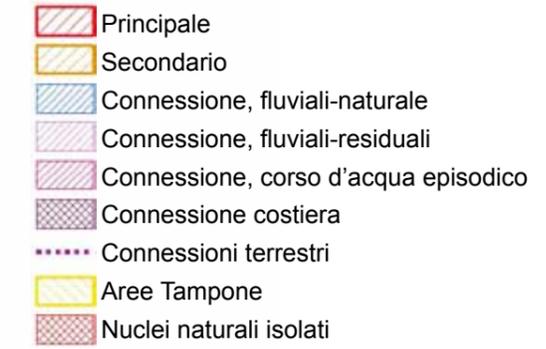
Carta della Flora minacciata



N° di specie vegetale in Lista Rossa per comune



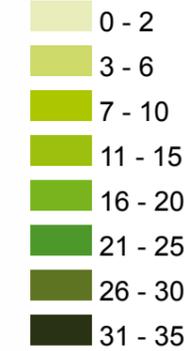
Rete ecologica biodiversità



Carta della Ricchezza delle specie



N° di specie per foglio IGM 25K



DESCRIZIONE STRUTTURALE

La natura dei suoli vede nel Tavoliere di Lecce (o Tavoliere salentino, o Piana messapica) una dominanza di terre brune particolarmente fertili, profonde e adatte alla coltivazione intensiva. I lineamenti geomorfologici tipici della piana messapica sono dati da depositi pleistocenici, plio-pleistocenici miocenici ("pietra leccese").

In rapporto ai caratteri dell'insediamento umano emergono con forza due componenti: la configurazione idrologica e la natura del terreno della fascia costiera. Una ricca letteratura otto-novecentesca individua nella configurazione idrogeologica del territorio una spiegazione alla particolare struttura dell'habitat di gran parte della provincia storica di Terra d'Otranto. L'insediamento fitto, ma di scarsa consistenza quanto a numero di abitanti e ad area territoriale, sarebbe dunque originato dall'assenza di rilevanti fenomeni idrografici superficiali e dalla presenza di falde acquifere territorialmente estese, ma poco profonde e poco ricche di acqua, tali appunto da consentirne uno sfruttamento sparso e dalla pressione ridotta.

Quanto ai caratteri della fascia costiera, la presenza di lunga durata, dovuta a fenomeni climatici di portata più generale, alla natura e alla scarsa pendenza dei brevi corsi d'acqua, di paludi, boschi, macchie litoranee, su terraferma, e di fondali poco profondi e soggetti a frequenti insabbiamenti, sul mare, hanno costituito un elemento naturale, che ha ostacolato un pieno dispiegarsi di proficui rapporti tra Lecce e il suo territorio e il mare, con le possibilità da esso offerte all'apertura ai flussi di uomini e merci. Al termine di una lunga vicenda insediativa ricostruibile a partire dall'età del Bronzo, tra IV e II secolo a. C. gli insediamenti di Valesio, S. Pancrazio Salentino, Lecce, Rudiae, Cavallino e Roca costituiscono dei poderosi esempi di insediamento messapico, con la costruzione di grandi cinte murarie che inglobano un vasto territorio a fini di sfruttamento agricolo, militari e religiosi. Intorno a questi insediamenti inoltre, è possibile rinvenire una fitta presenza di fattorie, spesso disposte lungo assi radiali che partono dalla città verso il territorio circostante.

A questa realtà insediativa, progressivamente intrecciata con quella greca di Taranto, si sovrappone la strutturazione romana. Le maglie della centuriazione, probabilmente graccana, sono oggi abbastanza ben conservate presso Lecce, Soleto e Vaste, più a sud. Insieme con i percorsi



delle principali vie romane, la Calabria e la Sallentina, che collegavano i principali centri della penisola salentina con tracciati di mezza costa, le modalità della centuriazione e le fonti ad essa relative restituiscono un primo strutturarsi della centralità di Lecce, colonia imperiale in età antonina, nell'area considerata.

Le incursioni saracene del IX secolo contribuiscono a destrutturare il paesaggio agrario tardoantico del Salento e ad orientare le scelte insediative delle popolazioni verso siti collocati nell'interno, tuttavia i più radicali mutamenti nei caratteri dell'insediamento sono dovuti all'ultima fase della dominazione bizantina e alla conquista normanna. Essa si riflette sull'habitat attraverso la nascita di numerosi casali, insediamenti di basso rango, aperti, ossia senza fortificazioni, a forte vocazione rurale, impiantati spesso in continuità con siti romani (si veda il suffisso prediale latino in "-anum", ital. "-ano", di molti toponimi) o bizantini, attraverso la creazione di chiese di rito latino e la dotazione, da parte laica, di monasteri benedettini. Nei secoli XII -XV si assiste a fenomeni di concentrazione della popolazione sparsa nei casali in siti di più grandi dimensioni, posti generalmente nell'interno, essendo spesso abbandonati i centri costieri. Le guerre e le carestie di metà XIV secolo contribuiscono all'intensificazione di questi fenomeni, oltre che alla disarticolazione del paesaggio agrario e all'abbandono di molti centri di piccole dimensioni.

Tuttavia l'egemonia amministrativa, politica, religiosa ed economica, pur contrastata, di Lecce sul territorio circostante, che data all'istituzione della contea normanna, permane sia nel lungo vicereame spagnolo, sia all'indomani dell'Unità.

Alla metà dell'Ottocento Lecce appare città colta e aristocratica, priva o quasi di attività commerciali e industriali, ma resa ricca dalle rendite fondiarie delle élites nobiliari e borghesi che vi risiedono, arricchitesi anche grazie all'acquisto di beni appartenuti all'asse ecclesiastico. Sul piano delle attività produttive, la produzione di olio, grano e vino (ma anche ovini, bovini e sapone) risulta dominante, alimentando circuiti di commercializzazione di breve e medio raggio attraverso i porti di S. Cataldo, Brindisi, Gallipoli e Otranto. Il sistema agrario leccese appare arretrato, subordinato al mercato e senza alcuno sbocco manifatturiero o industriale.

Pressoché assente, inoltre, qualsiasi rapporto "produttivo" con il mare, dal momento che nessuna delle imprese commerciali possiede da sé una flotta mercantile per quanto piccola. Sebbene tra fine Ottocento e

primi Novecento prendano vigore alcune attività manifatturiere, legate alla lavorazione dei prodotti agricoli (con la conseguente attivazione nelle campagne di molini e frantoi), tra cui emerge il tabacco, il panorama socio-produttivo del territorio della piana rimane connotato da una fragilità del sistema del credito, dall'accumulo del risparmio e da attività finanziarie non rivolte alla produzione, da una persistente carenza infrastrutturale, dall'esportazione legata alla produzione di vino e olio, prodotti soggetti a difficili congiunture di mercato, che producono in pochi anni trasformazioni rilevanti sul paesaggio agrario. Quanto alle reti infrastrutturali che attraversano e organizzano il territorio, vi è da dire che il predominio della città nei confronti del suo contado è stato reso possibile dalla complessa articolazione del sistema stradale nella penisola salentina. Nei secoli centrali del medioevo si disegna un sistema stradale polivalente, irradiantesi da ogni centro, in contrasto con la regolarità del sistema romano, la cui importanza sopravvive in seguito parzialmente nel ruolo che ha il tratto Brindisi - Lecce, costituito dall'ultimo tronco della via Traiana e dalle vie Calabria e Salentina. In questo sistema policentrico, derivato dalle forme del lungo insediamento bizantino, in cui la fitta serie di casali, terre e piccoli insediamenti che punteggiano il territorio (ma non la costa, che da Brindisi a Otranto appare priva di insediamenti) della piana leccese genera una altrettanto fitta rete di tracciati, Lecce emerge come nodo stradale di primaria importanza, iunctura viarum, sia rispetto all'Adriatico e ai porti di Brindisi e Otranto, sia rispetto allo Ionio, a Gallipoli e Taranto.

VALORI PATRIMONIALI

Una prima immagine del paesaggio agrario leccese, sebbene sia in parte retorica, è fornita dal Galateo nel suo De Situ Iapygiae: «La campagna è sassosa, ma fittamente coltivata ad olivi [...] il suolo è pingue e ferace di ogni genere di frutti [...] qui crescono varie specie di cedri belli e robusti. Nei dintorni della città vi sono magnifici giardini. Il sapore degli olii e dei frutti è delizioso. Vi sono anche vigneti, ma ad una distanza di quattro o cinque miglia [...] la campagna leccese non ha fonti, né paludi, ma pozzi profondi scavati nella pietra sino all'acqua». I sassi e i pozzi appaiono elementi di lungo periodo caratterizzanti il paesaggio agrario della piana: i sassi sistemati nelle specchie derivano dalla necessità di rendere coltivabile il terreno, e vengono usati come confine dei feudi contermini;



SEZ. A3.1 - LETTURA IDENTITARIA PATRIMONIALE DI LUNGA DURATA /2

gli stessi sassi, sistemati nei muri a secco, delimitano le “chiusure”, di dimensioni ridotte, di oliveti e vigneti, secondo modalità e orientamenti che ricalcano quelli dell’antica centuriazione romana; i pozzi sono l’elemento indispensabile per l’approvvigionamento di acqua per orti e giardini suburbani. La documentazione scritta fornisce già per la seconda metà del XIV secolo un quadro territoriale delle colture. I vigneti sono concentrati nella zona a nord ovest rispetto a Lecce, verso Campi e Trepuzzi, e in generale nella prima corona di casali della città, mentre l’oliveto caratterizza la zona di Rudiae e, insieme con i giardini, la fascia suburbana di Lecce. L’abbandono di numerosi siti tra XIV e XV secolo, e la loro trasformazione in masserie e feudi rustici, senza abitanti, comporta, sul piano della formazione/destrutturazione del paesaggio agrario, l’avanzata del binomio seminativo/pascolo a svantaggio di colture più specializzate, come il vigneto, la cui produzione rimase tuttavia cospicua. debolezza strutturale. Spesso in consociazione con l’oliveto – consociazione resa possibile dalla non elevata densità di alberi per superficie – la cerealicoltura della piana si concentrava nelle masserie, a ovest, ma in particolare a est dell’agro cittadino, ai confini con le ampie zone paludose, fonte di infezione malarica durante i mesi estivi, in occasione della mietitura. Unità di conduzione di dimensioni medie e piccole, esse, dal punto di vista della tipologia edilizia, presentavano uno o due edifici principali, per l’abitazione del massaro e dei coloni fissi, uno o due cortili, un pozzo, alcune anche un giardino, mentre dal punto di vista della produzione si tratta evidentemente di masserie “miste”, in cui le terre a cereali e leguminose si alternavano a terre dedicate a pascolo.

Nella diffusa tipologia della masseria fortificata, questo elemento di organizzazione produttiva ha nella fascia adriatica compresa tra S. Cataldo e Vernole-Melendugno ha una delle zone di maggiore diffusione rispetto all’intero Salento, legata alla presenza della grande proprietà ecclesiastica e inserita nell’organico progetto di difesa costiera voluto da Carlo V a metà XVI secolo impiantato sulle fortezze di Lecce, Acaya, sulle fortificazioni di Strudà e Vanze e sulla “Via dello Carro” che congiungeva in modo rapido Brindisi e Otranto. Si tratta di un territorio interessato, dal punto di vista del paesaggio agrario, da campi a cereali intervallati da ampie (e pericolose, considerata la possibilità di nascondiglio offerta agli incursori turchi) distese macchiose e paludose dedicate a pascolo ovino e bovino (la foresta a lecceto di cui rimane testimonianza nel bosco di Rauccio) nel triangolo compreso tra Lecce, S. Cataldo e Roca.

L’altro elemento caratterizzante il paesaggio agrario immediatamente extraurbano (il “ristretto”) è il giardino, in cui erano compresenti olivi, alberi da frutto, viti e orti, dotato di un pozzo e spesso di una residenza (domus) con cortile annesso e di cappelle, segno di uno spazio extraurbano profondamente modificato dalla presenza dell’uomo e nucleo delle ville cinquecentesche che punteggiano attualmente il paesaggio contemporaneo della campagna leccese. Dotati di strutture di livello molto superiore – case, magazzini, cappelle, grotte, bacini idrici, norie, torri – sono i giardini di Belloluogo, a nord di Lecce, e del Parco, a sud, voluti da Giovanni Antonio del Balzo Orsini a metà XV secolo, di cui alcuni elementi sono tuttora visibili. I dati forniti dalle fonti in riferimento al paesaggio agrario per i secoli XVI-XVII confermano quanto si era già andato delineando nei due secoli precedenti, ridisegnando solo in parte gerarchie produttive e struttura dei rapporti fondiari. Questi ultimi sono caratterizzati, da un lato, da una relativa concentrazione della terra nelle mani della feudalità laica ed ecclesiastica, dall’altro da un’estrema parcellizzazione delle quote in possesso dei piccoli contadini, che determina una conduzione orientata alla policoltura e limitata alla sussistenza, essendo incapace di intercettare grandi flussi commerciali.



In essi infatti, ostacolati nel loro sviluppo dall’impaludamento delle coste (perpetuato dalla proprietà fondiaria signorile) e dalla difficoltà degli approdi, trova spazio solo l’olivicoltura, attraverso il porto di Gallipoli, mentre la produzione vinicola alimenta flussi di livello locale e la cerealicoltura difficilmente tiene il passo della domanda locale. Il dato di lungo periodo che emerge da questa configurazione socio-economica, tendente alla complementarità e alla riduzione dell’esposizione al mercato, è, sul piano della formazione del paesaggio agrario, la consociazione promiscua di oliveto e seminativo. Alla policoltura di piccoli contadini proprietari, funzionale alle esigenze di autoconsumo, corrisponde naturalmente anche una disponibilità di forza lavoro, quando non impiegata in piccole attività di pesca, immediatamente sfruttata in formazioni proprietarie più estese nei momenti cruciali dell’annata agricola.

Le condizioni sostanzialmente favorevoli della piana di Lecce, sia sul piano delle possibilità agrarie, sia su quello della possibilità di collegamenti con le altre città e province pugliesi, che sino al primo Settecento erano rimaste imbrigliate in una stasi dovuta al mancato di sviluppo di nuove soluzioni tecniche e colturali, nella seconda metà del Settecento e nei primi decenni dell’Ottocento si risolvono nei termini di un processo di inversione di tendenza rispetto al passato. Se è vero che il XIX secolo vede ancora gran parte delle coste salentine ricoperte di zone paludose e malariche, una diffusa presenza dell’oliveto e una cerealicoltura dalle rese più basse che nel resto del territorio regionale, è anche vero che, a causa di un più forte stimolo del mercato e di una più attenta riflessione agronomica, in alcuni settori una trasformazione degli usi del suolo inizia a farsi evidente. In particolare, le aree destinate a pascolo arretrano dinanzi alle colture arboree e arbustive.

Le statistiche realizzate per i primi dell’Ottocento evidenziano infatti come per molti centri i seminativi (cereali, ma anche leguminose, lino – con gli annessi maceratoi, molto diffusi nell’agro leccese e fonte di insalubrità dell’aria –, cotone e tabacco) costituiscano ancora, in percentuale, la metà degli usi del suolo correnti, accanto a colture legnose in crescita che, in alcuni casi, raggiungono valori nell’ordine del 70% degli usi agricoli. Costituiti su larga scala tra anni Sessanta e Settanta del XIX secolo, in seguito alla crisi dei prezzi del grano e alla “grande depressione”, i vigneti che si impiantarono negli agri di San Pancrazio Salentino, San Donaci, Cellino San Marco, San Pietro Vernotico in provincia di Brindisi e Campi Salentina, Novoli, Carmiano, Guagnano, Salice

Salentino, Veglie, Leveranno e Copertino in provincia di Lecce seguirono un’ampia bonifica di terreni paludosi e macchiosi. All’impianto del vigneto seguirono poi trasformazioni sociali di grande importanza (la divisione delle terre a latifondo e la conseguente ascesa sociale dei contadini). Tuttavia, la forte dipendenza dell’impianto del vigneto dalle congiunture del mercato nazionale e internazionale e le crisi viticole della fine del XIX secolo hanno progressivamente ridotto di molto le superfici vitate concentrandole sul Tavoliere leccese, spingendo i produttori a innovare i processi produttivi, a selezionare i vitigni e a innalzare i livelli qualitativi secondo i disciplinari nazionali e comunitari di più alto livello. L’area è caratterizzata da tipologie edilizie rurali tipiche (le masserie costruite a solo piano terra, i ricoveri realizzati con pietre a secco o di tipo misto con vegetali, i pozzi e i muretti a secco che punteggiano e delimitano le parcelle) e da un permanente carattere di consociazione con altre colture. Dal punto di vista paesaggistico e architettonico, inoltre, l’espansione delle colture arboree e arbustive e la maggiore attenzione ad esse dedicate dal ceto proprietario sono legate a nuove tipologie di edilizia rurale, ma periurbana, di rango signorile, la villa, il casino, la casina, dotati di giardino, spesso impiantati sui corpi di fabbrica di antiche masserie, per la cui disposizione e per il cui rapporto con il territorio è stato possibile parlare di “sistema”. Nel territorio qui considerato, l’episodio maggiormente significativo della costituzione di questo sistema è riscontrabile nella valle della “Cupa”, depressione carsica di andamento NW-SE (caratterizzata da calcari tufacei, e a breve distanza da depositi di calcari argillo-magnesiferi, e da facilità di accesso alla falda), luogo di insediamento privilegiato in età messapica (vedi i centri di Rudiae e Cavallino) e romana (vedi i numerosi segni di centuriazione), il cui cuore è nei territori di S. Cesario, Monteroni, S. Pietro in Lama e Lequile, comprendendo anche i territori di Lecce, Arnesano, Novoli, Campi, S. Donaci, Carmiano, Copertino, S. Donato e Lizzanello.

CRITICITÀ

Le criticità maggiori sono legate all’ambito insediativo e alla salvaguardia dei caratteri originari, produttivi e paesaggistici, del paesaggio agrario, in particolare del vigneto.

Per quanto riguarda gli aspetti insediativi, nel territorio del Tavoliere leccese i fenomeni di saldatura tra centri, la crescita delle periferie e l’intensificazione del carico insediativo, specie sulla costa, insieme con una pesante infrastrutturazione viaria e industriale-commerciale, denunciano la progressiva rottura del peculiare rapporto tra insediamento e campagna. Le misure di contenimento e prevenzione dell’espansione urbana e della dispersione insediativa dovrebbero prevedere l’individuazione di un limite urbano, che produca effetti sul rapporto tra città, campagna periurbana (il “ristretto”) e campagna.

Sul piano del paesaggio agrario, i suoi caratteri originari sono attaccati dalla forte meccanizzazione, da nuovi sestri di impianto e dalla riduzione del ciclo produttivo. Contestualmente alle modifiche dei caratteri del paesaggio agrario, si assiste inoltre ad un progressivo abbandono di masserie e ville storiche.

Nelle aree rurali poste all’interno di ambiti di grande attrattività turistica andrebbero dunque incoraggiate le misure a favore del recupero a fini ricettivi di complessi edilizi rurali, con la promozione delle aziende agrituristiche, delle masserie e fattorie didattiche, mentre andrebbero salvaguardati con misure premiali rispetto a produzioni di eccellenza e accorciamento delle filiere i caratteri di promiscuità delle colture.

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Il paesaggio rurale del Tavoliere Salentino si caratterizza per l'intensa antropizzazione agricola del territorio e per la presenza di vaste aree umide costiere soprattutto nella costa adriatica. Il territorio, fortemente pianeggiante trova nei soli elementi antropici verticali gli elementi relazionali dell'ambito in questione, che si caratterizza da un variegato mosaico di vigneti, oliveti, seminativi, colture orticole e pascolo.



Le trame larghe del paesaggio del seminativo salentino.

Le graduali variazioni della coltura prevalente, unitamente all'infittirsi delle trame agrarie e al densificarsi dei segni antropici storici completano la definizione dei paesaggi rurali del Tavoliere Salentino.

Il paesaggio rurale è fortemente relazionato alla presenza dell'insediamento ed alla strutturazione urbana stessa; testimonianza di questa relazione è la composizione dei mosaici agricoli, sia a carattere periurbano che non, che si attestano intorno a Lecce ed ai centri urbani della prima corona.

Oliveti associati a seminativi.



La frammentazione del territorio rurale ad opera di un'urbanizzazione diffusa.

La forte presenza di mosaici agricoli interessa anche la fascia costiera urbanizzata che si dispone lungo la costa ionica, il cui carattere lineare, diffuso e scarsamente gerarchizzato ha determinato un paesaggio rurale residuale caratterizzato fortemente dall'accezione periurbana.

La costa adriatica invece si caratterizza per un paesaggio rurale duplice, da Campo di Marte fin verso Torricella, la costa è fortemente urbanizzata e dà luogo a un paesaggio rurale identificabile come un mosaico periurbano che ha avuto origine dalla continua frammentazione del territorio agrario risalente alla bonifica delle paludi costiere avvenuta tra le due guerre. Da questo tratto di entroterra costiero fin verso la prima corona dei centri urbani gravitanti intorno a Lecce, si trova una grande prevalenza di oliveti, talvolta sotto forma di monocultura, sia a trama larga che trama fitta, associati a tipologie di colture seminative.

Il paesaggio rurale in questione è ulteriormente arricchito da un fitto corredo di muretti a secco e da numerosi ripari in pietra (*pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci*) che si susseguono punteggiando il paesaggio (*ambito di relazione visuale della maglia fitta a mosaico e olivetata*).

Il tratto di costa adriatica che si estende a nella parte meridionale, fin verso il confine dell'ambito è invece caratterizzata dalla rilevante presenza di diffusa naturalità.



Attività estrattive nel territorio aperto.

Questo tratto costiero è infatti caratterizzato da ampie fasce di vegetazione arbustiva e forestale, che si alterna a laghi costieri ed ampie estensioni a pascolo. Qui la presenza dell'insediamento non risulta fortemente pervasiva e di conseguenza il paesaggio rurale si relaziona al sistema silvopastorale e seminaturale.

Il mosaico agro-silvo-pastorale è quindi di tipo oliveto/bosco, seminativo/pascolo, seminativo/oliveto alternato a pascolo, seminativo/bosco.

Percorrendo la costa, verso sud, avvicinandosi a Otranto il mosaico agro-silvo-pastorale si dirada per lasciar posto a tipologie colturali a trama fitta talvolta caratterizzate dalla prevalenza del seminativo e talvolta da un mosaico agricolo più articolato.

L'entroterra di questo tratto costiero è caratterizzato da una certa rarefazione del sistema insediativo che lascia così posto a una prevalenza del paesaggio rurale fatto di ulivi, muretti a secco e masserie fortificate.

La coltura del vigneto caratterizza il territorio rurale che si estende tra la prima e la seconda corona dei centri urbani intorno a Lecce. Da nord a sud si trova grande prevalenza del vigneto (talvolta artificializzato dall'utilizzo dei films in polietilene come copertura), alternato a colture seminative, che connota la campagna dei centri urbani di S.Pancrazio Salentino, Guagnano, Saliceto Salentino, Novoli, Carmiano. La coltura del vigneto si trova con carattere di prevalenze intorno ai centri urbani di Veglie, Leverano e Copertino, mentre scendendo verso sud, i caratteri di prevalenza diminuiscono per lasciar posto ad associazioni colturali e mosaici dove la preminenza paesaggistica della vite diminuisce associandosi a seminativi, frutteti e oliveti.



VALORI PATRIMONIALI

I paesaggi rurali costieri residuali in particolare per la costa adriatica il tratto da Torre S. Gennaro e Frigole e per quella ionica il tratto tra Torre S. Isidoro e Lido Checca, sono certamente paesaggi tradizionali ad alto valore identitario e storico percettivo.

I paesaggi della monocultura dell'oliveto a trama fitta sono tra i paesaggi rurali maggiormente caratterizzanti e rappresentativi del Tavoliere Salentino, in quanto si combinano con una morfologia piatta che ne esalta l'estensione.

Significativo risulta essere anche la presenza del vigneto di tipo tradizionale intorno ai centri urbani di Copertino e Leverano, che mantiene i connotati del paesaggio del vigneto storico.

Si segnala, nell'entroterra costiero adriatico la presenza di un vasto territorio dove le tipologie colturali, a prevalenza seminative si alternano a elementi di naturalità e al pascolo, questo paesaggio, si contrappone alla tendenza conurbativa dei vari sistemi urbani presenti nell'ambito in questione.

Parchi eolici e parchi fotovoltaici.



La maglia graria del seminativo prevalente del Tavoliere salentino.



CRITICITÀ

L'entità del fenomeno di espansione urbana degli ultimi cinquanta-sessant'anni, all'interno del Tavoliere Salentino, hanno prodotto il consumo e la distruzione di molti paesaggi tradizionali attualmente presenti in forma residuale.

Attualmente il fenomeno dell'espansione urbana continua ad interessare i paesaggi rurali a mosaico, inficiati da interventi edilizi episodici e a bassa densità che connotano sempre più questi paesaggi di un carattere periurbano con evidenti fenomeni di degrado.

Ulteriore elemento detrattore emerge dalla presenza sempre più diffusa di elementi divisorii quali recinzioni, muri e muretti che si sono sostituiti ai tradizionali materiali di divisione quali siepi filari e muretti a secco.

Questo fattore tanto sui paesaggi più frammentati che in quelli più aperti crea alterazioni significative, che talvolta pregiudicano anche la percezione e l'occlusione di vedute e punti potenzialmente panoramici.

Parchi eolici, campi fotovoltaici, infrastrutture viarie e attività estrattive contribuiscono a frammentare, consumare e precludere la fruizione dei territori rurali interessati.

A

B

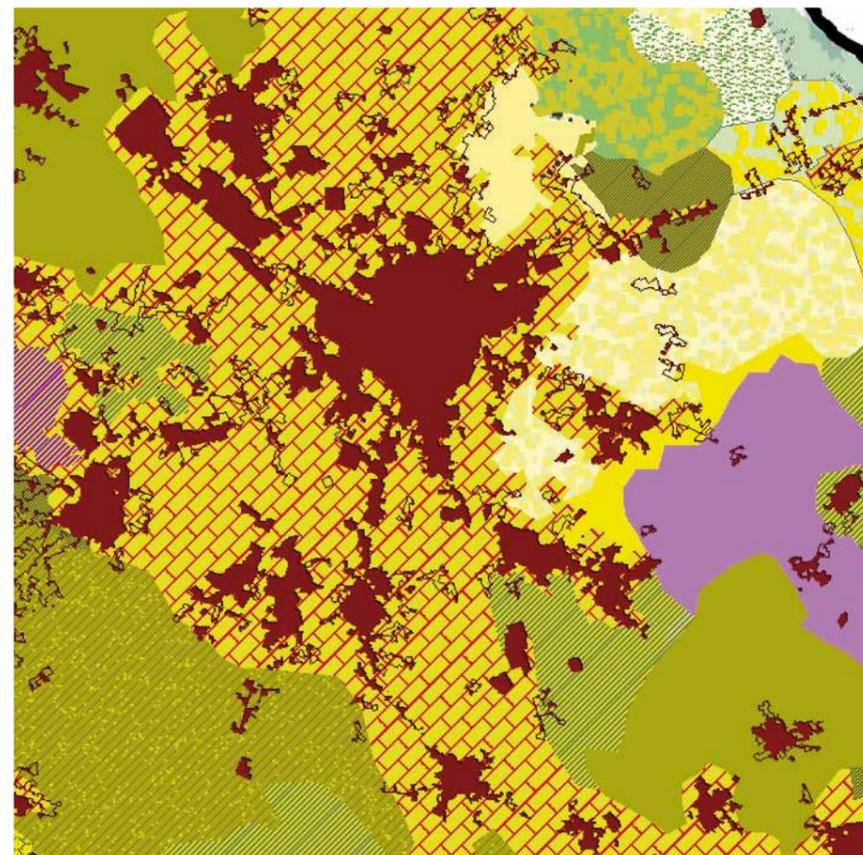
C

Tavoliere Salentino

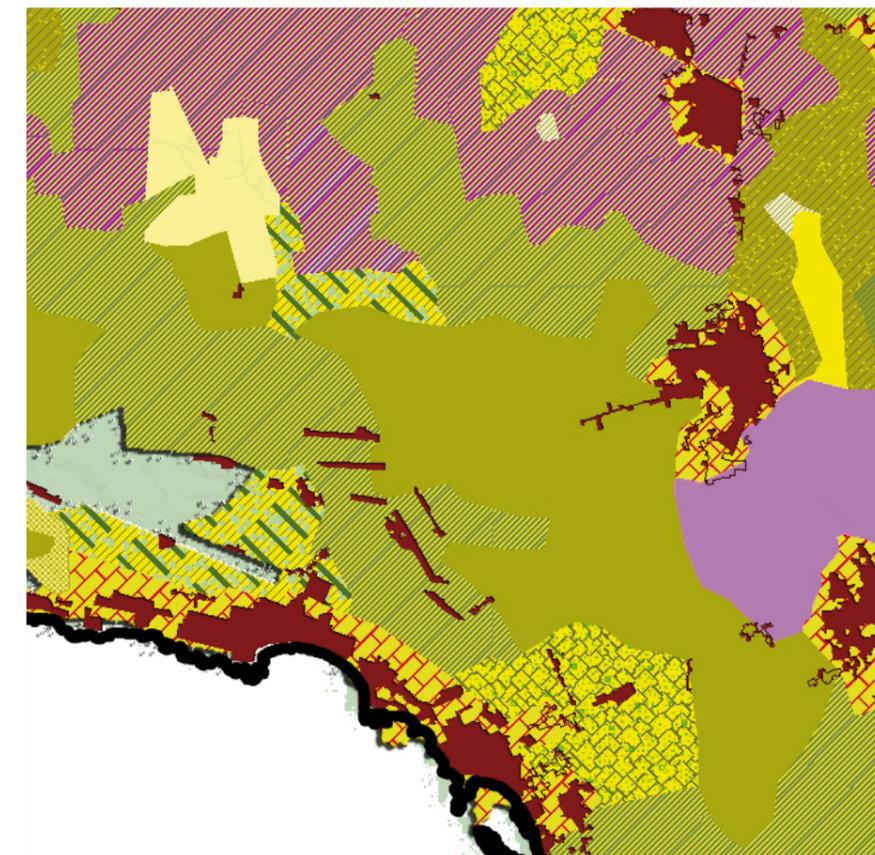
ambito

10

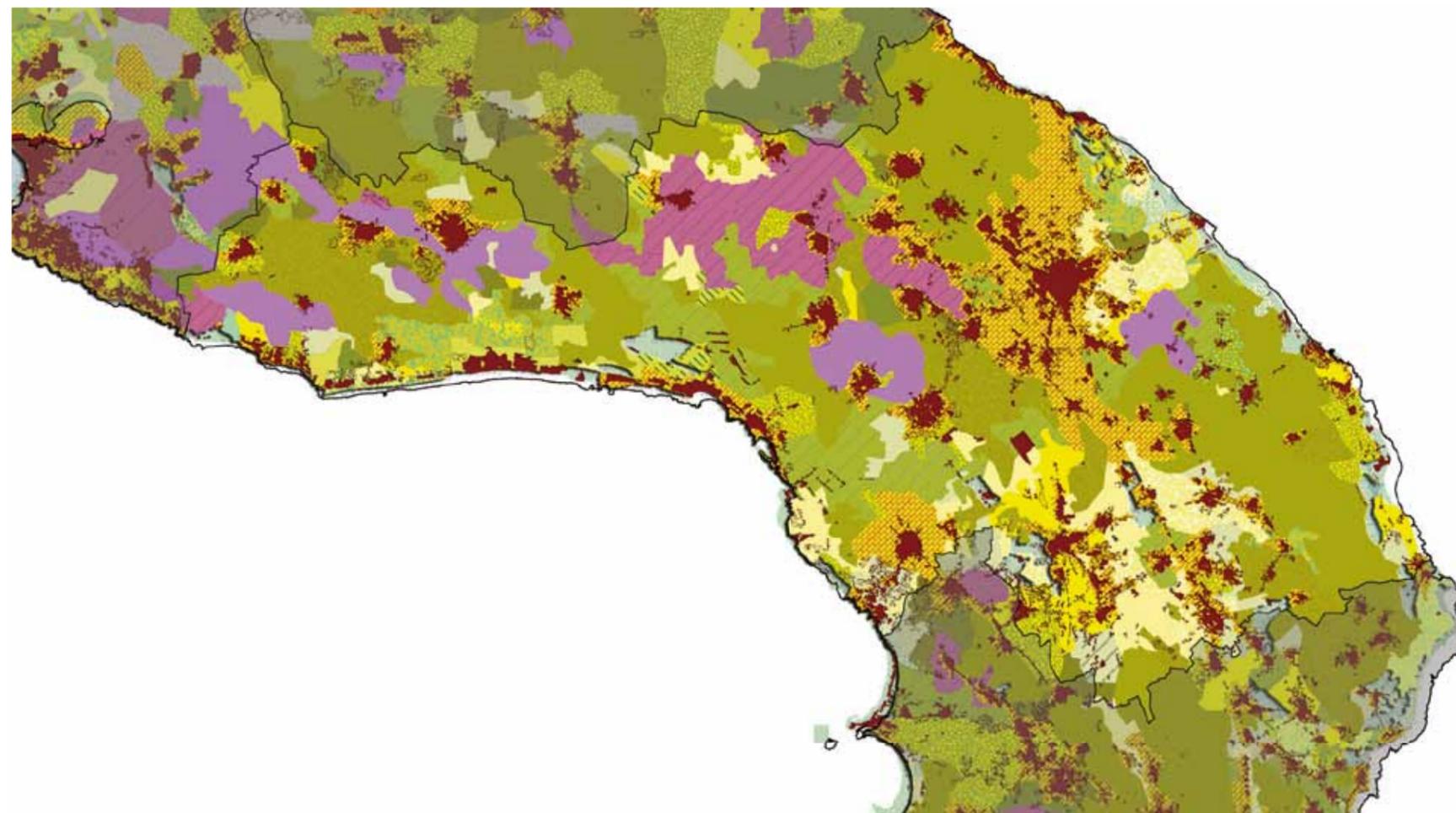
- | | | | |
|---|------|---|--|
| CAT.1
MONOCOLTURE PREVALENTI | 1.1 |  | Oliveto prevalente di collina |
| | 1.2 |  | Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga |
| | 1.3 |  | Monocoltura di oliveto a trama fitta |
| | 1.4 |  | Oliveto prevalente a trama fitta |
| | 1.5 |  | Vigneto prevalente a trama larga |
| | 1.6 |  | Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica |
| | 1.7 |  | Seminativo prevalente a trama larga |
| | 1.8 |  | Seminativo prevalente a trama fitta |
| | 1.9 |  | Frutteto prevalente |
| | 1.10 |  | Pascolo |
| CAT.2
ASSOCIAZIONI PREVALENTI | 2.1 |  | Oliveto/seminativo a trama larga |
| | 2.2 |  | Oliveto/seminativo a trama fitta |
| | 2.3 |  | Oliveto/vigneto a trama fitta |
| | 2.4 |  | Vigneto/seminativo a trama larga |
| | 2.5 |  | Vigneto/frutteto |
| | 2.6 |  | Frutteto/oliveto |
| CAT.3
MOSAICI AGRICOLI | 3.1 |  | Mosaico agricolo |
| | 3.2 |  | Mosaico agricolo a maglia regolare |
| | 3.3 |  | Mosaico perifluviale |
| | 3.4 |  | Mosaico agricolo periurbano |
| CAT.4
MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI | 4.1 |  | Oliveto/bosco |
| | 4.2 |  | Seminativo/bosco e pascolo |
| | 4.3 |  | Seminativo-oliveto/bosco e pascolo |
| | 4.4 |  | Seminativo/pascolo |
| | 4.5 |  | Seminativo/pascolo di pianura |
| | 4.6 |  | Seminativo/bosco |
| | 4.7 |  | Seminativo/arbusteto |
| CAT.5
PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI | 5.1 |  | Tessuto rurale di bonifica |
| | 5.2 |  | Mosaico rurale di riforma |
| | 5.3 |  | Policoltura oliveto-seminativo delle lame |
| | 5.4 |  | Mosaico agricolo delle lame |



La frammentazione del mosaico agricolo attorno a Lecce.



Il mosaico agricolo della costa salentina occidentale e le colture albeche del suo entroterra



DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di 228000 ettari (figura 1). Il 9% sono aree naturali (21500 ha) con 9000 ettari di aree a pascolo, praterie ed incolti, 6400 ettari di macchie e garighe, 2000 ettari di boschi di conifere. Si rinvencono anche ampie superfici paludose sia interne (580 ha) che Salmastre (190 ha) e laghi e stagni costieri (360 ha).

Gli usi agricoli predominanti comprendono le colture permanenti (105000 ha) ed i seminativi in asciutto (65.000 ha) che coprono rispettivamente il 46% ed il 29% della superficie d'ambito. Delle colture permanenti, 84000 ettari sono uliveti, 20000 vigneti, e 1600 frutteti. L'urbanizzato, infine, copre il 14% (32000 ha) della superficie d'ambito (CTR 2006).

Il territorio presenta clima mediterraneo con inverni miti ed estati caldo umide, per effetto dell'azione di eventi atmosferici del mediterraneo Nord orientale, soprattutto lungo la fascia adriatica (ACLA2).

I suoli sono calcarei o moderatamente calcarei con percentuale di carbonati totali che aumenta all'aumentare della profondità. Dove si riscontra un'eccessiva quantità di calcare, si consiglia di non approfondire le lavorazioni, soprattutto se effettuate con strumenti che rovesciano la zolla. Infatti gli strati più profondi risultano sempre più ricchi di carbonati totali.

La coltura prevalente per superficie investita è l'oliveto frammisto ai cereali. Presenti anche la vite con molti DOC salentini, e colture industriali quali tabacco, barbabietola e fiori (Leverano). Quest'ultime, hanno il più alto valore produttivo.

La produttività agricola è di classe estensiva nella piana di Lecce e medio-alta o intensiva negli areali di produzione dei vini DOC.

Le cultivar dell'olivo prevalente sono l'"Ogliarola Salentina" e la "Cellina di Nardo", con alberi di elevata vigoria, di aspetto rustico e portamento espanso. Producono un olio con caratteristiche chimiche nella media.

Tra i prodotti DOP vanno annoverati: l'olio "Terra D'Otranto" ed il "Cacciocavallo Silano"; fra i DOC, l'"Aleatico di Puglia", il "Primitivo di Manduria", il "Lizzano" il "Salice Salentino", lo "Squinzano", il "Leverano", il "Nardò", il "Copertino" il "Galatina"; per l'IGT dei vini, abbiamo il "Salento" oltre all'intera Puglia.

ricorso all'irriguo nella piana di Leccè è elevato negli areali di produzione dei vini DOC.

La capacità d'uso dei suoli

La capacità d'uso dei suoli si esprime mediante una classificazione (Land Capability Classification, abbreviata in "LCC") finalizzata a valutare le potenzialità produttive dei suoli per utilizzazioni di tipo agro-silvo-pastorale- sulla base di una gestione sostenibile, cioè conservativa della stessa risorsa suolo.

Tale interpretazione viene effettuata in base sia alle caratteristiche intrinseche del suolo (profondità, pietrosità, fertilità), che a quelle dell'ambiente (pendenza, rischio di erosione, inondabilità, limitazioni climatiche), ed ha come obiettivo l'individuazione dei suoli agronomicamente più pregiati, e quindi più adatti all'attività agricola, consentendo in sede di pianificazione territoriale, se possibile e conveniente, di preservarli da altri usi. Il sistema prevede la ripartizione dei suoli in 8 classi di capacità designate con numeri romani dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni. Le prime 4 classi sono compatibili con l'uso sia agricolo che forestale e zootecnico; le classi dalla quinta alla settima escludono l'uso agricolo intensivo, mentre nelle aree appartenenti all'ultima classe,

l'ottava, non è possibile alcuna forma di utilizzazione produttiva.

La Capacità d'uso dei suoli del Tavoliere salentino

Le superfici fra le serre fra Salice Salentino, Guagnano, Veglie e Nardò, coltivate prevalentemente a vigneto, presentano suoli con caratteristiche favorevoli all'utilizzazione agricola e poche limitazioni, tali da essere ascritti alla prima e seconda classe di capacità d'uso. I suoli delle serre e del tavoliere leccese, si presentano con forti limitazioni intrinseche e quindi con una limitata scelta di specie coltivabili. Tali suoli sono ascrivibili alla quarta classe di capacità d'uso (IVs), produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

Descrizione della legenda:

Suoli arabili

- Classe I: suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

- Classe II: suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi.

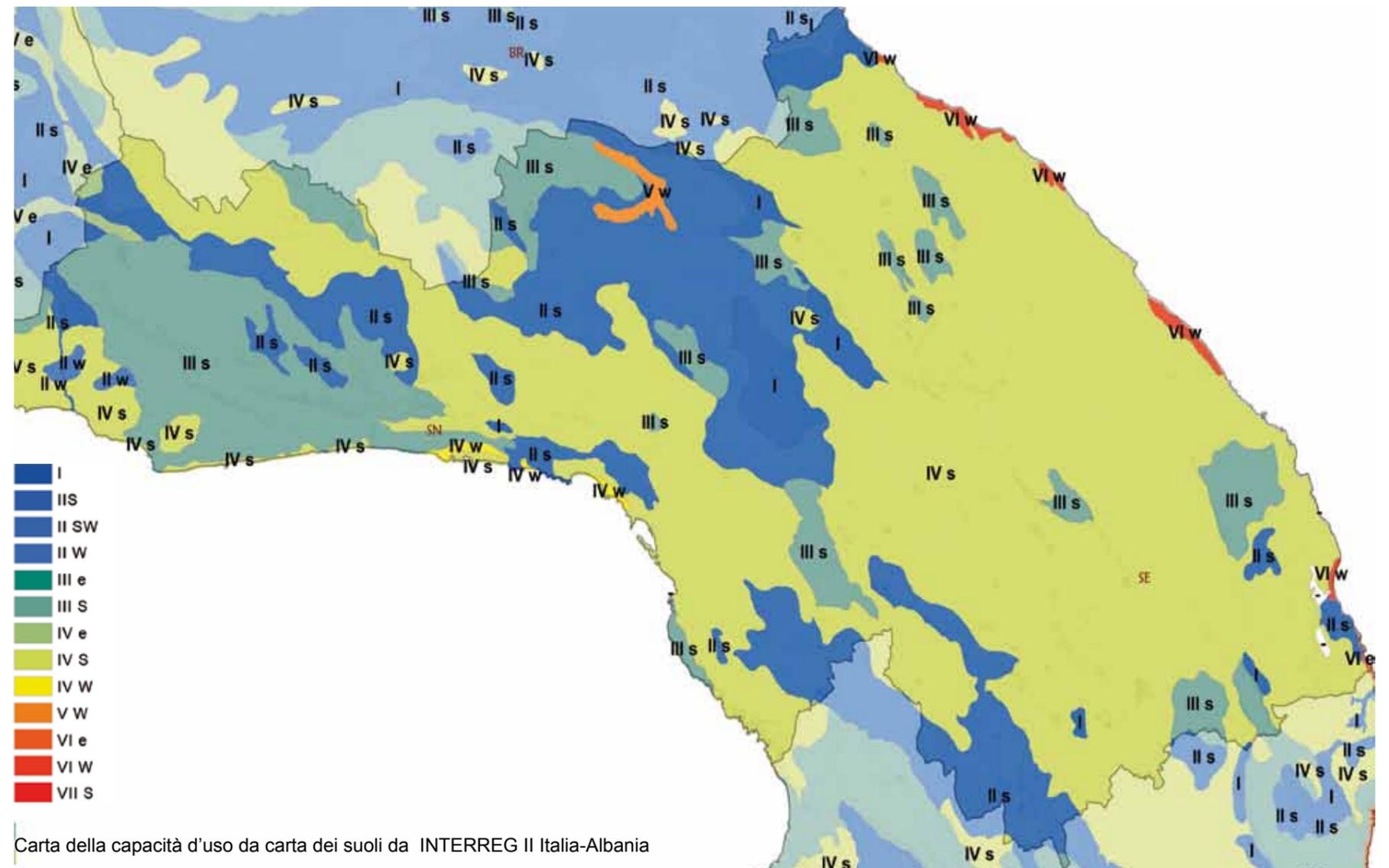
- Classe III: suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

- Classe IV: suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta. Suoli non arabili.

- Classe V: suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

- Classe VI: suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla produzione forestale, al pascolo o alla produzione di foraggi.

- Classe VII: suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.



• Classe VIII: suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si segnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

“S” limitazioni dovute al suolo (profondità utile per le radici, tessitura, scheletro, pietrosità superficiale, rocciosità, fertilità chimica dell'orizzonte superficiale, salinità, drenaggio interno eccessivo)

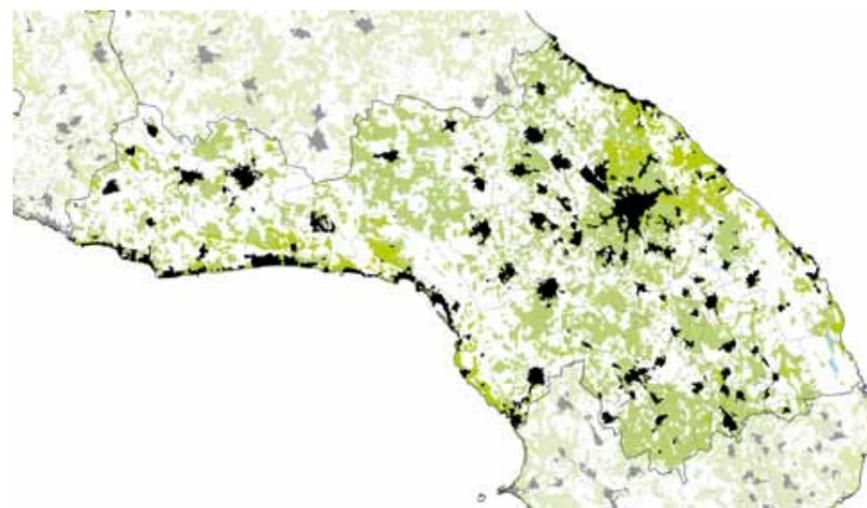
“W” limitazioni dovute all'eccesso idrico (drenaggio interno, rischio di inondazione)

“e” limitazioni dovute al rischio di erosione e di ribaltamento delle macchine agricole (pendenza, erosione idrica superficiale, erosione di massa)

“C” limitazioni dovute al clima (interferenza climatica).

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità.

Carta delle trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) culturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



NA. Processi di ricolonizzazione dalla vegetazione
ES: Estensivizzazione culturali

Interferenza climatica

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, e c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

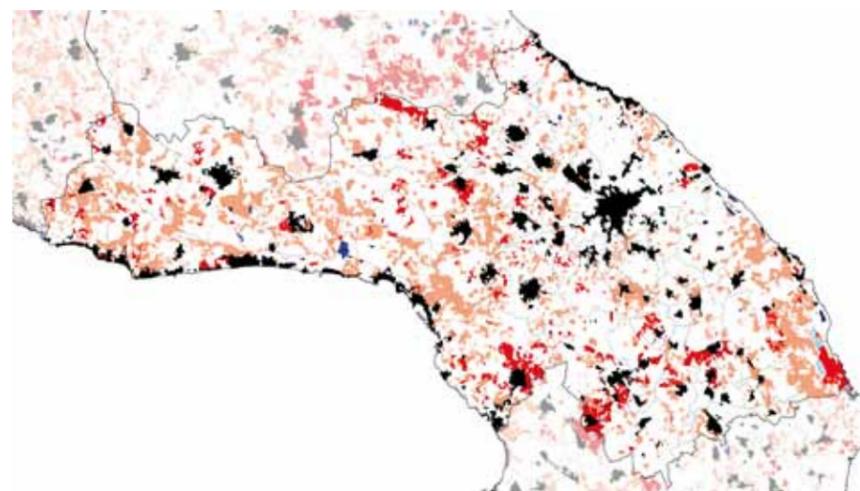
Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra 1962-1999 mostra, per quanto attiene alle intensivizzazioni, molti territori a pascolo ed incolto produttivo, e di quest'ultimi, molti territori bonificati, vengono convertiti a seminativi ed oliveti. In regime irriguo i pascoli lasciano il posto ad orticole ed oliveti, mentre il vigneto, i seminativi non irrigui e soprattutto oliveti vengono convertiti in erbacee ed orticole. La persistenza di naturalità e di urbanizzato comprende modeste superfici. L'utilizzazione agricola persistente riguarda gli oliveti dei quali poco meno della metà in irriguo, i vigneti, ed i seminativi.

Le estensivizzazioni mostrano nel cinquantennio considerato, e soprattutto negli ultimi anni, il progressivo abbandono delle colture industriali, barbabietola da zucchero e tabacco. Gran parte di queste colture passano ad altri seminativi ed oliveti non irrigui, e si assiste frequentemente alla conversione a prati stabili non irrigui e pascoli, che sembrano denotare un progressivo abbandono dei suoli e delle terre più che un indirizzo o una riconversione verso un sistema produttivo più qualificante. In pochi casi si mantiene sugli stessi suoli il regime irriguo sfruttando le opere idrauliche esistenti, estensivizzando a vigneti oliveti e sistemi colturali e particellari complessi.

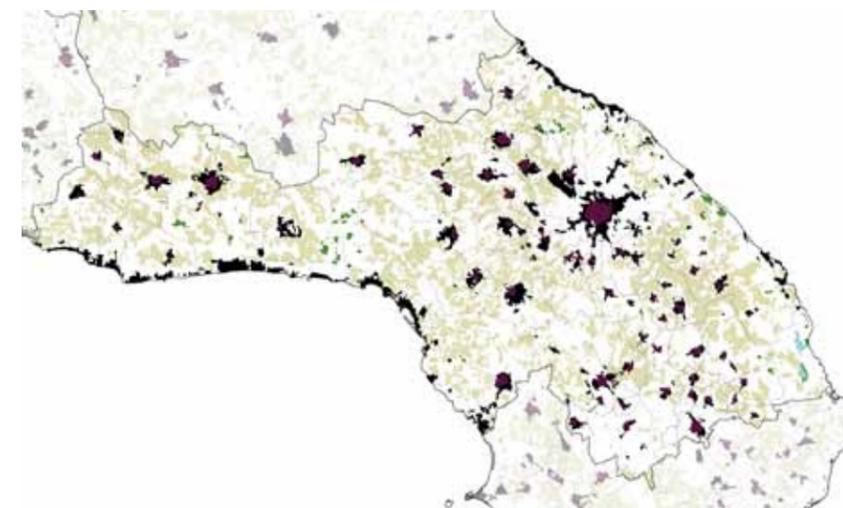
Anche il frutteto e l'oliveto cedono al seminativo. Parte del vigneto subisce la conversione a sistemi colturali e particellari complessi. Lungo la costa leccese aree a pascolo ed incolto produttivo, per lo più abbandonate presentano una rinaturalizzazione spontanea.

Carta delle trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione culturale in asciutto (IC), intensivizzazione culturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



IC. Intensivizzazione culturale asciutto
II. Intensivizzazione culturale irriguo
DP. Disboscamento per la messa a pascolo
DC. Disboscamento per la messa a coltura

Carta delle trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



PA. Persistenza degli usi agricoli
PN: Persistenza di condizioni di naturalità
PU. Persistenza urbana

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Una rete viaria fitta, la distanza regolare tra i centri, un facile attraversamento da est ad ovest e da nord a sud, caratterizzano ad un primo sguardo l'ambito del Tavoliere Salentino.

La costa rappresenta un luogo da cui la struttura insediativa di lunga durata si "allontana", per salubrità, per sicurezza, per produttività dei territori agrari.

Osservando ad una scala più ravvicinata il territorio, si rileva una forte polarità dell'armatura urbana di Lecce, che diventa l'unico polo intorno al quale gravitano i comuni di prima e seconda corona a nord ovest.

La struttura insediativa della prima corona di Lecce è fortemente asimmetrica: sulla costa i pendoli legano il territorio costiero alla città, mentre a sud ovest, i centri di prima corona si legano ad una trama insediativa di lunga durata, segni di una forte relazione politica, economica e sociale tra il capoluogo ed i suoi casali.

Il territorio agricolo è fortemente caratterizzato da una struttura diffusa di insediamenti storici, quali le ville ed i casali della valle della Cupa. E' un territorio che si lega alla pratica dei luoghi: l'avvallamento dolce del terreno, il sistema delle cave, i casini e le ville storiche costituiscono i materiali che articolano questo paesaggio agrario contrapponendosi alla matrice olivetata.

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE

Prima corona di Lecce

L'intelaiatura infrastrutturale che determina l'altissima accessibilità dei territori, diviene in alcuni casi supporto per recenti pratiche di trasformazione del territorio.

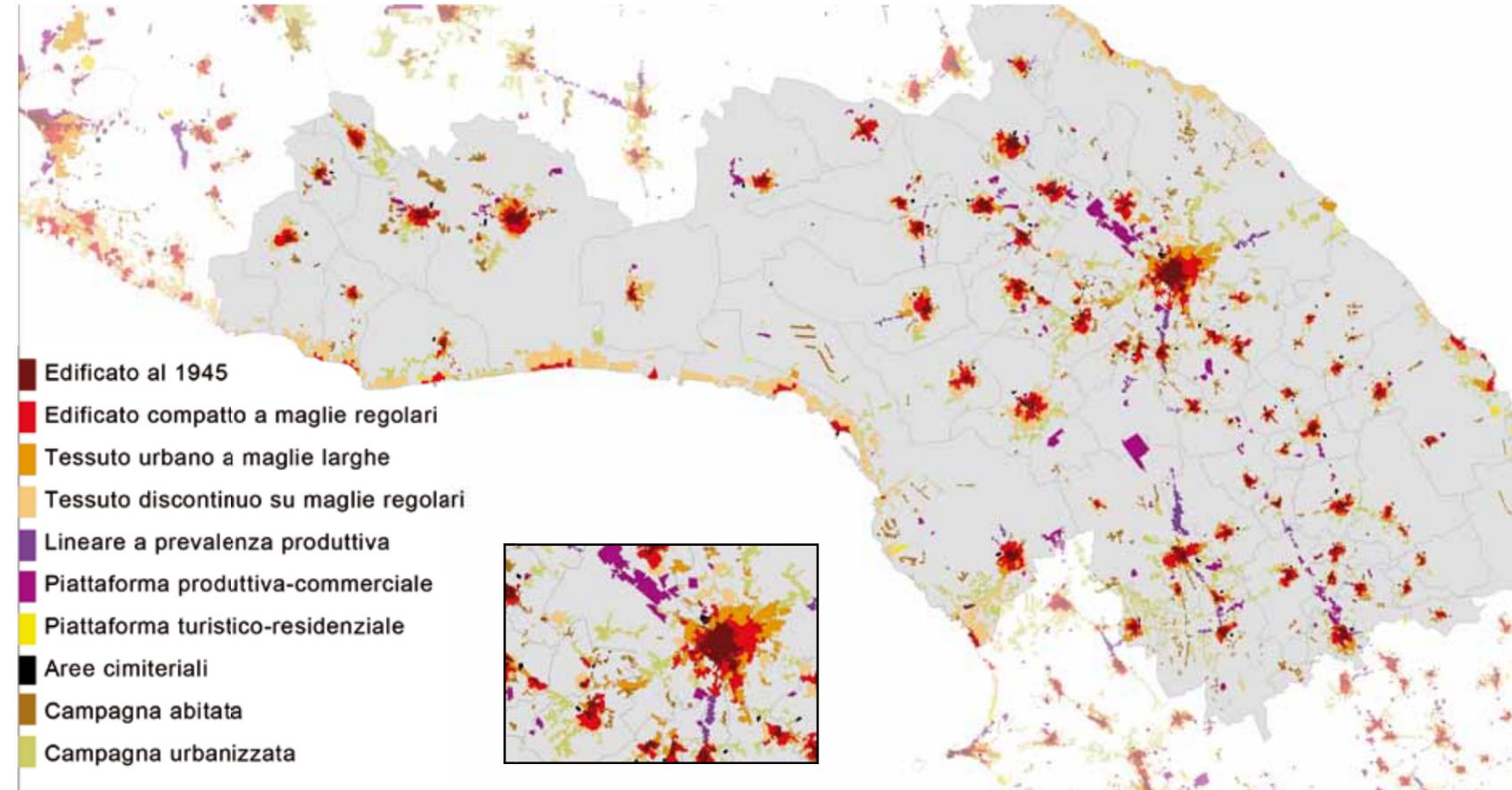
I processi che hanno investito il Salento settentrionale come altri territori, vedono un ampliamento a macchia d'olio delle città, attraverso un urbanizzato che si dispone o in maniera regolare relazionandosi alla città per aggiunta delle periferie pubbliche, oppure linearmente lungo le radiali da Lecce verso Monteroni, Lequile, San Cesario, Cavallino.

La lettura delle trasformazioni dai piccoli centri a Lecce, impone poi un passaggio di scala: la grande piattaforma produttiva di Surbo, le grandi periferie a nord di Lecce che si dispongono lungo l'asse di San Cataldo, costruendo margini urbani in cui l'agricoltura ed i manufatti storici divengono residuali rispetto alle alte cortine edilizie, sono un esempio dei grandi oggetti che hanno segnato il nuovo volto della città. Le periferie pubbliche violentemente impongono un cambiamento di scala, senza dialogare con il paesaggio agrario.

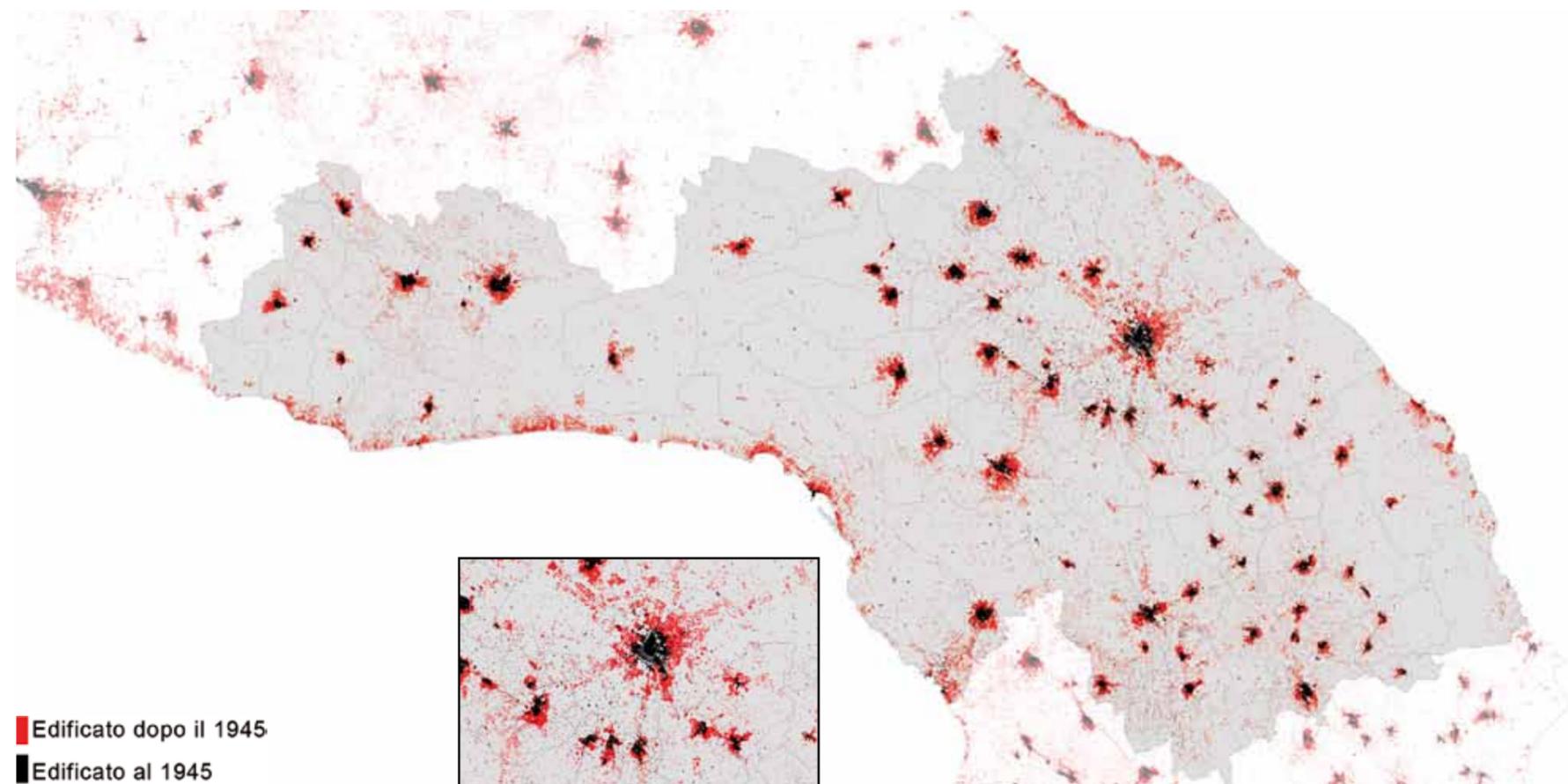
I paesaggi della bonifica, inoltre, sono in molti casi diventati supporto per una dispersione insediativa esito in molti casi di processi spontanei, che hanno cementificato interi tratti di territorio, dequalificandolo ed alterandone il paesaggio. Il carattere di enclave che caratterizza il territorio delle marine di Lecce vede i centri di Frigole e di Borgo Piave, insieme alle piattaforme commerciali di Surbo, come unici luoghi di servizi ed attrezzature; sono i poli di aggregazione che legano funzionalmente tra loro paesaggi con materiali e storie diverse.

Tra Lecce e Torre Chianca, altra emergenza è data dall'alta densità degli impianti eolici che si sovrappongono indifferentemente al supporto paesaggio, senza divenire neppure elemento di orientamento per chi lo attraversa.

Carta delle Morfotipologie insediative



Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano



A
B
C

Tavoliere Salentino
ambito
10

La seconda corona di Lecce

Si tratta di un sistema a corona aperta con centri di medio rango di seconda fascia distribuiti nella triangolazione Lecce-Gallipoli -Taranto.

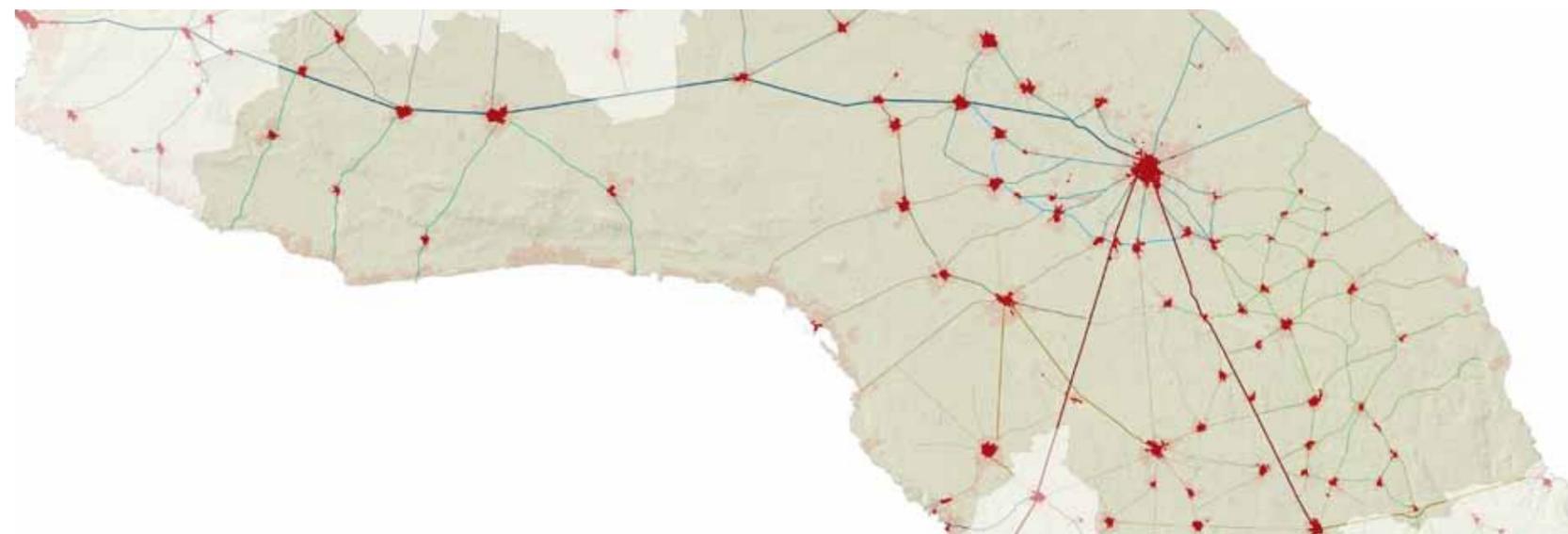
La distanza tra i comuni ha evitato i processi di saldatura dei centri, che mantengono una loro autonomia insediativa. Sono visibili dei fenomeni di edificazione lineare di tipo produttivo che si relazionano ai margini urbani costituiti dai tessuti a maglie larghe (Salice Salentino, Leverano verso la costa). A Copertino la città a maglie larghe si lega ad un processo di dispersione insediativa a sud-est ed è presente una zona produttiva concentrata verso l'asse Collemeto-Galatina; l'uso produttivo della campagna legato alla vite, definisce una forte invariante territoriale per l'intero ambito.

Il territorio agrario delimitato a nord-est dai centri della seconda corona e a sud-ovest dal mare, può definirsi un vuoto in cui si alterna il paesaggio della vite alle aree brulle della macchia mediterranea. In tale struttura territoriale sono significativi gli insediamenti della riforma, come il villaggio Boncore e Case Arse, solo in parte interessati da processi di riuso e densificazione. Il paesaggio della vite si alterna alla macchia dando un carattere episodico alla presenza delle alberature.

La Via Salentina che congiunge Nardò ad Avetrana divide il sistema agricolo precedentemente descritto dal sistema costiero. Da Torre Sant'Isidoro a Porto Cesareo, a Torre Lapillo, fino a Punta Prosciutto un processo di dispersione insediativa ad alta densità di seconde case definisce un rapporto relittuale dello spazio aperto, spesso legato ai lotti vuoti interclusi di dimensione variabile in alcuni casi contraddistinti da episodi di naturalità. Il carattere spesso spontaneo di questi insediamenti ha prodotto una forte carenza infrastrutturale con prelievi incontrollati dalla falda superficiale causa di un processo di salinizzazione della stessa e consistenti problemi di inquinamento. E' il vigneto a definire la matrice strutturante del territorio e a legarsi a processi virtuosi di produzione di vini.

Il passaggio dalla provincia di Lecce a quella di Taranto è solo amministrativo; Manduria, Sava, Lizzano, si caratterizzano per un territorio legato prevalentemente alla vite, con una forte polarità urbana; la dispersione insediativa permane come fenomeno di tipo costiero ed in minor misura suburbano posto ai margini della città.

Carta delle reti insediative

**La maglia policentrica del Salento centrale**

Centri di rango medio distribuiti nel centro della penisola Nardò, Galatone, Galatina, Copertino, Aradeo si relazionano ad una forte dispersione insediativa che assume le strade come attrattori lineari. Il principale tra questi è l'asse delle Cenate per Nardò, in cui un sistema di ville antiche si relaziona ad una edificazione di seconde case che inglobano al loro interno brandelli di territorio agricolo. L'asse da Galatone verso Mondonovo è contraddistinto da un'edificazione lineare che si relaziona alle trasversali agricole della campagna, fino ad arrivare al centro costiero di Santa Maria al Bagno. Allontanandosi dalla costa il territorio compreso tra Aradeo, Galatina, Noha, Sogliano e Cutrofiano, è investito da un processo di dispersione insediativa che ha come elemento strutturante la trama agraria e la forte parcellizzazione fondiaria del mosaico agricolo. Elementi di continuità sono dati dalla rete dei canali secondari dell'Asso. Il carattere della dispersione è prevalentemente di tipo residenziale; solo lungo gli assi di relazione Seclì-Aradeo-Neviano, e lungo gli assi Galatina-Lecce e Galatina Sogliano-Cutrofiano si registrano dei fenomeni di edificazione produttiva di tipo lineare, in cui il commercio si relaziona alla produzione. La strada Lecce -Maglie si presenta, soprattutto in prossimità dei centri, come una strada mercato, caratterizzata da un'edificato di tipo produttivo e commerciale che in alcuni casi si lega alle permanenze della naturalità. La costa adriatica da Casal Abate, a Torre Rinalda, Torre Chianca e Frigole si caratterizza per una diffusione di seconde case, spesso abusive, che si sono localizzate lungo la struttura di appodamento della riforma, con un edificato di bassa qualità ed alti livelli di occupazione del lotto. La naturalità si pone ai margini delle grosse piattaforme residenziali legandosi alla campagna retrostante. L'asse Lecce -San Cataldo si lega ai margini della grande periferia connettendosi a fenomeni di edificazione lineare di tipo misto. A sud di tale asse permangono i grandi vuoti della naturalità: le Cesine e i laghi Alimini sono i grandi presidi della naturalità che si connettono al sistema delle masserie subcostiere e al sistema delle torri di avvistamento costiere. Le insenature con i piccoli porti di Torre dell'Orso, Sant'Andrea si legano ad un edificato compatto che si sfrangia con un tessuto produttivo e di seconde case. Gli insediamenti della bonifica si dispongono tra i laghi Alimini e la costa, con un processo di riconversione turistica degli insediamenti che rende ancora leggibile la struttura insediativa della riforma.

CRITICITÀ

1. L'ampliamento a macchia d'olio delle città che si relazionano alla città con un tessuto urbano regolare delle periferie pubbliche e con un tessuto urbanizzato che si dispone linearmente lungo le radiali da Lecce verso Monteroni;
2. La grande piattaforma produttiva di Surbo;
3. Le grandi periferie a nord di Lecce lungo l'asse di San Cataldo costruiscono margini urbani in cui l'agricoltura ed il manufatto storico divengono residuali rispetto alle alte cortine edilizie;
4. La dispersione insediativa, in molti casi abusiva, che ha saldato i processi della bonifica, dequalificando il territorio ed alterandone il paesaggio;
5. L'alta densità delle pale eoliche tra Lecce e Torre Chianca, che si sovrappone indifferentemente paesaggio;
6. I processi di edificazione lineare di tipo produttivo a Salice e Leverano verso la costa che si relazionano ai margini urbani costituiti dai tessuti a maglie larghe;
7. La dispersione insediativa a sud-est di Copertino;
8. La dispersione insediativa ad alta densità di seconde case da Torre Sant'Isidoro a Porto Cesareo e da Torre Lapillo fino a Punta Prosciutto che presenta un rapporto relittuale con lo spazio aperto e che ha prodotto una forte carenza infrastrutturale con conseguente prelievo incontrollato dalla falda, producendo una salinizzazione della stessa;
9. La dispersione insediativa costiera nei territori di Mandria, Sava, Lizzano con sporadiche presenze di campagna urbanizzata ai margini delle città;
10. La dispersione insediativa lungo l'asse delle Cenate per Nardò, in cui un processo di insediamento di ville antiche si relaziona ad una edificazione di seconde case che inglobano al loro interno brandelli di territorio agricolo;
11. La dispersione insediativa nel territorio compreso tra Aradeo, Galatina, Noha, Sogliano e Cutrofiano, che ha come elemento strutturante una forte parcellizzazione fondiaria;
12. L'edificazione produttiva di tipo lineare in cui il commercio si relaziona alla produzione lungo gli assi Seclì - Aradeo - Neviano, Galatina - Lecce e Galatina - Sogliano - Cutrofiano.
13. La "strada mercato" dell'asse Lecce - Maglie in cui l'edificazione produttiva si lega alle permanenze della naturalità;
14. La forte dispersione insediativa lungo la costa adriatica da Casal Abate, a Torre Rinalda, a Torre Chianca, a Frigole caratterizzata da seconde case, spesso abusive, localizzate lungo la struttura della riforma, con un edificato di bassa qualità.

Pur nella generale omogeneità, i paesaggi costieri adriatici e ionici del Tavoliere Salentino presentano caratteri strutturali, valori e criticità specifici che hanno condotto all'individuazione di due subunità:

UC 10.1 La cintura di aree umide della costa salentina centro-orientale

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Questa unità costiera si estende da Campo di Mare, al confine S. Pietro in Vernotico e Torchiariolo, all'insenatura di Porto Cràulo, sito poco a nord di Otranto, e ricade nel territorio amministrativo dei comuni di Torchiariolo, Lecce, Vernole, Melendugno, Otranto, comprendendo anche parte dei comuni subcostieri di Squinzano, Surbo, Lizzanello, Carpignano Salentino, Cannole, Bagnolo del Salento, Palmariggi.



La costa è qui caratterizzata da un andamento poco accidentato e piuttosto lineare, con una morfologia bassa e sabbiosa oppure in roccia tenera con tratti a falesia. Da Torre San Gennaro sino a Torre Specchia Ruggieri, si snoda un lungo tratto di arenile sabbioso, con spiagge poco profonde, bordate da un cordone dunare discontinuo, con dune alte anche 10 m, alle cui spalle si estendono vaste aree umide, oggi largamente bonificate. Questo tratto di costa è ogni tanto intervallato da piccoli tratti rocciosi, tanto alti che bassi, bordati il più delle volte da materiali sabbiosi al piede (come a nord di Lendinuso e di Casalabate). A sud di Torre Specchia Ruggieri, all'altezza dei laghi Alimini, si trova l'unica grande distesa sabbiosa in questo tratto, per il resto a dominare è una costa prevalentemente rocciosa e frastagliata, con altezze crescenti man mano che si procede verso sud. I tratti rocciosi sono caratterizzati sovente da falesie che, come a Torre dell'Orso, possono arrivare fino a 15 m d'altezza e sono intervallati da pocket beach contenute in piccole o medie insenature, fronteggiate da numerosi scogli ed isolotti facilmente raggiungibili a nuoto, denominati Isole Asce. Tra le rocce calcaree si aprono numerose grotte, abitate un tempo da monaci basiliani e poi da pescatori del posto, dove non di rado sono state rinvenute tracce di epoca preistorica. Un tempo, i lunghi arenili del Salento centro-orientale erano bordati da una cintura pressoché continua di aree umide retrodunali, risultanti dall'impedimento che gli alti cordoni dunali opponevano alle acque salmastre affioranti dalla falda sotterranea, ormai prossima alla superficie nell'ultimo tratto del suo deflusso verso il mare. Storicamente, la presenza di lunga durata di tali aree umide, fronteggia



Lecce il sistema dei borghi di servizio di Frigole, Borgo Piave, Borgo Grappa della bonifica fascista e il sistema di poderi della Riforma Agraria

te da fondali poco profondi e soggetti ad insabbiamento, ha ostacolato a nascita di insediamenti costieri ad est di Lecce; dal IX secolo, le incursioni saracene contribuirono ad orientare le scelte insediative delle popolazioni verso siti collocati nell'interno. L'unica presenza costruita lungo la costa era rappresentata dal fitto sistema di torri di allerta costruito a partire dalla metà del XVI secolo (in sequenza da nord: Torre San Gennaro, Torre Specchiolla, Torre Rinalda, Torre Chianca, Torre Veneri, Torre Specchia Ruggieri, Torre di Rocca Vecchia, Torre dell'Orso, Torre S. Stefano). Da tali torri era possibile comunicare per mezzo di segnali sonori e fuochi con il territorio rurale retrostante, punteggiato da masure fortificate, inserite nell'organico progetto di difesa costiera voluto da Carlo V, di cui le fortezze della vicina Acaya e di Lecce costituivano i poli principali. A questa struttura insediativa corrispondeva un paesaggio agrario caratterizzato da campi a cereali, intervallati da ampie distese macchiose e paludose dedite al pascolo. L'estraneità tra il capoluogo provinciale e il mare perdurò per tutto l'Ottocento. Differentemente dalle città della Puglia Centrale, nessuna delle imprese commerciali leccesi possedeva infatti una flotta mercantile e il piccolo porto di S. Cataldo (sorto sulle rovine del porto romano) serviva solo per coprire circuiti di commercializzazione di breve e medio raggio.

Le operazioni di bonifica idraulica, sempre più invocate a livello locale, iniziano già durante il regno borbonico, per continuare durante il Novecento, prima con l'Opera Nazionale Combattenti, poi il Genio Civile di Lecce. La prima istituzione sarà artefice ed esecutrice solerte negli anni '20 di un grandioso progetto che prevede la bonifica idraulica delle paludi malariche e la colonizzazione della costa ormai appoderata attraverso la fondazione di un sistema di borghi a servizio della popolazione locale e dei nuovi coloni (Frigole, Borgo Piave, Borgo Grappa, Case). Questi si avvantaggeranno poi anche della costruzione dei sistemi di poderi della Riforma Agraria, ancora oggi riconoscibili per i tipici tetti ad embrici ros-

SISTEMA FISICO AMBIENTALE

Morfotipo costiero

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

Geositi costieri

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

Sistema idrografico

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico (lame, gravine, valloni, canali)
- Reti dei canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

PAESAGGIO NATURALE

Habitat terrestri-costieri

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida (acquitrini, paludi, stagni)
- Salina attiva

Habitat marino-costiero

- Poseidonia oceanica
- Coralligeno

PAESAGGIO RURALE

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

SISTEMA INSEDIATIVO

Edificato

- Centro urbano al 1947-58
- Marina al 1947-58
- Edifici rurali isolati al 1947-58
- Espansione di centro urbano successiva al 1947-58
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema dei poderi della bonifica fascista
- Idrovora

Mobilità

- Rete stradale al 1947-58
- Rete stradale successiva al 1947-58
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione

si. A tale paesaggio costruito corrisponde una radicale trasformazione dell'ambiente naturale che consiste nella colmata e nel prosciugamento delle aree palustri attraverso idrovore, nella costruzione di un complesso sistema di bacini e canali artificiali per il drenaggio delle aree e nell'impianto di colture arboree (uliveti, mandorleti, vigneti e frutteti) o seminativo. A questa fase seguiranno ben altri cambiamenti. L'obiettivo dichiarato delle bonifiche era l'aumento della superficie coltivabile.

Tale progetto di suolo avrà esiti modesti dal punto di vista agricolo, mentre aprirà le porte ad una rapida ed incontrollata urbanizzazione della costa a fini turistici. L'umanizzazione dei litorali, comune a molta parte della costa del Mediterraneo, in Salento si manifesterà con il fenomeno delle cosiddette "gemmazioni costiere" dei centri interni, con conseguente spostamento di parte della popolazione verso il mare, la costruzione di strade litoranee e soprattutto la concentrazione di attività stagionali a carattere balneare. Lecce anticipa questa fase quando, all'inizio del Novecento, sulla scia della moda della balneoterapia diffusasi in nord Europa, nasce la marina di S. Cataldo, collegata al capoluogo provinciale per mezzo di una tranvia elettrica che permette di raggiungere il mare in soli 30 minuti.

Dopo la guerra, il fallimento della riforma agraria e l'incontrollato abusivismo edilizio comporteranno la rapida artificializzazione ed edificazione di lunghi tratti costieri, con l'abbandono di parti consistenti dell'immenso patrimonio storico, edilizio, culturale costituito da edifici sparsi e piccoli centri agricoli dell'immediato entroterra costiero.



Il sistema costiero dei Laghi Alimini

VALORI PATRIMONIALI

Malgrado la forte urbanizzazione, la costa adriatica del Tavoliere salentino è ancora caratterizzato da areali ad alto grado di naturalità di rilevanza extraregionale. Un bene patrimoniale di notevole valore è rappresentato dal tipico sistema costiero salentino formato in sequenza da spiaggia, cordone dunare ricoperto da macchia o pineta e aree umide retrodunali qui alimentate dalla linea di affioramento delle risorgive carsiche e dalle acque provenienti dalle campagne circostanti. Questo sistema ha un grande valore ecologico perché permette lo sviluppo di importanti elementi di biodiversità e perché rappresenta l'unico sistema realmente efficace contro l'erosione costiera naturale. La presenza delle aree umide retrodunali, come luogo di infiltrazione delle acque piovane, può contribuire inoltre a mitigare il grave problema della contaminazione salina dell'acquifero salentino.



Lecce, bacini dell'area militare di Torre Veneri

Oggi, dell'imponente cintura di aree umide che per secoli ha bordato i litorali, fornendo riparo e nutrimento agli stormi in transito tra Africa ed Europa, rimangono solo frammenti, spesso trasformati in bacini artificiali collegati tra loro e con il mare da un intricato sistema di canalizzazioni. Il rilevante valore naturalistico e paesaggistico di tali biotopi è indiscusso, tanto che dagli anni '70 sono stati messi in atto per queste aree numerosi strumenti di tutela. Procedendo da nord, si incontra quel che resta dell'antica palude di Rauccio, oggi collegata al mare da un canale e alimentata da risorgive a pressione denominate localmente "aisi" (o "avisì"), a causa del loro aspetto simile a un piccolo cratere imbutiforme. Non lontano insistono resti della lecceta che nel Medioevo circondava Lecce. Il Bosco di Rauccio è stata a lungo una riserva di caccia ed è oggi un'area protetta. Tutt'intorno, sono presenti tratti di macchia bassa, gariga e vegetazione erbacea con presenza di specie rare o endemiche (cinque delle quali sono iscritte nella lista rossa nazionale). Quest'area, collocata alle spalle dei cordoni dunari che si estendono tra Torre Rinalda e Torre Chianca, è attraversata anche dal mitico fiume Idume, alimentato da due risorgive carsiche. L'acqua tersa del principale fiume salentino consente la crescita sulle rive della cannuccia di palude, del garofanino d'acqua e dell'orchidea acquatica, come pure del giaggiolo acquatico e del lino marittimo, una specie che sopravvive solo in quest'area dell'Italia meridionale e peninsulare. Il fiume sfocia all'altezza dei bacini costieri della

Torricella, oggetto anch'essi nel secolo scorso di intense bonifiche. A sud di Torre Chianca, scorre il Giammateo, un altro piccolo fiume alimentato da risorgive e collegato al bacino di Acquatina da un canale. Quest'ultima distesa d'acqua, situata nell'agro di Frigole, ha una forma allungata ed è separato dal mare da un basso cordone dunale, tagliato da un canale e ricoperto da rada vegetazione a sclerofille. Si tratta di un biotopo artificiale, caratterizzato da sponde molto regolari, assimilabile ad un ambiente lagunare, caratterizzato da livelli di salinità oscillanti nel corso delle diverse stagioni. Il bacino è importante anche dal punto di vista faunistico giacché ospita numerose specie di pesci, oggetto di ricerca nel campo dell'acquacoltura da parte dell'Università di Lecce. Non lontano, tra Torre Chianca e Torre Veneri, si trova l'edificio idrovoro di Frigole, costruito per riversare meccanicamente in mare le acque di pioggia e di risorgiva che, prima della bonifica, alimentavano un enorme pantano, collocato in posizione parallela alla linea di costa ed esteso fino all'altezza del bel faro di S. Cataldo, dove tuttora presente una seconda idrovora.



San Cataldo (Lecce), il sistema lineare di lidi a ridosso della spiaggia e della pineta

L'area bonificata situata tra Torre Veneri e S. Cataldo comprende numerosi altri bacini retrodunali di natura salmastra, collegati tra loro e al mare dal sistema di canali collettori Foca e Canale Grande. E' questo uno dei pochi tratti del litorale leccese dove è ancora possibile leggere un frammento del tipico paesaggio costiero precedente alle bonifiche, giacché l'utilizzo della costa è stato inibito dalla presenza di una zona militare (la Base Logistica del Genio Militare e la Scuola Specializzati Truppe Corazzate). Lungo i sentieri sterrati che costeggiano i vari pantani, dove staziona e nidifica la fauna avicola di transito (in particolare, i fenicotteri rosa), domina per circa 4 km un paesaggio d'acqua segnato da un continuo sistema di avvallamenti e dune abbastanza ravvicinate, ricoperte di macchia mediterranea e vegetazione alofita, inquadrata in tipologie considerate habitat prioritari. Il braccio di mare antistante ospita una ricca prateria di posidonia. Alle spalle della zona sono presenti, inoltre, ampi residui dell'antico paesaggio a pascolo.

Oltre la marina di San Cataldo, connotata dalla presenza di una fustia coetanea di pino d'Aleppo estesa per quasi due ettari, si incontrano alcune delle più importanti aree umide d'Italia, dove svernano e si riproducono numerose specie avicole. Si vuole che l'origine dell'area umida delle Cesine, situata tra S. Cataldo e Torre Specchia Ruggieri, derivi da una metatesi del termine dialettale "segine", indicante una zona incolta e abbandonata, dove si va a raccogliere il legnatico.

Prima delle grandi trasformazioni apportate dalla bonifica, gran parte della zona era ricca di acquitrini e vegetazione palustre. Oggi il cuore dell'area, protetta fin dal 1977 in base alla Convenzione di Ramsar, è rappresentato da due bacini costieri di natura salmastra, denominati Pantano Grande e Salapi, assimilabili ad ambienti lagunari a causa delle forti variazioni stagionali di salinità. La riserva ospita vaste aree di macchia mediterranea e una fustaia di resinose dalle chiome verdi e compatte con un ricco sottobosco. Il suolo sabbioso offre ricche fioriture di specie in grado di sopportare alte concentrazioni saline (alofite) e notevoli sbalzi termici (xerofile). Nell'area è possibile rinvenire anche piante di grande importanza biogeografia, quali la *Periploca greca*, l'*Erica manipuliflora* ed endemismi quali l'*Anthemis hydruntina*. Poco più a sud, i due grandi bacini di Alimini sono circondati da una vegetazione rigogliosa, favorita dal peculiare microclima caldo-umido. Il termine laghi, di frequente utilizzato per indicare questo biotopo, risulta improprio in quanto l'Alimini Grande è propriamente un ambiente lagunare caratterizzato da acque salmastre e in diretta comunicazione con il mare, mentre l'Alimini Piccolo (o Fontanelle) è frutto di una depressione carsica profonda non più di due metri, in cui stagnano le acque dolci (o a basso grado di salinità) delle innumerevoli risorgive di acqua dolce qui presenti.



San Cataldo (Lecce), il sistema lineare di lidi a ridosso della spiaggia e della pineta

I due "laghi" sono diversi anche nell'aspetto: l'Alimini Grande, circondato da una fitta pineta, frutto di un rimboschimento risalente agli anni '40, presenta sponde rocciose, coperte da una vegetazione alofita ed in parte dal canneto in funzione della diversa salinità delle acque; le sponde del Fontanelle, la più importante distesa d'acqua dolce del Salento, sono invece circondate da un fitto canneto e da altre tre piccole paludi (Traugnano, Oculacchio e Frassanito), lungo le sponde delle quali è ancora possibile trovare la rara *Periploca greca*, una liana arborea residuo di una vegetazione primordiale. Nella macchia di Frassanito, superba formazione vegetale retrodunale vegeta la rarissima erica pugliese, insieme a corbezzoli, ginepri arborei piegati dal vento, lentisco e caprifoglio. Sulle dune riesce a resistere persino la felce grazie agli apporti della falda superficiale.

Totalmente integrata in una vasta formazione a gariga appare l'area archeologica di Roca, unico abitato costiero posto tra Brindisi ed Otranto, abbandonato fin dal XVI secolo. La trecentesca Rocca presente nei documenti storici non è altro che la ricostruzione postuma di un tratto abitato dal IV secolo a.C. dai messapi, che a loro volta si insediarono in

una preesistente città fortificata risalente addirittura al XVII sec. a.C. Non lontano, verso l'interno, resistono lembi della Palude del Tamari, l'unico esempio salentino di bosco igrofilo di *Tamarix africana* dove, abbarbicata ai tronchi, vive anche la rara *periploca maggiore*.

Costituiscono un importante patrimonio culturale i tipici paesaggi della bonifica e della Riforma agraria, disegnati dalle reti dei canali artificiali, dai borghi di fondazione fascista e dai sistemi di appoderamento della Riforma Agraria, riconoscibili per le tipiche case ad embrici rossastri (Borgo Grappa, Frigole, Piave, Case Simini). Le idrovore, il bel faro di S. Cataldo con lo stabilimento balneare storico, nei pressi dei resti dell'antico porto Adriano e delle fortificazioni, rappresentano elementi di riconoscibilità e di qualità architettonica, in un contesto altrimenti caratterizzato da scarsa qualità.



Lecce, impianto idrovoro di Frigole

Le torri di difesa costiera, spesso lasciate in stato di abbandono, rappresentano con i loro spazi di pertinenza un grande potenziale in quanto identificano i luoghi e rappresentano i rari elementi di qualità delle marine costiere. Esse rappresentano, inoltre, punti di riferimento per i naviganti e permettono di percepire dall'alto, in una zona altrimenti priva di emergenze, il paesaggio marino e le sue relazioni con il paesaggio rurale interno, disseminato di masserie fortificate. Nella prospettiva dello sviluppo di un turismo costiero di maggiore qualità, destagionalizzato e capace di integrare le risorse balneari con le risorse interne, rivestono inoltre grande importanza le relazioni storiche che la costa intrattiene con il sistema fortificato di Acaya e con i paesi della vicina isola linguistica della Grecia salentina.

CRITICITÀ

La mancanza di una corretta pianificazione ha prodotto negli anni un modello di urbanizzazione incontrollata, con insediamenti a ridosso della spiaggia e agglomerati urbani i cui edifici sono direttamente raggiunti dal moto ondoso. Ciò riduce ed ostacola la naturale capacità di resilienza all'erosione, innescando fenomeni caotici dagli esiti incerti che mettono a rischio le stesse strutture turistiche (vittime e artefici nello stesso tempo di tale situazione). Il tratto di litorale sabbioso che si estende da Torre San Gennaro a Torre Specchia Ruggeri è quello che mostra i maggiori segni di arretramento, tanto che in alcuni punti, soprattutto nella zona di Lendinoso, non è più possibile individuare una dividente demaniale com-

pleta e continua. Quasi assenti le dune integre a causa dei diffusi varchi creati per permettere l'accesso alle spiagge dei bagnanti, dove non di rado sono anche evidenti le tracce di transito degli autoveicoli. L'abitudine dei bagnanti di parcheggiare le proprie automobili a pochi metri dalla riva è endemica e riguarda anche le aree protette. In molti punti, i cordoni dunari sono stati completamente smantellati per lasciare spazio alle abitazioni e alle infrastrutture viarie; in altri casi sono state sostituite con muretti in cemento o barriere di protezione. Sono attualmente soggetti ad erosione quasi tutti i cordoni dunari: a Torre S. Gennaro e Lendinoso (Torchiarolo), a Torre Specchiolla, Casalabate-Torre Rinalda, in località Bacini, a Torre Chianca e Frigole (Lecce). In cattive condizioni a causa della forte erosione si trovano anche le dune che bordano i tratti costieri di Campo Verde, Pantano Grande (Vernole), San Foca, Roca, Torre dell'Orso (Melendugno), Frassanito e Alimini grande (Otranto).



Torre Rinalda (Lecce), tessuto edilizio a prevalente specializzazione turistico-residenziale a ridosso del cordone dunare, solcato dagli attraversamenti dei bagnanti

La situazione, già particolarmente grave, è ulteriormente appesantita ed irrigidita dalla costruzione di strutture fisse per la balneazione a fini turistici. Il fenomeno erosivo è ormai del tutto fuori controllo in quanto l'antropizzazione incontrollata del litorale sta provocando danni anche ai posidonieti antistanti la costa, che rappresentano un naturale freno idrodinamico all'erosione costiera.



Lecce, insediamento turistico residenziale sorto sull'area umida di Torricella

A Casalabate, per proteggere dalle mareggiate i beni ubicati a poche decine di metri dalla spiaggia, sono stati costruiti degli argini improvvisati con detriti e materiali di risulta, che tuttavia non riescono a frenare il moto ondoso, tanto che gli edifici si presentano spesso allagati e insabbiati. Per proteggere gli insediamenti più prossimi alla riva, sono state così erette numerose e massicce opere di difesa dai moti ondosi, con l'effetto di incrementare ancora di più il grado di artificializzazione dell'interfaccia mare-terra. Opere longitudinali aderenti e distaccate armano i litorali di Torchiarolo, Casalabate, Racale e Roca. Una lunga serie di pennelli caratterizza i litorali di Torre S. Gennaro, Torre Chianca, Frigole, San Cataldo, Vernole. Per contrastare l'arretramento della sottile lingua di sabbia che separa i bacini delle Cesine dal mare sono state invece realizzate una serie di barriere frangiflutti soffolte. Risultano armate anche la maggior parte delle foci dei canali che collegano al mare i vasti bacini retrodunali bonificati, compresi gli Alimini.



Melendugno, falesia su cui si erge il fanale di S. Andrea

Altri rischi idrogeologici presenti in questo tratto costiero sono rappresentati dal crollo di blocchi per gravità o ribaltamento e dal sink hole. Particolarmente critica appare la situazione all'altezza del fanale di S. Andrea, al confine tra Melendugno ed Otranto. Anche le falesie presenti nel tratto di costa che si estende da Torre Specchia Ruggieri, a sud delle Cesine, sino ad Alimini, mostrano frequenti fenomeni di dissesto, dovuti anche al progressivo arretramento della prospiciente prateria sommersa di Posidonia oceanica. Gli habitat palustri residui sono a rischio per l'emungimento della falda superficiale attraverso centinaia di pozzi abusivi ad uso agricolo e turistico, con conseguente aumento di salinità per ingressione marina. La salinizzazione delle acque della falda profonda del Salento è il fenomeno più preoccupante tra tutte le forme di inquinamento prodotte dalle attività antropiche. Secondo analisi del PTA (2007), è in atto una progressiva diminuzione dei volumi d'acqua dolce disponibili nel sottosuolo salentino. Seguendo l'attuale tendenza, tutta la componente d'acqua dolce potrebbe essere destinata a sparire entro i prossimi 250 anni e l'acquifero verrebbe permeato solo da acqua salata: la salinità delle acque sotterranee potrebbe raggiungere tuttavia valori intollerabili per qualsiasi uso molto prima. Molte delle criticità che affliggono questo tratto di costa sono da ricondurre in gran parte ai modi attraverso i quali è avvenuta nel corso degli ultimi decenni la cosiddetta umanizzazione della costa, innescata dalle operazioni di bonifica delle aree retrodunali. Con il fallimento della riforma agraria, sulla costa sono stati depositati per addizione centinaia di manufatti in assenza di piani regolatori e con il beneplacito di amministratori accondiscendenti, malgrado la presenza del vincolo paesaggistico istituito fin dagli anni

'70'. La possibilità di una crescita economica legata all'attività balneare ha progressivamente incrementato gli interventi antropici, depositando sui litorali sabbiosi un impressionante numero di stabilimenti balneari, residence e villaggi turistici, campeggi, qualche albergo e soprattutto seconde case.



Melendugno, il nuovo porto di San Foca

Il litorale da Torre S. Gennaro a S. Cataldo è oggi caratterizzato da un fronte impressionante di tessuti discontinui di edilizia privata per le vacanze, addensata nei luoghi paesaggisticamente più belli o intorno alle torri costiere, ormai del tutto inglobate dai nuovi tessuti. A ridosso della strada litoranea, tra Torre S. Gennaro e Torre Chianca, un impressionante sistema di seconde case ha invaso prima il litorale, poi si è spinto nell'entroterra sovrapprendendosi ed inglobando parti del sistema di aree umide costiere. Oggi, i pur vasti resti dell'antico sistema di aree umide retrodunali spesso risultano circondati da edificazione e degrado. Alle spalle, domina un paesaggio coltivato prevalentemente a seminativo e a oliveto, ancora punteggiato da *pagghiare*, torri colombarie e masserie fortificate, in parte abbandonate, in parte trasformate negli ultimi anni in strutture per l'agriturismo. In alcuni punti, questa campagna costiera si incuna tra i tessuti di edilizia diffusa, nella forma di orti misti a residui di naturalità o aree a pascolo. Questo paesaggio urbano costiero appare identico per decine di chilometri ed è caratterizzato da un basso grado di strutturazione, oltre che da una grave carenza di spazi pubblici e servizi al turismo, ad eccezione di qualche lungomare e qualche piazzetta. Le marine sono luoghi deserti per la maggior parte dell'anno, ed eccessivamente affollati a luglio ed agosto, quando abitanti dei centri sub-costieri e turisti si riversano sulla costa in case di proprietà o d'affitto. A dominare è, comunque, un modello turistico a carattere essenzialmente locale, fortemente stagionale, legato esclusivamente alla risorsa mare e poco integrato con le pur molteplici risorse del Salento interno. Parzialmente diversa è la situazione lungo il tratto di costa tra S. Cataldo ad Otranto. Qui, le marine di S. Foca, Roca e Torre dell'Orso condividono con il precedente tratto di costa la massiccia presenza di seconde case, mentre l'area intorno ai Laghi Alimini è dominata da campeggi e piattaforme turistico-residenziali-ricettive e frequentata anche da una clientela extraregionale, sempre comunque per non oltre 1-2 mesi l'anno. Tra le strutture turistiche a maggiore impatto si distinguono i villaggi turistici che non di rado rappresentano delle vere e proprie enclavi, fortemente introverse e povere di relazioni (anche economiche) con il territorio. La

buona manutenzione di giardini e spazi aperti di pertinenza dei villaggi turistici contrasta spesso con le aree boscate circostanti, contraddistinte da un forte stato di degrado. Le pinete costiere sono state perforate prima dai grandi villaggi turistici negli anni '60, poi dai campeggi e non di rado sono usate come parcheggi per il turismo pendolare. I campeggi, che sembrerebbero rappresentare la forma più sostenibile di insediamento turistico, hanno prodotto in realtà pesanti forme di indurimento e di artificializzazione del suolo. Attraverso la frequente trasformazione dei posti tenda in bungalow, essi costituiscono di fatto dei veri e propri villaggi turistici al nero. Sul fronte dello sviluppo turistico, rappresenta una forte criticità anche il sovrautilizzo estivo delle spiagge e la creazione di parcheggi nelle pinete o ai margini delle aree di maggiore pregio naturalistico. Ulteriori criticità sono legate alla costruzione di nuove infrastrutture. In particolare, il tracciato della litoranea salentina, costruita agli inizi degli anni Settanta, è stato scelto senza tener conto della vulnerabilità del sistema costiero e della sua naturale e potenziale evoluzione. A Roca, l'arteria stradale corre troppo vicina al mare, compromettendo la stabilità della costa, come dimostrano i ripetuti crolli. Altro potenziale detrattore del paesaggio è l'attuale spinta a costruire porti turistici con un impatto potenzialmente negativo sul paesaggio costiero. Un caso rappresentativo è il nuovo porto di S. Foca che, con una struttura rigida e sovradimensionata, ha stravolto i caratteri identitari del piccolo villaggio di pescatori, già travolto nei mesi estivi da masse esagerate di turisti concentrati in un tempo troppo breve, in una regione che nei fatti potrebbe aspirare per la mitezza del clima ad avere una stagione turistica tra le più lunghe d'Italia.



Località Lindinuso (Torchiarolo), seconde case edificate a ridosso dell'area umida della foce del Canale Pilella

DESCRIZIONE STRUTTURALE

UC 10.2 Il sistema delle ville storiche di Nardò e il fronte delle marine dell'Arneo

Questo unità costiera si estende dall'area di Torre d'Alto Lido, al confine tra Galatone e Nardò, a Lido Checca, al confine tra un'enclave di Taranto e Pulsano, e ricade nel territorio amministrativo dei comuni costieri di Nardò, Porto Cesareo, Manduria, Maruggio, Torricella, Lizzano, includendo l'enclave di Taranto e parte del comune di Avetrana. La costa di questa unità presenta caratteri differenziati, includendo tanto una morfologia bassa sabbiosa o in roccia tenera, quanto una morfologia

gia alta e rocciosa. A nord di Gallipoli, il litorale è basso e sabbioso, per poi innalzarsi sensibilmente in corrispondenza di Torre Sabea, punto a partire dal quale inizia ad essere caratterizzato da una serie di piccole cale con arenili sabbiosi punteggiati da scogli. La prima spiaggia che si incontra è Rivabella, immersa nel verde degli eucalipti, pini e oleandri, con un arenile sabbioso bordato da un lungo cordone dunare cementificato. Procedendo verso nord, si incontrano le grandi distese sabbiose di Lido Conchiglie e Lido dell'Alto presso l'omonima torre. Alle spalle, si trova la cosiddetta "montagna spaccata", un tratto netto operato artificialmente nella roccia che cade alta nel mare per permettere il passaggio della litoranea che si dirige a S. Maria al Bagno, marina storica di Nardò.



Di qui, fino a Torre S. Isidoro, il litorale si presenta prevalentemente roccioso e con un andamento piuttosto frastagliato. All'altezza della baia di Porto Selvaggio, i costoni rocciosi più o meno acclivi digradano verso il mare, ricoperti da un fitta pineta che, in assenza di rilevanti condizionamenti antropici, si spinge quasi fino alla linea di riva. Dopo Torre S. Isidoro, la costa diventa piuttosto omogenea ed è caratterizzata da un morfotipo basso, sabbioso o in roccia tenera con contenute falesie.

I tratti sabbiosi sono spesso bordati da dune recenti e fossili, che in diversi punti sono disposte in file parallele. Il lungo tratto di costa che da Porto Cesareo si estende fino a Torre Zozzoli era a sua volta orlato un tempo da un vasto sistema di aree umide, oggi bonificato, formatosi per l'impedimento apposto dagli spessi cordoni di sabbia alle acque sgorganti dalle numerose risorgive carsiche qui affioranti, o alle acque piovane discendenti dalle alture circostanti.

Oltre che dal tipico sistema spiaggia/duna a macchia/area umida alimentata da risorgive, la zona di Porto Cesareo è anche contraddistinta dalla presenza di isolotti a breve distanza dalla costa, che chiudono parzialmente bacini e spiagge interne. La più nota è l'isola dei Conigli (o isola Grande), sita a meno di 1 km dalla terraferma e raggiungibile a piedi dalla spiaggia nei periodi di bassa marea. A ponente, oltre Torre Lapillo, persistono lunghi arenili orlati da cordoni dunari recenti ed antichi, ad eccezione del tratto caratterizzato dalla falesia su cui si erge Torre dell'Ovo e di alcuni brevi tratti di costa rocciosa bassa con spiaggia sabbiosa. Dopo Torre Zozzoli, la costa diventa prevalentemente rocciosa ed è frastagliata da piccole insenature variamente profonde che proteggono piccole spiagge sabbiose (pocket beach).

Come nel caso del versante adriatico, fino al XIX secolo, gran parte della costa ionica del Tavoliere salentino era disabitata a causa delle ampie distese paludose e malariche che bordavano i litorali e dalle continue mi-



Le marine storiche di Nardò: Santa Caterina e Santa Maria al Bagno

nacce piratesche. Unico centro costiero di qualche rilievo era il borgo di S. Maria al Bagno, già emporio di Neranum (Nardò) in periodo romano, sempre segnalato nella cartografia nautica per la presenza di sorgenti di acqua dolce. L'area di Porto Cesareo, appartenente al territorio di Nardò fino al secondo dopoguerra, è rimasta per secoli poco più che un povero villaggio di pescatori stretto intorno all'omonima torre, benché il luogo fosse stato già frequentato in età romana (qui si ipotizza sorgesse l'antico Portus Sasina citato da Plinio il Vecchio). Lungo la costa, il fitto susseguirsi di torri formava un sistema di allerta, tramite segnali visivi, rivolto ai casali feudali e alle masserie fortificate dell'entroterra neretino. I primi cambiamenti si registrano a fine Ottocento, quando esponenti dell'aristocrazia e della nuova borghesia locale iniziano a costruire sontuose residenze estive di villeggiatura in stile eclettico, sulla scia della moda della balneoterapia importata dal nord Europa. Nell'immediato entroterra costiero nascerà così il grandioso sistema di ville e giardini denominato Cenate Nuove. Nello stesso periodo, sul versante costiero più prossimo a Taranto, sulla scia della corsa alla vite innescata dalla distruzione dei vigneti francesi ad opera della fillossera, si assisterà al proliferare di una miriade di microaziende viticole che giungeranno a colonizzare finanche la duna costiera, mentre il paesaggio delle campagne immediatamente a ridosso della costa si riempirà di edifici rurali a carattere stagionale.



Le spiagge e i bacini artificiali di Porto Cesareo



La costa di Manduria con l'area della Salina Vecchia di Torre Colimena, a est, e la foce del fiume Chidro, a ovest

All'inizio del Novecento, ampie compagini della società locale, desiderose di ampliare la superficie delle terre coltivabili ed agitando lo spettro degli effetti malarici dei miasmi palustri, condussero vere e proprie crociate per la completa bonifica dell'area. A tal fine, durante il Ventennio fascista fu fondato il Consorzio di Bonifica dell'Arneo che sottopose a progressiva bonifica idraulica circa 40.000 ettari di territorio, dando impulso anche all'ampliamento e alla fondazione di borghi a servizio della

popolazione rurale (Porto Cesareo, Torre Colimena, Villaggio Resta già Borgo Storace). Il vasto sistema umido situato tra Torre Chianca e Torre Lapillo, composto un tempo da quattro paludi (Palude Bianca, Palude Chianca, Palude Tamari e Palude del Conte di Belvedere), fu così trasformato in un sistema di invasi artificiali ellittici, collegati al mare e l'uno l'altro da un sistema di canali di drenaggio. Un altro invaso artificiale, dotato di canali collettori diretti verso il mare, fu costruito nei pressi di Torre Castiglione, laddove un tempo insisteva la palude Fedà. Poco rimane anche dell'antico complesso delle Paludi del Conte, situato tra Punta Prosciutto e Torre Colimena, un tempo costituito dalle paludi di Fellicchie, Serra degli Angeli e Serricella (ca. 1.000 ettari). Anche queste aree umide erano alimentate da numerose risorgive perenni denominate localmente "aisi", a causa del loro aspetto simile a un piccolo cratere imbutiforme. L'intero complesso fu sottoposto infatti a progressive bonifiche, l'ultima delle quali effettuata nel dopoguerra con il sostegno della Cassa per il Mezzogiorno. Il risultato finale coincise con la costruzione di un bacino artificiale di forma perfettamente circolare e collegato al mare attraverso canali di drenaggio, all'azione dei quali contribuiva un tempo l'idrovora ormai dismessa di Punta Prosciutto. Al complesso delle Paludi del Conte apparteneva originariamente anche l'area di Salina Vecchia presso Torre Colimena, che un tempo era appartenuta prima alla grancia di San Pietro in Bevagna, poi all'Università di Casalnuovo (l'attuale Manduria). A causa delle frequenti frodi, dal 1754 la gestione dell'impianto passò sotto il controllo diretto dello stato centrale, che poi ne decise la dismissione a favore dello sviluppo delle Saline di Barletta. Per impedire il contrabbando fu addirittura costruito un canale che, collegando costantemente la salina con il mare, impediva la formazione del sale.

VALORI PATRIMONIALI

Il litorale ionico del Tavoliere salentino presenta beni patrimoniali di grande valore naturalistico e paesaggistico. L'area protetta di Porto Selvaggio, istituita nel 1980 dopo accese battaglie contro un progetto di lottizzazione a fini turistici, rappresenta uno dei pochi areali ad alto grado di naturalità dell'intero Salento. Il sito, annunciato dalla Torre dell'Alto, ricopre una superficie di 428 ettari, 200 dei quali costituiti da una fitta pineta impiantata su rocce affioranti che sprofondano ripidamente nel mare, dove sgorgano alcune sorgenti di acqua dolce, cui gli abitanti del posto attribuiscono effetti terapeutici.



Nardò, il costone di Torre di Uluzzo e la pineta di Porto Selvaggio

La pineta è bordata da ampi areali di macchia mediterranea e circondata da un paesaggio rurale dominato dall'ulivo e punteggiato da masserie. Sul costone di Torre Uluzzo e sui pianori vicini sono presenti numerose cavità naturali di grande valenza paleontologica, dove sono stati rinvenuti numerosi reperti di fauna pleistocenica e tracce dell'Uomo di Neandertal. Più a sud, alle spalle del tratto costiero tra Rivabella e Lido delle Conchiglie, l'antica chiesa di S. Mauro – un tempo centro di culto bizantino, appartenente alla vasta rete salentina di granfie e cenobi – domina dall'alto della collina l'insenatura di Gallipoli. Verso nord, il paesaggio costiero che da Torre S. Isodoro giunge fino a Lido Checca presenta anch'esso un grande valore naturalistico e paesaggistico, nonostante i gravi danni arrecati dall'urbanizzazione a fini turistici negli ultimi decenni. Qui, pur nei limiti delineati, è ancora possibile leggere il tipico paesaggio costiero salentino formato in sequenza da spiaggia/cordone dunare a macchia/area umida retrodunale alimentata da risorgive. Rappresenta un habitat di inestimabile valore botanico e paesaggistico soprattutto il sistema dunare che borda per alcuni chilometri il litorale nord-occidentale di Porto Cesareo, dove la duna conserva ancora un'imponente formazione di ginepri, con esemplari arborei talora di rilievo, oltre che l'unica stazione nota nel Salento di Efedra Distachia, una specie molto rara considerata a rischio di estinzione in Italia.



Santa Maria al Bagno, marina storica di Nardò

Rivestono inoltre un elevato valore geologico e scientifico, oltre che paesaggistico, anche i cordoni dunali recenti e antichi che bordano il litorale più prossimo a Taranto. Tra questi particolare rilievo scientifico-naturalistico è largamente attribuito alle dune fossili di età medio-olocenica – le cosiddette "Dune Grigie" – presenti lungo il litorale che da San Pietro in Bevagna si estende fino a Campomarino, proseguendo fino a Torre Ovo. Uno dei siti di maggiore pregio naturalistico è l'area di Salina Vecchia, nei pressi di Torre Colimena, sottoposta negli ultimi anni a interventi di restauro naturalistico. Si tratta di un'area strategica per l'aviofauna in transito, caratterizzata da un paesaggio di grande suggestione, che d'estate rappresenta una pausa di silenzio nell'affollato litorale. Lungo le sponde dominano salicornieti, limoneti e praterie salate, mentre il cordone dunale è colonizzato da ginepri piegati dal vento. Intorno alla vecchia Torre Saline, che un tempo ospitava i magazzini per lo stoccaggio del sale, sono presenti numerose specie di orchidacee spontanee. Percorrendo la litoranea, in prossimità di S. Pietro in Bevagna, si incontra un piccolo specchio lacustre di acque trasparentissime, collegato al mare da un piccolo corso d'acqua denominato Chidro. L'etimologia del nome (dal greco chitros = fonte) testimonia l'importanza che la cultura greca ebbe lungo tutto l'arco ionico salentino. Il piccolo fiume, lungo solo 400 metri, è alimentato da sorgenti che sgorgano in una conca carsica a for-

ma di cratere. Si tratta di un biotopo di grande valore naturalistico, malgrado l'assedio dell'edilizia illegale, l'incuria e il fatto che il ponte della litoranea poggi proprio sul cordone dunale tagliato dalla foce. Il Chidro, caratterizzato da sponde ricche di canneti e numerose altre igrofiti, può contare su un'affezionata comunità fluviale, che attribuisce alle sue acque, fredde e leggermente salmastre, proprietà terapeutiche, se non addirittura miracolose. Un'antica leggenda narra che San Pietro, in viaggio verso Roma, abbia tenuto qui i primi battesimi in terra italiana. Di sicuro, il sito fu sempre noto ai naviganti per la presenza di acqua potabile, come testimonia il patrimonio cartografico salentino.



Il nucleo storico di Porto Cesareo con le isole

Procedendo lungo la litoranea che conduce a Taranto, s'incontra la foce di Bocca di Boraco, in prossimità dell'omonima torre, alimentata da due diverse sorgenti sotterranee poste poco più a monte e contenute in due distinte grandi vasche denominate Tamburo e Quasciaturo. Quest'ultima trae il nome dai "quasciaturo", gli operai che candeggiavano i rotoli di tela tessuti un tempo a Manduria.

Ad est di Porto Cesareo esiste poi un geosito di notevole rilevanza naturalistica: l'area delle cosiddette "spunnulate" (in dialetto salentino, "sprofondate"), situata tra Porto Cesareo e Torre S. Isodoro. Qui, il sistema di falda che raccoglie le acque interne della zona, impattando contro lo zoccolo costiero, si è trovato compresso sotto un sottile strato roccioso ed ha creato diverse cavità ipogee la cui volta, corrosa nel tempo, è crollata dando origine a singolari specchi d'acqua salmastra. La depressione carsica doliniforme in cui è contenuto lo stagno del Capitano, date le sue ampie dimensioni, rappresenta l'esempio più imponente di tale fenomeno. Il prezioso biotopo è caratterizzato da un singolare corredo fitologico, costituito da una gran varietà di specie (oltre 130 secondo gli studi del biologo marino Pietro Parenzan che qui condusse le sue ricerche e al quale la municipalità di Porto Cesareo ha dedicato un museo naturalistico). Tale peculiarità botanica è strettamente legata alle caratteristiche topografiche del geosito che garantiscono alla vegetazione un riparo dalla salsedine marina, dalla maggior umidità e dal disturbo arrecato dal pascolamento. Grazie alle azioni di tutela degli ultimi anni, oggi nello Stagno del Capitano è possibile osservare anche esemplari del

rarissimo *Sarcopoterium spinosum*, una rosacea dai fiori tenui e dai rami spinosi, tipica degli ambienti aridi e salmastri orientali, ritenuta per molto tempo estinta. L'area risulta strategica anche da un punto di vista faunistico per le specie di migratori che risalgono il mare Ionio, soprattutto in primavera ed in autunno.



Le isole di Porto Cesareo

Nonostante le imponenti operazioni di bonifica e l'alto grado di artificializzazione raggiunto, gli specchi d'acqua artificiali e i canali di bonifica realizzati dal Consorzio dell'Arneo sono degni anch'essi di tutela e di una migliore manutenzione in quanto garantiscono la funzionalità idraulica ed ecologica della zona. Essi svolgono un ruolo fondamentale di regolazione dei deflussi idrici e, allo stesso tempo, sono elementi di continuità ecologica all'interno di aree urbanizzate ormai molto povere dal punto di vista ecosistemico. I paesaggi della bonifica e della Riforma Agraria, con i loro tracciati, i sistemi di poderi e i manufatti idraulici come l'edificio idrovoro di Punta Prosciutto, hanno un alto valore culturale e storico-testimoniale, seppur in un contesto ormai spaesato.

In chiave identitaria, rappresentano importanti elementi di valorizzazione del paesaggio costiero anche tutte le torri di difesa costiera, spesso in



Porto Cesareo, l'arenile di Torre Lapillo



Manduria, l'ordinato insediamento di Torre Colimena e il bacino artificiale di Palude del Conte



Località Palude del Capitano (Nardò), con le delle tipiche depressioni carsiche da crollo denominate "spunnulate"



Torre Colimena

stato di abbandono o privatizzate. Con i loro spazi di pertinenza esse rappresentano per le marine cui spesso danno il nome, un grande potenziale progettuale quali elementi di qualità e riconoscibilità dello spazio pubblico e punti di vista dai quali osservare il paesaggio costiero profondo. Non da ultimo, il sistema delle ville e dei giardini delle Cenate Nuove rappresenta un sistema insediativo di grande rilevanza territoriale, caratterizzato da un virtuoso rapporto tra paesaggio rurale e paesaggio marino. Queste sontuose ville per le vacanze, come nel caso di S. Maria di Leuca e di tanta architettura costiera europea del periodo, sono declinate ecletticamente negli stili più vari e circondate da rigorosi giardini esotici, immerse in un paesaggio rurale dominato da olivastri, fichi, carrubi e fichi d'india. L'area d'estensione delle ville coincide con il territorio rurale dei casali medioevali afferenti al feudo di Nardò ed è punteggiata da numerose masserie fortificate che, oltre alle tipiche strutture produttive (frantoi, depositi per il grano, stalle, pozzi), presentano anche elementi difensivi (caditoie, muri di cinta, garitte per l'osservazione). Sulla litoranea, domina la Torre del Fiume, meglio nota come le "Quattro Colonne", perché della struttura difensiva sono rimasti oggi solo quattro enormi pilastri angolari che conferiscono un carattere inconfondibile al luogo.



La riserva Regionale Orientata "Salina e Dune di Torre Colimena"

CRITICITÀ

L'intero tratto costiero che da Torre S. Isidoro si estende fino alle marine orientali tarantine sarebbe uno dei litorali più belli della Puglia dal punto di vista naturalistico – cordoni dunari alti fino a 10 m, spiagge bianche, fondali semitropicali – se non fosse che l'abusivismo edilizio ha sconvolto l'area, depositando centinaia di villette e palazzine abusive sul litorale, spesso a pochi metri dalla riva.



Manduria, la foce del fiume Chidro dalla strada litoranea SP122 e circondata dai tessuti di seconde case delle frazioni di Specchiaria e San Pietro Specchiara



Località Mirante (Maruggio), insediamento a prevalente specializzazione turistica costruito a ridosso del cordone dunare, tagliato a sua volta dalla strada litoranea SP122

Come nel caso del versante adriatico salentino, il processo di antropizzazione della costa è stato innescato dalle vaste operazioni di bonifica che hanno interessato l'intera area dell'Arneo. Se dal punto di vista agricolo, l'imponente progetto di suolo ha avuto esiti modesti, enorme è stato invece l'impatto sul sistema insediativo. Gli enti di bonifica hanno contribuito ad innescare una rapida e progressiva artificializzazione della costa, prima attraverso l'obliterazione delle aree palustri e la costruzione di bacini e canali artificiali, poi non ostacolando la costruzione di tessuti discontinui di seconde case per le vacanze nelle aree appoderate a fini agricoli. Delle antiche Macchie dell'Arneo, descritte in letteratura come selvatico rifugio di briganti, rimangono solo frammenti. Lungo la costa, sono stati depositati centinaia di edifici, senza autorizzazione, di pessima fattura e abitati solo per pochi mesi l'anno. Il risultato complessivo è un paesaggio urbano caratterizzato da un minimo grado di urbanizzazione, privo di spazi pubblici e di qualità architettonica. Gli stessi bacini artificiali costruiti nel dopoguerra dal Consorzio di Bonifica risultano ormai, interclusi da consistenti lottizzazioni ad uso turistico. In casi estremi,

come nella zona delle marine di Manduria, le strade degli insediamenti sono nate così in fretta da non avere nome ed essere contrassegnate solo da una sigla. La zona è frequentata soprattutto da abitanti dei centri subcostieri e da emigranti in visita estiva ai luoghi natii. Gli arrivi di turisti esterni all'area sono minimi e concentrati in poche settimane, in un contesto che potenzialmente potrebbe godere di una stagione turistica tra le più lunghe d'Italia. L'offerta ricettiva è basata essenzialmente su case d'affitto e B&B. Pochi gli agriturismo e rarissimi gli alberghi. Con una tale offerta ricettiva, tutta basata sulla locazione – spesso al nero – di abitazioni private, è evidente che gli introiti fiscali per le casse dei comuni sono minimi, con una conseguente endemica mancanza di risorse per infrastrutture e servizi al turismo. In questo contesto, la macchia mediterranea, pur essendo piuttosto resistente, soggiace alle continue aggressioni che ne ha drasticamente ridotto l'estensione.



Specchiaria (Manduria), insediamento a prevalente specializzazione turistico-residenziale

Poco valorizzate e, spesso, addirittura abbandonate al degrado appaiono anche i frammenti di aree umide superstiti. Un caso emblematico è rappresentato dal dibattito in corso circa l'ipotesi di desalinizzazione delle sorgenti del fiume Chidro, ricche di quelle acque salmastre cui si deve la presenza di così tante e diversificate specie vegetali. Pur se protetta, oggi l'area fluviale appare fortemente accerchiata dal cemento; le sponde, tuttavia, seppur spesso ricolme di rifiuti, sono tuttora colonizzate dal canneto e dalla macchia mediterranea. Rifiuti ed incuria contraddistinguono anche le vicine sorgenti e la foce di Bocca di Boraco. Nella zona di Palude del Conte si è addirittura giunti a costruire insediamenti edilizi dopo opportuna colmata delle aree palustri. Le aree umide superstiti sono anche minacciate dalle attività agricole a carattere industriale. L'uso di anticrittogamici causa infatti un accumulo nelle acque stagnanti, mentre l'equilibrio idrogeologico dei bacini di bonifica è facilmente alterabile attraverso l'errata manutenzione o trasformazione dei canali di drenaggio. Gli habitat palustri sono inoltre a rischio per l'emungimento della falda superficiale attraverso pozzi abusivi ad uso agricolo e turistico, con conseguente aumento di salinità per ingressione marina. Anche sul versante ionico del Tavoliere salentino, la salinizzazione delle acque della falda profonda è il fenomeno più preoccupante tra tutte le forme di inquinamento prodotte dalle attività antropiche.

Secondo analisi del PTA (2007), è in atto una progressiva diminuzione dei volumi d'acqua dolce disponibili nel sottosuolo salentino. Seguendo l'attuale tendenza, tutta la componente d'acqua dolce potrebbe essere

destinata a sparire entro i prossimi 250 anni e l'acquifero verrebbe permeato solo da acqua salata: tuttavia, molto prima la salinità delle acque sotterranee potrebbe raggiungere valori intollerabili per qualsiasi uso.

L'imponente sistema di cordoni dunali, che un tempo sbarrava il passo verso il mare alle acque di pioggia e di sorgente affioranti, risulta anche qui fortemente eroso. Le cause sono congiuntamente naturali e antropiche (apertura di varchi per l'accesso dei bagnanti, asportazione diretta di sabbia, sbancamenti per far posto ad edilizia abusiva, costruzione di infrastrutture e parcheggi, riduzione degli apporti solidi da monte, danneggiamento del poseidonieto). L'abitudine dei bagnanti di parcheggiare le proprie automobili a pochi metri dalla riva è anche qui endemica e non risparmia nemmeno le aree più sensibili.

La situazione è particolarmente grave tra Torre Chianca e Torre Lapillo dove, oltre che dalla naturale azione erosiva marina, i cordoni dunali appaiono fortemente compromessi dalla costruzione della strada litoranea e, in alcuni punti, finanche obliterati a seguito della notevole pressione turistica che caratterizza quest'area. Effetti dell'erosione eolica e marina sono particolarmente visibili sulla parte basale del cordone dunare che da San Pietro in Bevagna si spinge fino a Campomarino e prosegue fino a Torre Ovo, come anche Maruggio e Torricella, tutti luoghi funestati da un'espansione edilizia litoranea sregolata e di pessima qualità. Il tratto sabbioso di Rivabella-Lido Conchiglie risulta anch'esso in stato di erosione, mentre nei pressi di Montagna Spaccata, i fenomeni erosivi causano il distacco di materiale roccioso.

Le criticità riguardano anche le acque marine prospicienti la costa, sottoposte ad un carico antropico elevato a causa dell'intensa urbanizzazione che, durante il periodo estivo, richiama migliaia e migliaia di turisti in assenza di idonei presidi depurativi.

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Nell'ambito del Tavoliere Salentino, in assenza di qualsiasi riferimento morfologico, le uniche relazioni visuali sono date da elementi antropici quali campanili, cupole e torri che spiccano al di sopra degli olivi o si stagliano ai confini di leggere depressioni (ambito di relazione visuale di Lecce e la prima corona a raggiera-Valle della Cupa). Il paesaggio percepito dalla fitta rete stradale è caratterizzato da un mosaico di vigneti, oliveti, seminativo, colture orticole e pascolo; esso varia impercettibilmente al variare della coltura prevalente, all'infittirsi delle trame agrarie e al densificarsi dei segni antropici storici.

La costa non è mai monotona ma sempre varia e dai contorni frastagliati. Sul versante ionico da Torre Zozzoli fino al promontorio di Punta Prosciutto rari tratti di scogliera si alternano ad una costa prevalentemente sabbiosa orlata da dune naturali di sabbia calcarea. Da Punta Prosciutto a Porto Cesareo la costa è bassa e frequentemente sabbiosa con affioramenti di acque freatiche e presenza di bacini retrodunari. A Sud Est di Porto Cesareo, fino a Santa Maria al Bagno la costa si eleva sul livello del mare, originando scogliere ed insenature.

La costa adriatica, a Nord di Otranto, è prevalentemente bassa, ed è caratterizzata dalla presenza di bacini retrodunari (alcuni di notevole estensione, come i Laghi Alimini) e di formazioni dunali tra le più spettacolari di tutto il territorio salentino. Dagli Alimini a Casalabate la costa è sempre bassa, salvo che tra S. Andrea e S. Foca, con tratti sabbiosi che si alternano ad altri rocciosi; qui la fascia costiera è fortemente interessata dal fenomeno dell'impaludamento, tanto da essere stata più volte e in vari punti sottoposta ad interventi di bonifica (ambito di relazione visuale costiero).



La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane

“La Cupa è la Tivoli dei Leccesi, disteso sopra un piccolo avvallamento di suolo. Le linee sono un po' monotone ma l'insieme è bello, soprattutto nelle prime ore del giorno. In fondo all'orizzonte il verde scuro degli ulivi lascia spiccare il contorno delle cupole di Lequile, le case bianche, le chiese e i campanili di Monteroni, di Arnesano, di San Pietro in Lama e di San Cesareo, paesai lontani qualche miglio l'uno dall'altro. Il primo piano invece è formato da frutteti d'un colore verdechiaro intramezzati da ville e da case coloniche che staccano per luce in quell'oceano di verzura...” (Cosimo De Giorni, Bozzetti)

Geomorfologicamente si tratta di una grande depressione carsica e di un'area geografica ben definita, con al centro Lecce, e a cui fanno da corollario numerosi centri: Campi, Squinzano, Trepuzzi, Novoli, Carmiano, Arnesano, Monteroni, San Pietro in Lama, Lequile, San Cesario di Lecce, San Donato di Lecce, Cavallino, Lizzanello, Vernole e Surbo.

La presenza di terreni fertili, la facilità di prelevare acqua da una falda poco profonda, la presenza di banchi calcareniti da usare come materiale da costruzione, furono i fattori che facilitarono lo sviluppo di insediamenti e di attività umane nell'area della Cupa. L'avvallamento della “Cupa” raggiunge la sua massima depressione nei pressi di Arnesano (18 m. sul livello del mare), mentre 22 metri si raggiungono nei pressi dell'insediamento archeologico di “Maria Quarta”, la cosiddetta “Vora” di Maria Quarta.

Dell'antica bellezza di questi luoghi purtroppo rimangono oggi ben poche testimonianze, ma permane il fascino ancora intatto di queste campagne e la fattura di gusto sottile delle opere che l'uomo volle realizzarvi con il proprio lavoro o per il proprio diletto.

Grazie alla particolare bellezza delle campagne e del panorama, fin dal XV secolo l'area fu eletta dall'aristocrazia come luogo ideale per la villeggiatura, costruendo numerosissime ville.

I comuni della valle della Cupa, con relativa altimetria, sono: Lecce (49 m), Surbo (40 m), Campi Salentino (33 m), Squinzano (48 m), Trepuzzi (55 m), Novoli (37 m), Carmiano (31 m), Arnesano (32 m), Monteroni di Lecce (35 m), San Pietro di Lama (43 m), Lequile (38 m), San Cesario di Lecce (42 m), San Donato di Lecce (79 m), Cavallino (38 m), Lizzanello (42 m), Vernole (38 m).

Lungo il tratto di costa adriatica, basso e sabbioso, che si estende da Torre San Gennaro a San Cataldo, si percepisce il paesaggio del Parco naturale regionale Bosco di Rauccio, ultimo esempio del grande sistema di boschi ed acquitrini che in passato si estendeva, quasi senza soluzione di continuità, lungo la costa tra Brindisi e Lecce. Il paesaggio si presenta come un raro e articolato mosaico di acquitrini, stagni retrodunali, significative risorgive carsiche (i cosiddetti 'ajsi'), su cui spiccano il breve corso dell'Idume e l'interessantissimo bosco di Rauccio. Il bosco è strutturato in una lecceta che si presenta fitta e intricata, con vegetazione arborea costituita esclusivamente da leccio (*Quercus ilex*), con un fitto sottobosco di sclerofille sempreverdi alle quali si aggiungono specie lianose. Nelle radure aperte nel bosco si formano interessantissimi acquitrini colonizzati da rari anfibi.



Valle della Cupa



Il bosco di Rauccio

Spostandosi verso sud si raggiunge il lido di San Cataldo, costituito da grandi distese di bianco arenile con delle formazioni di dune a tratti imponenti. Subito a ridosso del mare si attestano i campi coltivati che disegnano un ordinato mosaico là dove in precedenza erano paludi e terreni incolti ed insalubri. Solo la bonifica di inizio novecento infatti ha permesso ai contadini di utilizzare queste terre oggi tra le più fertili del Salento.

Nella fascia adriatica compresa tra S. Cataldo e Vernole-Melendugno si rileva una diffusa presenza di masserie fortificate legata alla grande proprietà ecclesiastica e inserita nell'organico progetto di difesa costiera voluto da Carlo V.

Dall'entroterra costiero fin verso la prima corona dei centri urbani gravitanti intorno a Lecce, il paesaggio agrario è dominato dalla presenza di oliveti, talvolta sotto forma di monocultura, sia a trama larga che trama fitta, con un fitto corredo di muretti a secco e numerosi ripari in pietra (pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci) che si susseguono punteggiando il paesaggio.

Il paesaggio del vigneto d'eccellenza

La coltura del vigneto si trova con carattere di prevalenze intorno ai centri urbani di Guagnano, Salice Salentino, Veglie (terra d'Arneo), e nei territori di San Donaci, San Pancrazio Salentino, Leverano e Copertino. Il paesaggio del vigneto d'eccellenza è caratterizzato dai filari degli ampi vigneti, dai quali si producono diverse pregiate qualità di vino, e da un ricco sistema di masserie. Il paesaggio rurale infatti si caratterizza e si qualifica per la presenza di complessi edilizi che spesso si configurano come vere e proprie opere di architettura civile. Alla fine del '700 la masseria fortificata si trasforma in masseria-villa, soprattutto in corrispondenza dei terreni più fertili, dove la coltura della vite occupa spazi sempre maggiori. La coltura della vite e la produzione di vino, inoltre, segnano i centri abitati con stabilimenti vinicoli e antichi palmenti dalle dimensioni rilevanti.



Il paesaggio costiero profondo da San Cataldo agli Alimini

Il tratto di costa adriatica che si estende da San Cataldo fino al confine dell'ambito è caratterizzato dalla rilevante presenza di diffusa naturalità. arbustiva e forestale, che si alterna a laghi costieri ed ampie estensioni a pascolo.

La zona umida “Le Cesine”, oasi del WWF considerata di interesse florofaunistico internazionale, è uno degli ultimi tratti delle paludi che si estendevano fra Brindisi e Otranto e costituisce un'area estremamente composita con differenti habitat naturali. Raggruppa grandi estensioni

di canneti, numerosi canali, tratti a palude e acquitrino e i due bacini Pantano Grande e Salapi. Gli altri ambienti che caratterizzano la riserva sono la pineta, la macchia mediterranea, la lecceta e i coltivi.



Oasi Le Cesine

Proseguendo in direzione del capo d'Otranto, la bellissima strada costiera segue più o meno il ciglio della scogliera, scendendo in qualche punto fino al mare, addentrandosi, in altri, nel suolo carsico. La costa comincia a cambiare aspetto, alternando alle bianche spiagge una costa rocciosa che fa da preludio alle imponenti pareti a picco che dominano il versante basso della costa adriatica salentina.

Si attraversa San Foca, piccolo centro peschereccio, Roca Vecchia, centro archeologico e località balneare, Torre dell'Orso, località pittoresca adagiata in fondo ad un'ampia insenatura, e si giunge a pochi chilometri a nord dei Laghi Alimini, alla Riserva di Frassanito che si estende per circa trenta ettari ed è caratterizzata dalla presenza di dune altissime che fanno da cornice ad una lunga spiaggia, ricoperte da folti ginepri. Alcuni tratti sono stati rimboschiti a Pino d'Aleppo mentre alcune aree umide, molto limitate, presentano ancora una flora tipica di questi ambienti.



Riserva di Frassanito

Proseguendo si raggiunge Alimini Grande, circondato quasi completamente da una corona rocciosa tranne un vasto tratto settentrionale detto Palude Traugnano, che costituisce una delle due stazioni pugliesi in cui si è segnalata la presenza della rarissima *Periploca graeca*. La parte nord del rilievo è coltivata e appare brulla e tempestata di "specchie". La parte sud-orientale, oggi oasi di protezione, è anch'essa caratterizzata da una fitta vegetazione composta dalle specie tipiche della macchia mediterranea. Verso sud, Alimini Grande si restringe a mo' di imbuto fino a collegarsi, sotto forma di canale, al lago Fontanelle (Alimini Piccolo). Qui il paesaggio è diverso. Un modesto rilievo roccioso costeggia il lago solo nella sua parte più vicina ad Alimini Grande; in questo costone si aprono alcune grotte o, meglio, dei ripari sottoroccia frequentati dall'uomo in tempi preistorici. Fontanelle è oggi interamente circondato da vegetazione palustre, con un canneto ben più fitto di quello presente su Alimini Grande.

Le sue acque sono dolci e ospitano pertanto un tipo di flora e fauna completamente diverso. La parte occidentale è brulla e presenta una vegetazione prettamente erbacea fino alla Sorgente Colacchio. La zona costiera è invece caratterizzata da una lunga spiaggia, costituita da sabbia finissima e di color grigio chiaro.



I laghi Alimini

L'entroterra di questo tratto costiero è caratterizzato da una certa rarefazione del sistema insediativo che lascia così posto a una prevalenza del paesaggio rurale fatto di ulivi, muretti a secco e masserie fortificate.

La campagna a mosaico del salento centrale



Il paesaggio agrario salento centrale si presenta come un variegato mosaico di vigneti, oliveti, seminativi, colture orticole e pascolo. Questo paesaggio è risultato di un'antica attività antropica che nel corso dei secoli ha fortemente modificato la fisionomia originaria del territorio. Il rapporto intercorso fra uomo, agricoltura, allevamento del bestiame e produzione, ha delineato un assetto unico di controllo e organizzazione dell'ambiente. Caratterizzano tale assetto un'infinità di segni diversi ed interrelati: muretti a secco per delimitare le unità particellari; paretoni,



Roca Vecchia



limitoni e pareti grossi per segnare i confini di antichi possedimenti feudali; “spase” e “lettiere” per essiccare i fichi; “lamie” e “paiare” come ripari temporanei o depositi per attrezzi; pozzi, pozzelle e cisterne per l’approvvigionamento dell’acqua; neviere, apiari, aie, trappeti, forni, palmenti per ghiaccio, miele e cera, grano, olio, pane e vino; torri colombaie e giardini chiusi per l’allevamento di colombi e la coltivazione di frutta.

Nardò e le ville storiche delle Cenate

Il paesaggio delle ville storiche delle Cenate è caratterizzato da un singolare accentrimento di architetture rurali diffuse a sud-ovest di Nardò e identificabile come un “sistema” nel quale differenti fasi di sviluppo consentono di individuare due “sottosistemi” cartograficamente indicati con il toponimo di “Cenate vecchie” e “Cenate nuove”. Il primo include le costruzioni realizzate a partire dai primi decenni del Settecento in gran parte riconducibili alla tipologia del casale e diffuse in un’area delimitata a sud dalla strada vicinale Taverna, a nord dalla strada vicinale Cariddi e ad est e ovest rispettivamente dalla strada Tarantina e dalla litoranea Cocchiara. Il secondo “sottosistema” comprende le ville edificate tra la fine del secolo XIX e l’inizio del successivo, ubicate lungo la via che dalla località periferica “Pagani” conduce alle marine neretive e chiara espressione di quel recupero ottocentesco degli stili più vari definito Eclettismo. La nobiltà terriera laica ed ecclesiastica, attratta dai vantaggi imprenditoriali agricoli e dall’amenità del luogo, assunse un ruolo determinante nell’avviare il processo evolutivo del paesaggio agrario. Le singolari strutture divennero, infatti, espressione del potere socio-economico latifondista, contrastanti con le minimaliste costruzioni contadine in pietra a secco a margine dell’area esaminata. Determinante per tale fenomeno fu l’attitudine vinicola della località, singolare rispetto alla coeva attività pascolativa e seminativa di gran parte del territorio neretino. Il paesaggio costiero su cui insiste il territorio di Nardò è caratterizzato da una riviera di spiagge, la Riviera Neretina lungo cui si susseguono l’esteso arenile del Lido delle Conchiglie; la lussureggiante pineta marina di Torre dell’Alto e località balneari quali Santa Caterina e Santa Maria al Bagno. Questo tratto di costa è caratterizzato dalla presenza del Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio e Torre Uluzzo. L’area nel suo insieme si presenta molto variegata sotto l’aspetto paesaggistico e ambientale.



Porto Selvaggio e Torre Uluzzo

Subito a sud di Santa Maria al Bagno si incontra il bellissimo promontorio roccioso detto “montagna spaccata” proprio perchè tagliato in due dalla strada litoranea; vi si trova una delle più interessanti aree boschive della zona, opera di rimboschimenti risalenti alla metà del secolo di Pino d’Aleppo, Acacia ed Eucalipto. La zona rocciosa costiera ospita elementi di macchia, specie rupicole e specie tipiche della flora locale.



Il promontorio la “montagna spaccata”

Il paesaggio dunale costiero ionico

Il tratto di costa che va da Campomarino fino al promontorio di Punta Prosciutto, costituisce l’ultimo lembo ad est della provincia di Taranto ed è caratterizzato da rari tratti di scogliera che si alternano ad una costa prevalentemente sabbiosa, bassa e orlata da dune naturali di sabbia calcarea, mista a resti di organismi marini, estese mediamente un centinaio di metri, sormontate dal sempre verde ginepro. Questo tratto costiero era un tempo caratterizzata da perenni acquitrini infestati dalla malaria; con le bonifiche inaugurate in età giolittiana, proseguite durante il fascismo e completate nel dopoguerra, il litorale ionico si è infittito di villaggi turistici, stabilimenti balneari, ville e case residenziali.



Torre Inserraglio



Palude del Conte

Continuando verso sud, lungo la litoranea si giunge a Porto Cesareo e si lambisce la Riserva Naturale Orientata Regionale, Palude del Conte e duna costiera di Porto Cesareo. Il Parco è costituito da un’ampia spiaggia, una duna, che si sviluppa per circa 3 km e una zona retrodunale. Sul cordone dunale è presente una vegetazione arborea e arbustiva costituita prevalentemente da ginepro coccolone; nell’area palustre sono presenti steppe salate, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi, pascoli inondatai mediterranei. Nelle “macchie d’Arneo” la vegetazione, nelle forme più evolute, si presenta con macchia con dominanza di leccio, mentre negli aspetti di minore evoluzione della vegetazione sono costituiti da macchia e gariga.

La murgia salentina

Il passaggio dalla provincia di Lecce a quella di Taranto è solo amministrativo; Avetrana, Manduria, Sava, Fragagnano e San Marzano di San Giuseppe, si caratterizzano per un territorio legato prevalentemente alla vite: di rigogliosi vigneti che ne caratterizzano in modo esclusivo tutto il paesaggio fatto di viti allevate, perlopiù, ad alberello; in precisi filari nei moderni impianti; sparsi con “ordinata” irregolarità nei vecchi vigneti che per tenacia e passione, sopravvivono in tanti alla inevitabile meccanizzazione.



VALORI PATRIMONIALI

A. Luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio

Punti panoramici potenziali

Siti posti in posizioni orografiche strategiche, accessibili al pubblico, da cui si gode di visuali panoramiche su paesaggi, luoghi o elementi di pregio, naturali o antropici:

- sistema delle torri costiere e dei fari che rappresentano dei belvedere da cui è possibile godere di panorami o scorci caratteristici della costa.

La rete ferroviaria di valenza paesaggistica

Ferrovie del Sud Est, linea Novoli-Gagliano del Capo, linea Maglie-Otranto, linea Lecce-Gallipoli che attraversa e lambisce contesti di alto valore paesaggistico come ad esempio il paesaggio della maglia fitta.

Le strade d’interesse paesaggistico

Le strade che attraversano paesaggi naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica da cui è possibile cogliere la diversità, peculiarità e

A

complessità dei paesaggi dell'ambito o è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati sono:

- La strada dei vigneti, la S.S. 7 ter che lambisce i comuni di Fragagnano, Sava, Manduria, San Pancrazio Salentino e Guagnano
- La maglia fitta con i sistema di centri di rango minore distribuiti in una rete fitta nella fascia costiera e sub-costiera
- Sistema dei pendoli: struttura caratterizzata da un sistema di strade parallele che dai centri di mezza costa scende verso la costa adriatica e ionica
- La strada litoranea ionica
- La strada litoranea adriatica

Le strade panoramiche:

Tutti i percorsi che per la loro particolare posizione orografica presentano le condizioni visuali per percepire aspetti significativi del territorio pugliese:

- La strada litoranea adriatica, costituita dal tratto di strada provinciale 366 San Cataldo-Torre dell'Orso, la SP 342, la SP 151, la SP 151.
- Sulla costa ionica il tratto della SP 129 da Torre Uluzzo a Torre Inserraglio, la SP 286 Torre Sant'Isidoro- Porto Cesareo, la SP 359 subcostiera Porto Cesareo verso Torre Lapillo, la SP 122 Torre Colimena-Torre Zozzoli
- La SP 361 Maglie Collepasso

B. Bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio, che rappresentano scene e fondali di valore estetico riconosciuto e riferimenti visivi naturali e antropici per la fruizione del paesaggio alla scala d'ambito.

Principali fulcri visivi antropici

- Nel paesaggio della Valle della Cupa, il sistema di cupole e campanili dei piccoli centri disposti a corona intorno a Lecce (Surbo, Campi Salentina, Squinzano, Trepuzzi, Novoli, Carmiano, Arnesano, Monteroni di Lecce, San Pietro in Lama, Lequile, San Cesario di Lecce, San Donato di Lecce, Cavallino, Lizzanello, Vermole).



Lequile-campanile

Trepuzzi-campaniele

- I segni della cultura materiale diffusi nel paesaggio della Valle della Cupa (presenza di ville, cascine, masserie fortificate con torri colombaie e neviere, "pagghiare", resti di tracciati viari di ogni epoca storica).



Villa Elvira a Squinzano



Villa Grassi a Monteroni



Masseria Torcito a Cannole



pagghiara

- Nel paesaggio della maglia fitta a mosaico, gli scorci in corrispondenza dei centri dello skyline dei borghi in cui è possibile riconoscere un campanile, una cupola, una torre;
- Il sistema delle torri costiere e dei fari.



Faro di San Cataldo



Torre Rinalda

- Il sistema delle ville storiche delle Cenate



Ville delle Cenate



CRITICITÀ

Presenza di una forte infrastrutturazione nella Valle della Cupa

La presenza di una strada a scorrimento veloce, la tangenziale sopraelevata di Lecce, che taglia il sistema radiale di strade locali verso i

centri a corona, e compromette da un punto di vista visivo la percezione della Valle della Cupa;

Presenza di una forte infrastrutturazione nel paesaggio della maglia fitta olivetata

Presenza di una strada a scorrimento veloce, la SS16, che interrompe il sistema a maglia fitta dei centri minori;

Fenomeni di saldatura dei centri della prima corona di Lecce

Diffuso fenomeno di saldatura lungo le radiali dei centri minori della prima corona di Lecce, che costituisce una barriera visuale verso il paesaggio circostante.

Fenomeni di saldatura dei centri della maglia fitta

Diffuso fenomeno di saldatura centri lungo la maglia fitta che altera la percezione degli ingressi urbani;

Dispersione insediativa nella campagna a mosaico del salento centrale e a Nardò

Presenza di edilizia diffusa costituita da edifici residenziali a uno o due piani in ambiti rurali, spesso in corrispondenza di manufatti rurali storici, con proliferazione di recinzioni di materiali diversi che rappresentano vere e proprie barriere visuali verso il paesaggio agrario circostante.

Le aree maggiormente interessate da questo fenomeno sono: lungo l'asse delle Cenate per Nardò dove all'insediamento di ville antiche si sovrappone un sistema di nuova edificazione di seconde case, a sud-est di Copertino e nel territorio compreso tra Aradeo, Galatina, Noha, Sogliano e Cutrofiano.

Dispersione insediativa lungo la costa

Presenza di tessuti urbani non pianificati, nati da processi spontanei, caratterizzati da tipologie di scarsa qualità edilizia in corrispondenza di aree costiere altamente significative da un punto di vista visivo-percettivo (dune, zone umide ecc...). Le aree maggiormente compromesse sono: sulla costa adriatica da Casal Abate, a Torre Rinalda, a Torre Chianca, a Frigole, sulla costa ionica Torre Sant'Isidoro fino al confine con la provincia tarantina.

Attività estrattive

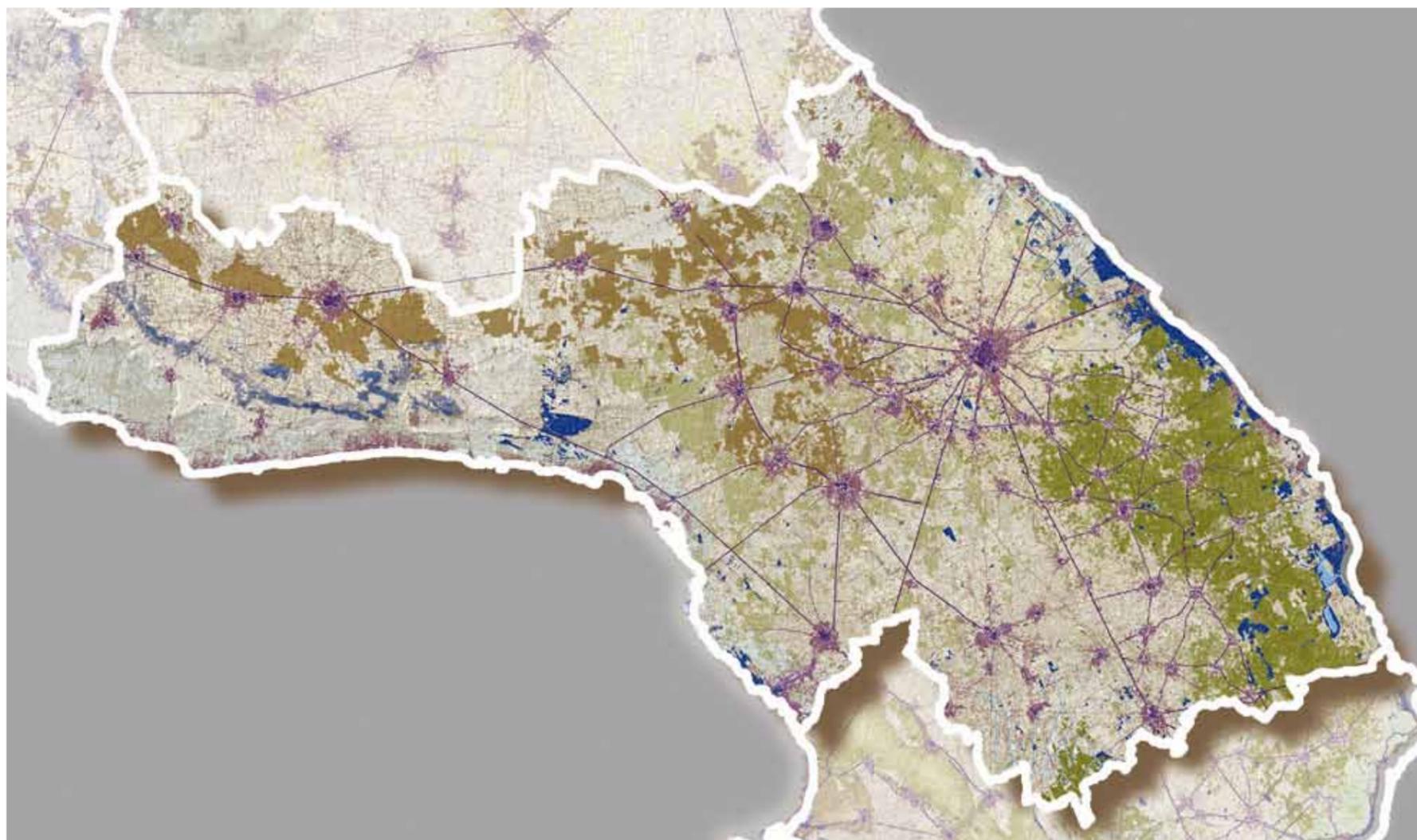
Le attività estrattive sono concentrate prevalentemente nel paesaggio della Valle della Cupa e rappresentano da un punto di vista visivo-percettivo delle grandi lacerazioni nel paesaggio.

Localizzazione di parchi eolici in zone ad alta sensibilità visuale

La diffusione di pale eoliche nel territorio agricolo tra Lecce e Torre Chianca, senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell'area, produce un forte impatto visivo e paesaggistico.

Presenza di aree industriali lineari e di grandi piattaforme industriali

L'inserimento e la presenza di zone industriali in brani di paesaggio agrario ad alto valore culturale, storico e paesistico, ha provocato la perdita di alcuni segni di questo paesaggio ed un consistente degrado visuale. Le aree maggiormente compromesse sono: la piattaforma produttiva di Surbo; le aree produttive lineari che si attestano da Salice Salentino e Leverno verso la costa; le aree produttive e commerciali lineari lungo gli assi Seclì-Aradeo-Neviano, Galatina-Lecce e Galatina-Sogliano-Cutrofiano; la "strada mercato" dell'asse Lecce-Maglie.



B1.1 Individuazione e descrizione delle invarianti specifiche per ambito

Sul piano idro-geo-morfologico, il Tavoliere salentino presenta tipologie originate da processi di modellamento fluviale (le valli fluvio-carsiche e le ripe di erosione fluviale), di versante (orli di terrazzi di origine marina o strutturale) e carsiche (doline e vore), dai quali l'insediamento storico, urbano e rurale, è stato particolarmente condizionato. L'idrologia e la natura della fascia costiera hanno costituito infatti potenti co-fattori dell'instaurarsi di un insediamento generalmente di dimensioni modeste e a distanza dal mare, sebbene qui, a differenza che nella parte più meridionale del Salento, le città di Lecce e, in misura minore, di Nardò, abbiano esercitato una forte istanza di gerarchizzazione (si vedano ad esempio i centri di prima e seconda corona intorno a Lecce e la struttura della rete viaria storica), in un rapporto equilibrato tra insediamento urbano e campagna mediato dai ristretti orticoli. I caratteri originari del paesaggio agrario, più volte aggrediti da politiche agrarie che di volta in volta hanno privilegiato la redditività immediata rispetto alla sostenibilità economica sul lungo periodo, sono costituiti dalla presenza di un variegato mosaico di vigneti, oliveti, seminativi, colture orticole e pascolo, tipico di una policultura storicamente poco orientata ai grandi circuiti mercantili. L'area, da un punto di vista paesaggistico e architettonico, è caratterizzata da tipologie edilizie rurali tipiche (masserie, ricoveri realizzati con pietre a secco o di tipo misto con vegetali, pozzi e muretti a secco che punteggia-

no e delimitano le parcelle, ville, casini), per le quali sono stati individuati numerosi tratti sistemici, e da un permanente carattere di consociazione di colture. Gli elevati caratteri di naturalità della costa, infine, sia adriatica che ionica, sono stati storicamente preservati da necessità difensive (numerosi e notevoli le torri costiere di epoca spagnola e i borghi fortificati) e da limiti tecnologici nelle tecniche di bonifica, ma anche dal riconoscimento economico delle risorse dell'incolto, inserito nel ciclo produttivo masseriale come spazio di allevamento.

B1.2 Stato di conservazione delle invarianti per ambito (criticità)

- Le diverse tipologie di occupazione insediativa delle morfologie legate all'idrografia superficiale, di quelle di versante e di quelle carsiche contribuiscono a frammentare la naturale continuità del sistema idrogeomorfologico che caratterizza il paesaggio del tavoliere salentino. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, cave), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme e a pregiudicare la tutela qualitativa delle acque sotterranee abbondantemente presenti in estesi settori di questo ambito.

- Le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o valli fluvio-carsiche, precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche fortemente suggestive. I carat-

teri originari del paesaggio agrario sono semplificati e dequalificati dalla forte meccanizzazione, da nuovi sestii di impianto e dalla riduzione del ciclo produttivo, dal progressivo abbandono di masserie e ville storiche, e anche dall'apertura incontrollata di attività estrattive, successivamente trasformate in discariche a cielo aperto.

- Le strutture morfotipologiche degli insediamenti sono compromesse dai fenomeni di saldatura tra centri, dalla crescita delle periferie e dall'intensificazione del carico insediativo, specie sulla costa, insieme con una pesante infrastrutturazione viaria e industriale-commerciale, e dalla perdita

del peculiare rapporto tra insediamento e campagna. In particolare:

- l'ampliamento a macchia d'olio dell'urbanizzazione lungo il sistema radio centrico del tavoliere leccese, che altera la percezione degli ingressi urbani;

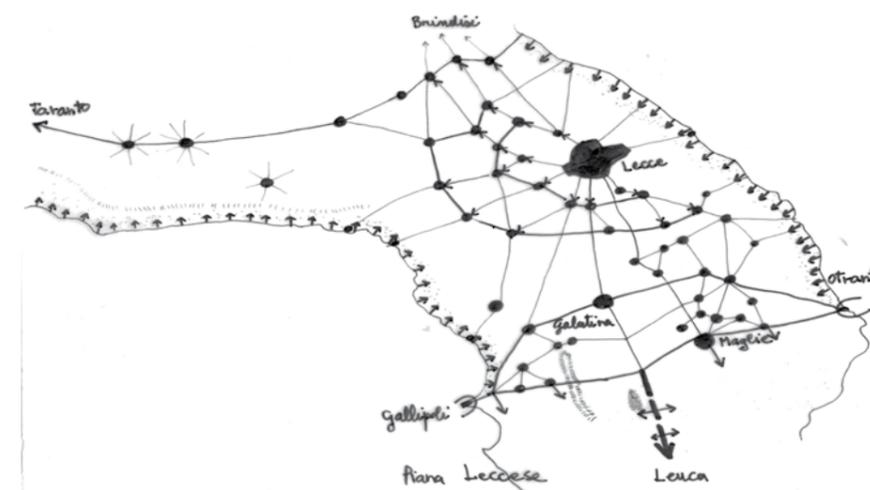
- l'intrusione di piattaforme, strutture lineari produttive e commerciali ("strade mercato");

- margini urbani in cui l'agricoltura ed il manufatto storico divengono residuali rispetto alle alte cortine edilizie;

- la dispersione insediativa, in molti casi abusiva, anche di seconde case che ha invaso i territori costieri, anche intorno alle torri e alle ville storiche, nei tessuti della bonifica e nelle aree umide, dequalificando il territorio, alterandone il paesaggio e aggredendo le aree di pertinenza fluviale;

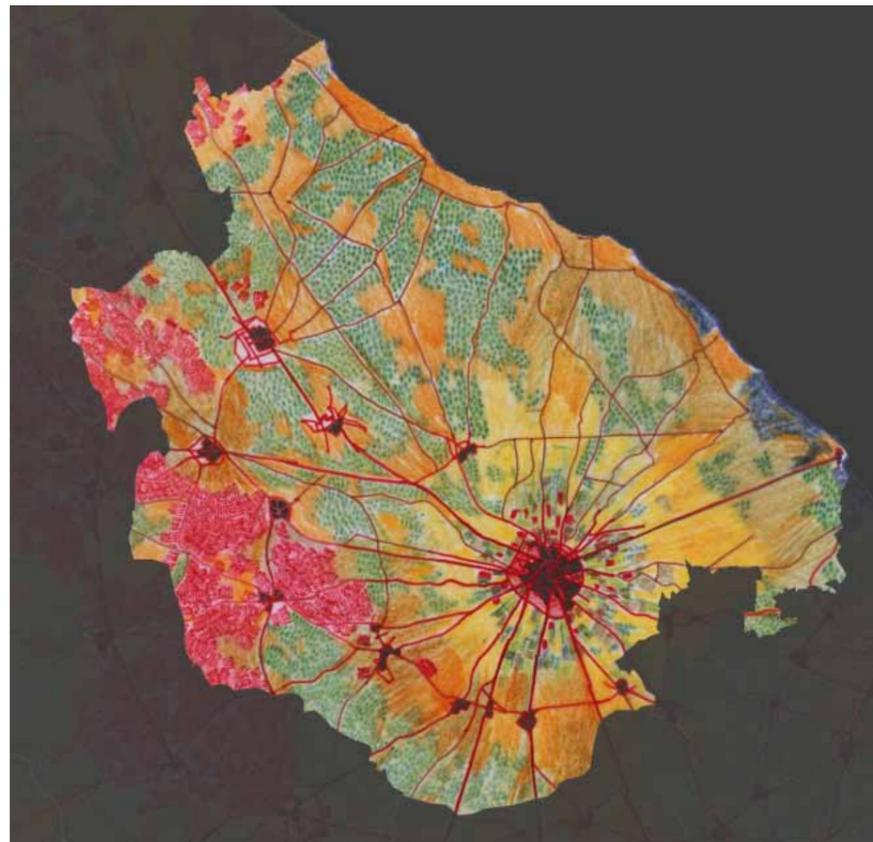
- l'alta densità delle pale eoliche sulla costa leccese e nel territorio agricolo, che produce un forte impatto visivo e paesaggistico.

I litorali sabbiosi, caratterizzati da importanti sistemi dunali e da una consistente macchia mediterranea, sono compromessi da arretramenti e difusi varchi creati per l'accesso alle spiagge, anche nelle aree protette. I cordoni dunali in alcuni casi sono stati smantellati per lasciare spazio alle abitazioni e alle infrastrutture viarie; e sostituiti con muretti in cemento e strutture fisse per la balneazione e opere di difesa dai moti ondosi. Alcune falesie mostrano fenomeni di dissesto per il progressivo arretramento delle prospicienti praterie sommerse di Posidonia oceanica. La continuità delle pinete costiere è stata interrotta prima dai grandi villaggi turistici degli anni '60, poi dai campeggi e dai parcheggi per il turismo pendolare. Le nuove infrastrutture stradali e portuali da diporto hanno aumentato la vulnerabilità del complesso sistema costiero e, come nel caso della tangenziale sopraelevata di Lecce, hanno reso paesaggisticamente irriconoscibile il sistema radiale di strade locali verso i centri a corona e il sistema a maglia fitta dei centri minori.



B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

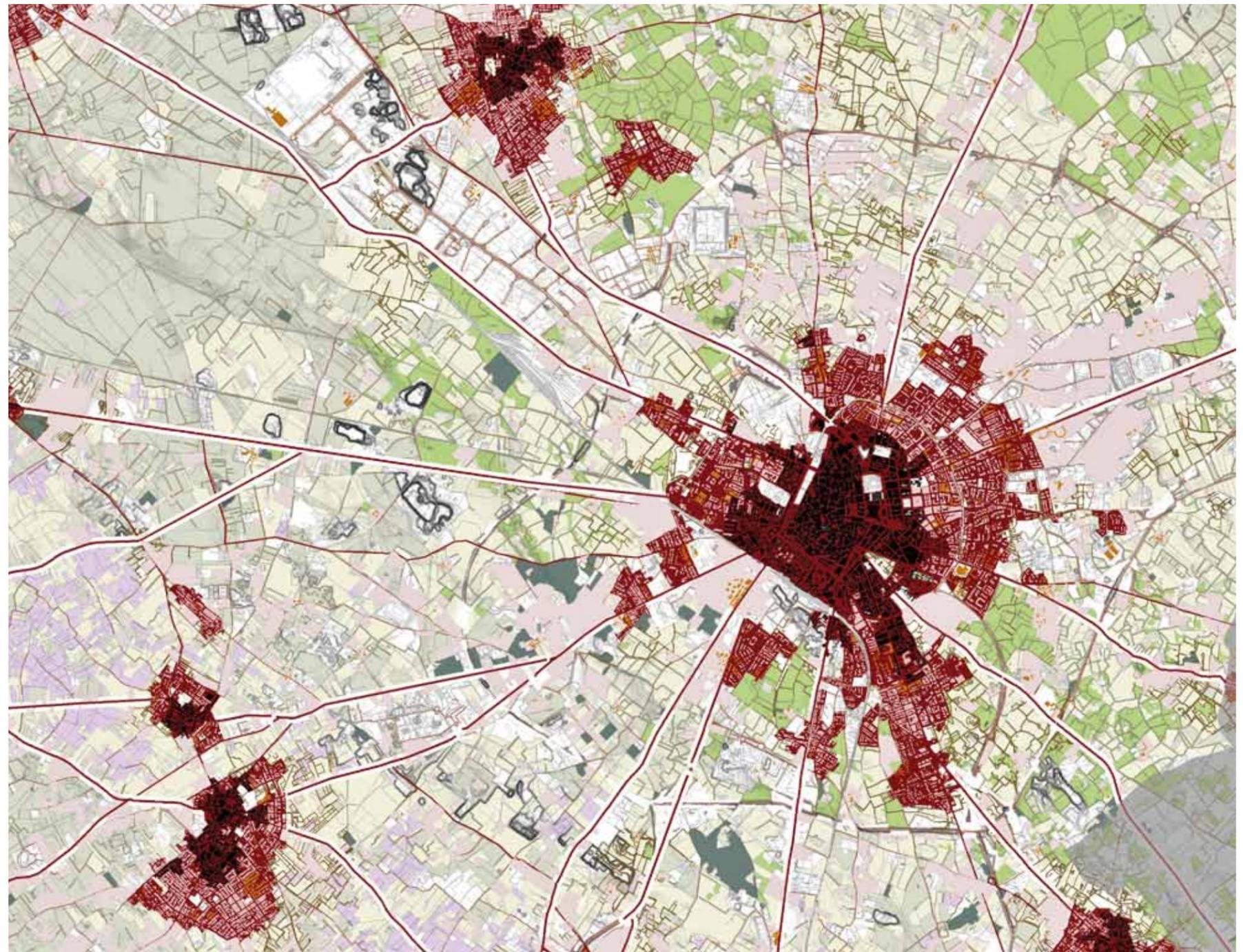
La figura territoriale afferisce in gran parte al Morfotipo territoriale n°8 ("Lecce e la prima corona a raggiera. Sistema a corona aperta di Lecce con piccoli centri limitrofi distribuiti sul quadrante di nord-ovest del territorio periurbano nella triangolazione di Lecce con Taranto e Gallipoli"). Geomorfologicamente si tratta di una grande depressione carsica, un avvallamento (detto valle "della Cupa" che raggiunge la sua massima depressione nei pressi di Arnesano, a 18 m. sul livello del mare), in un'area geografica ben definita che ha nel centro Lecce, e a cui fanno da corollario numerosi altri centri. La presenza di terreni fertili, la facilità di prelevare acqua da una falda poco profonda, la presenza di banchi calcareniti da usare come materiale da costruzione, furono i fattori che facilitarono lo sviluppo di insediamenti e di attività umane nell'area. Una rete viaria fitta, la distanza regolare tra i centri, un facile attraversamento da est ad ovest e da nord a sud, caratterizzano la figura. La costa rappresenta un luogo da cui la struttura insediativa di lunga durata si "allontana", per salubrità, per sicurezza, per produttività dei territori agrari. Il territorio rileva una forte polarità dell'armatura urbana di Lecce, che diventa l'unico polo intorno al quale gravitano i comuni di prima e seconda corona a nord ovest. La struttura insediativa della prima corona di Lecce è fortemente asimmetrica: assi viari ben definiti legano il territorio costiero alla città, mentre verso sud ovest i centri di prima corona sono legati ad una trama insediativa frutto della forte relazione tra il capoluogo ed i suoi casali. I rapporti del capoluogo con il mare sono stati invece discontinui, nonostante il piccolo porto di S. Cataldo, sorto sulle rovine del porto romano, testimonia di uno stretto legame tra Lecce e il mare. A ridosso del mare si attestano i campi coltivati che disegnano un ordinato mosaico là dove in precedenza erano paludi e terreni incolti ed insalubri. Solo la bonifica d'inizio novecento, infatti, ha permesso



ai contadini di utilizzare queste terre oggi tra le più fertili del Salento. I paesaggi della bonifica, inoltre, sono in molti casi diventati supporto per una dispersione insediativa esito in molti casi di processi spontanei, che hanno cementificato interi tratti di territorio, dequalificandolo ed alterandone il paesaggio.

Il territorio agricolo è fortemente caratterizzato da una struttura diffusa di insediamenti tradizionali di lunga durata, i più notevoli essendo costituiti dalle ville ed i casali della valle della Cupa. La lunga durata si legge nei segni della pratica dei luoghi: dall'entroterra costiero fin verso la prima corona dei centri urbani gravitanti intorno a Lecce, il paesaggio agrario è dominato dalla presenza di oliveti, talvolta sotto forma di monocultura, sia a trama larga che trama fitta, con un fitto corredo di muretti a secco e numerosi ripari in pietra (pagghiare, furnieddhi, chipuri e calivaci) che si susseguono punteggiando il paesaggio.

L'avvallamento dolce del terreno, il sistema delle cave, i casini e le ville storiche costituiscono i materiali che articolano questo paesaggio agrario innestandosi alla matrice olivetata. Un fitto reticolo di strade determina un alto grado di reciproca connessione e accessibilità ai luoghi: questa struttura reticolare diviene in alcuni casi supporto a pratiche di trasformazione non sempre rispettose dell'equilibrio insediativo che pure si può leggere in gran parte del territorio salentino. I processi che hanno investito il Salento settentrionale, infatti, vedono un ampliamento a macchia d'olio delle città, con inspessimenti sovente insopportabili dei centri antichi, attraverso un urbanizzato che si dispone nel migliore dei casi in maniera regolare rispetto alla città (ad esempio le addizioni di edilizia pubblica), oppure nel peggiore saturando e densificando lungo le radiali che si dipartono da Lecce, o dalle altre città che insistono sulla figura.



B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante

STATO DI CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione dell'invariante presenta delle criticità legate ad un ampliamento "a macchia d'olio" dei centri urbani che rompe le regole di lungo periodo, seguite anche recentemente dall'addizione di alcuni episodi di edilizia pubblica; oppure, le criticità sono legate al diffondersi dei tessuti urbanizzati disposti linearmente lungo le radiali tipiche delle forme insediative della figura. La dispersione insediativa ha come elemento strutturante una forte parcellizzazione fondiaria, che tuttavia potrebbe essere interpretata diversamente.

Lo stato di conservazione dell'assetto tradizionale dei margini urbani presenta criticità laddove i segni minuti della cultura agricola e i manufatti storici in prossimità dei centri divengono residuali rispetto alle alte cortine edilizie, e dove la dispersione insediativa in molti casi abusiva ha snaturato le forme e gli assetti della riforma; nel territorio aperto, i segni delle divisioni fondarie vengono rafforzati da recinzioni incongrue, appaiono gravi le dinamiche di abbandono o cambiamento delle colture tradizionali in altre meno sostenibili dal punto di vista paesaggistico.

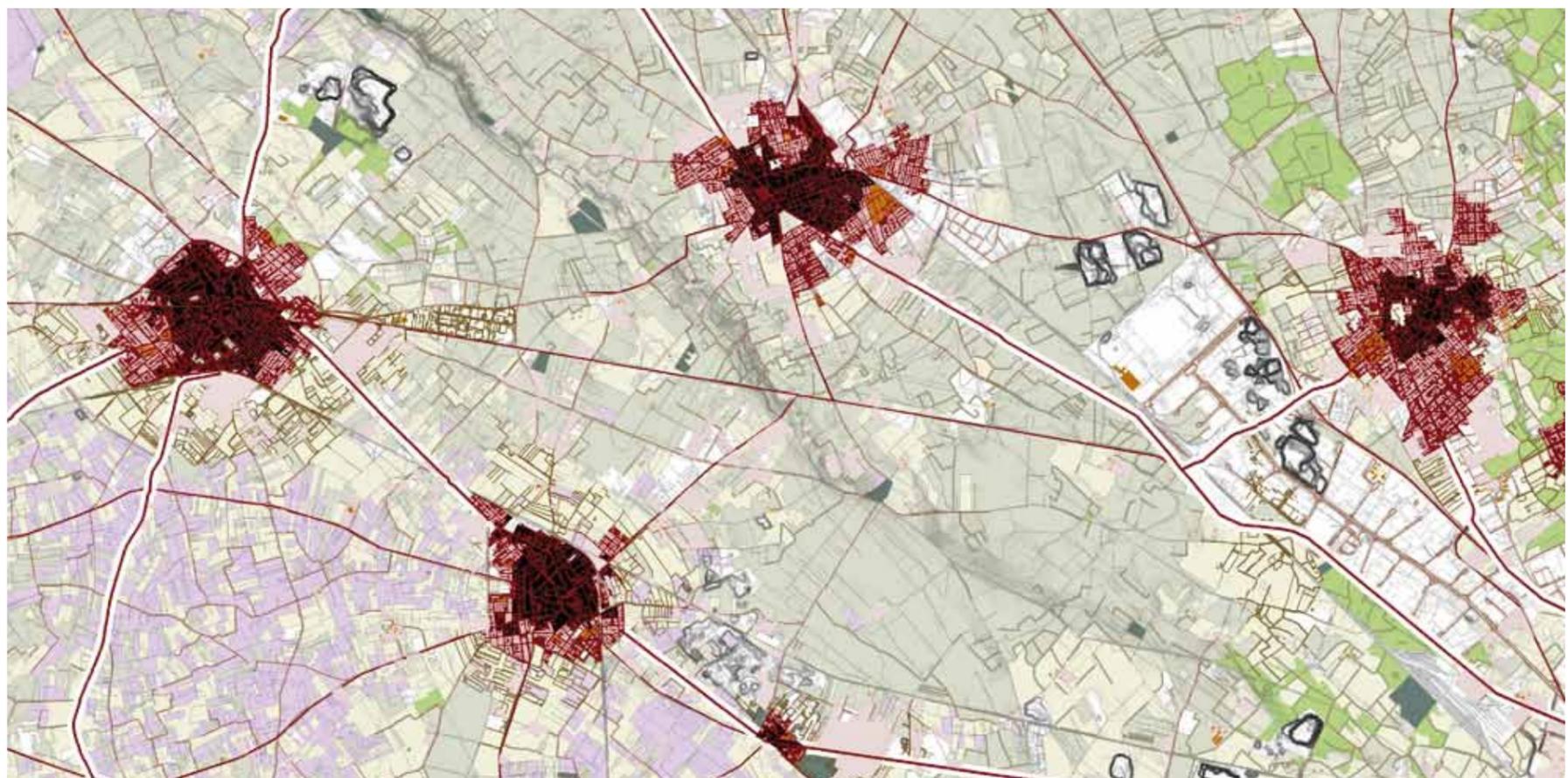
Lo stato di conservazione dell'invariante di un territorio aperto caratterizzato da pochi e poco evidenti segni di verticalità, per lo più in corrispondenza dei centri, viene contraddetta da una eccessiva densità di impianti eolici, che si sovrappongono indifferentemente ad un paesaggio caratterizzato dalle fitte partizioni orizzontali; la collocazione e localizzazione, poi, esprime una natura di casualità che non diviene mai neppure elemento di orientamento.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla salvaguardia e valorizzazione della riconoscibilità morfotopologica dei centri urbani e delle morfologie territoriali di afferenza: nello specifico tutelando la struttura "stellare", o a raggiera dell'assetto insediativo del Salento leccese, evitando che nuovi episodi insediativi vadano a densificare la dispersione, o vadano a occupare spazi ancora liberi sulla costa. La forte parcellizzazione fondiaria non deve essere interpretata nei modi della periurbanità, ma occorre mantenere le caratteristiche di campagna molto articolata, sia negli usi che nei morfotipi rurali.

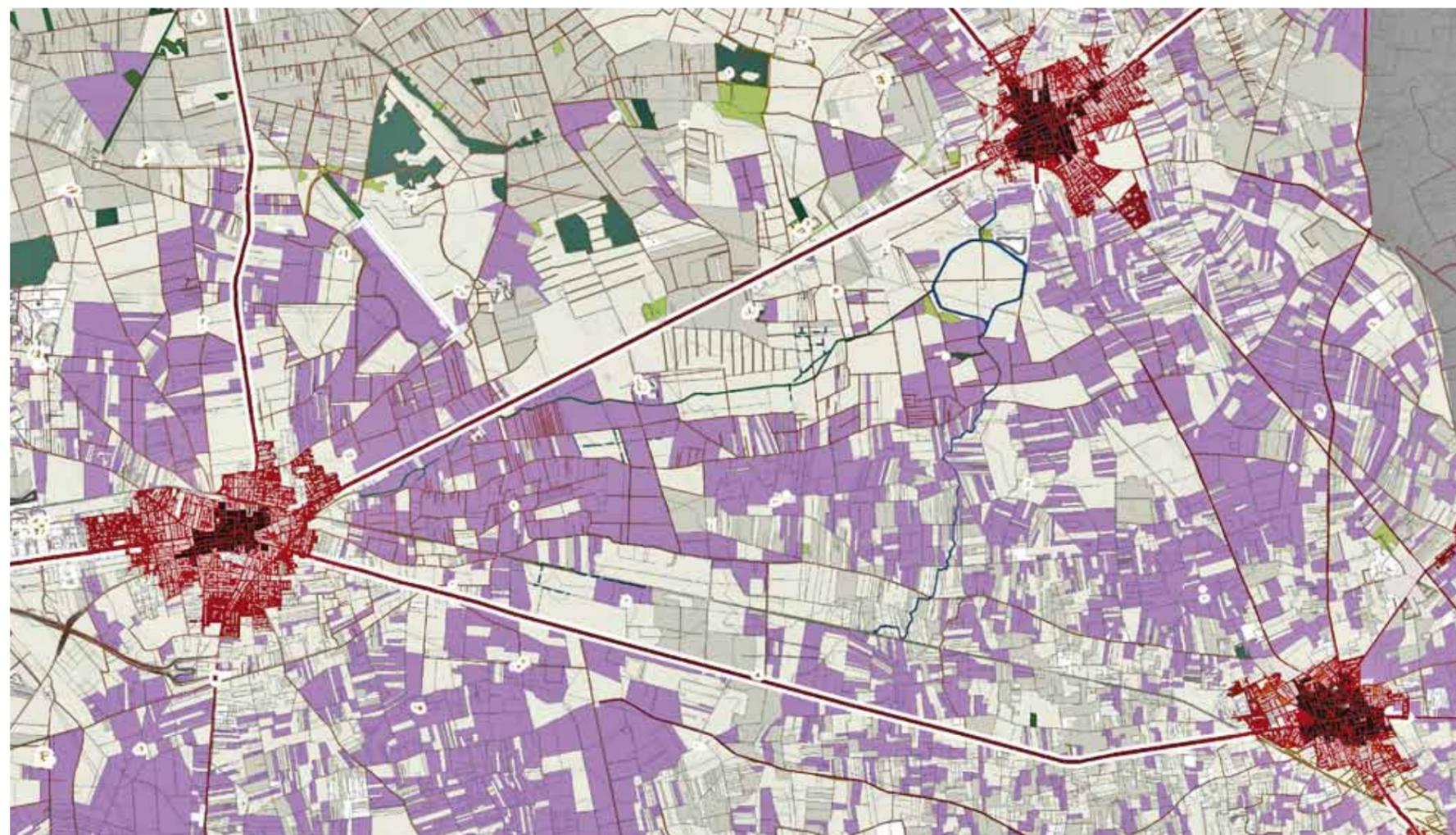
La riproducibilità dell'invariante è garantita dal mantenimento dell'equilibrio tra gli elementi connotanti la figura, come ad esempio quegli episodi di edilizia attorno al capoluogo caratterizzati dal rapporto virtuoso tra residenza e produzione rurale (il sistema delle ville suburbane). La riproducibilità dei caratteri connotanti i morfotipi territoriali può essere garantita evidenziando la funzione paesaggistica di quei segni minuti che consentono il graduale discrimine tra aree urbane e aree rurali (i brani del ristretto e i mosaici rurali periurbani ancora integri); la parcellizzazione fondiaria consente la lettura dei segni di lunga durata (muri a secco, densità di edilizia rurale in pietra ecc.) che occorre mantenere e valorizzare.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dall'attenzione da porre nel caso, da limitarsi, di insediamento di nuovi impianti di produzione di energia elettrica del vento; l'eccessiva densità, la contraddizione del sistema di segni e di riferimenti che consente di leggere le scelte insediative di lunga durata, deve essere impedita. In generale, la riproducibilità dell'invariante è garantita dall'attenzione nella previsione di qualsiasi elemento verticale più alto della chioma degli olivi, in un paesaggio fortemente caratterizzato dalla orizzontalità geomorfologica.



B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

Questa figura territoriale si caratterizza per un sistema "a corona" costituito da centri di medio rango di seconda fascia distribuiti nella triangolazione Lecce-Gallipoli-Taranto, ancora gravitante fortemente sul capoluogo Lecce. I centri sono ben definiti, anche per la loro rispettiva distanza e hanno una autonomia insediativa molto marcata. Il vigneto caratterizza con la sua prevalenza l'intorno dei centri urbani e buona parte della superficie della figura (in particolare attorno a Guagnano, Salice Salentino, Veglie (terra d'Arneo), e nei territori di San Donaci, San Pancrazio Salentino, Leverano e Copertino. Qui il paesaggio è caratterizzato dai filari degli ampi vigneti e da un ricco e articolato sistema di masserie. Queste sono complessi edilizi che spesso si configurano come vere e proprie opere di architettura civile: alla fine del '700 la masseria fortificata si trasforma infatti in masseria-villa, soprattutto in corrispondenza dei terreni più fertili, dove la coltura della vite occupa spazi sempre maggiori. Proprio la coltura della vite e la produzione di vino costituiscono un sistema di elementi di lunga durata, che segnano ad esempio i centri con stabilimenti vinicoli e antichi palmenti dalle dimensioni anche rilevanti. Questo uso produttivo della campagna legato alla vite definisce così una forte invariante territoriale per l'intero ambito. Nel territorio agrario articolato dai centri della seconda corona si alterna il paesaggio della vite alle aree brulle della macchia mediterranea, dando un carattere episodico alla presenza delle alberature: qui sono significativi gli insediamenti della riforma, solo in parte interessati da processi di riuso e densificazione.



B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante

STATO DI CONSERVAZIONE

Nella figura, come in altre figure contermini, sono presenti particolari forme di modellamento carsico, ad esempio vuoti di dimensioni anche significative, aventi funzioni di drenaggio naturale nelle acque di falda. Vore e voragini sono a volte la testimonianza superficiale di complessi ipogei anche molto sviluppati, a volte sottoposti a criticità o per la presenza di cave, o comunque per il complesso delle azioni antropiche non attente alle conseguenze sul delicato assetto carsico.

La coltura della vite presenta alcuni elementi di criticità dovuti o all'abbandono, oppure all'eccessiva estensione che semplifica eccessivamente i segni del paesaggio agrario tradizionale. La conservazione dell'invariante riferita agli assetti paesaggistici è messa a rischio dai fenomeni di edificazione lineare di tipo produttivo, insieme a margini urbani costituiti da tessuti a maglie larghe che tendono a dilagare nel mosaico rurale periurbano; non sono infrequenti fenomeni di dispersione insediativa che danneggia fortemente gli assetti territoriali di lunga durata.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla considerazione della natura carsica del terreno della figura, e dall'attenzione, nelle varie forme trasformative dell'insediamento, alle cure per la riproducibilità di risorse come l'acqua.

La riproducibilità dell'invariante è garantita attraverso l'uso attento delle forme della coltivazione tradizionale, specialmente della vite, coltura più diffusa nella figura, e nello specifico al mantenimento del complesso rapporto (e della conseguente possibilità di lettura dello stesso) intrattenuto da questo tipo di produzione con le diverse forme dell'insediamento sia urbano che rurale.

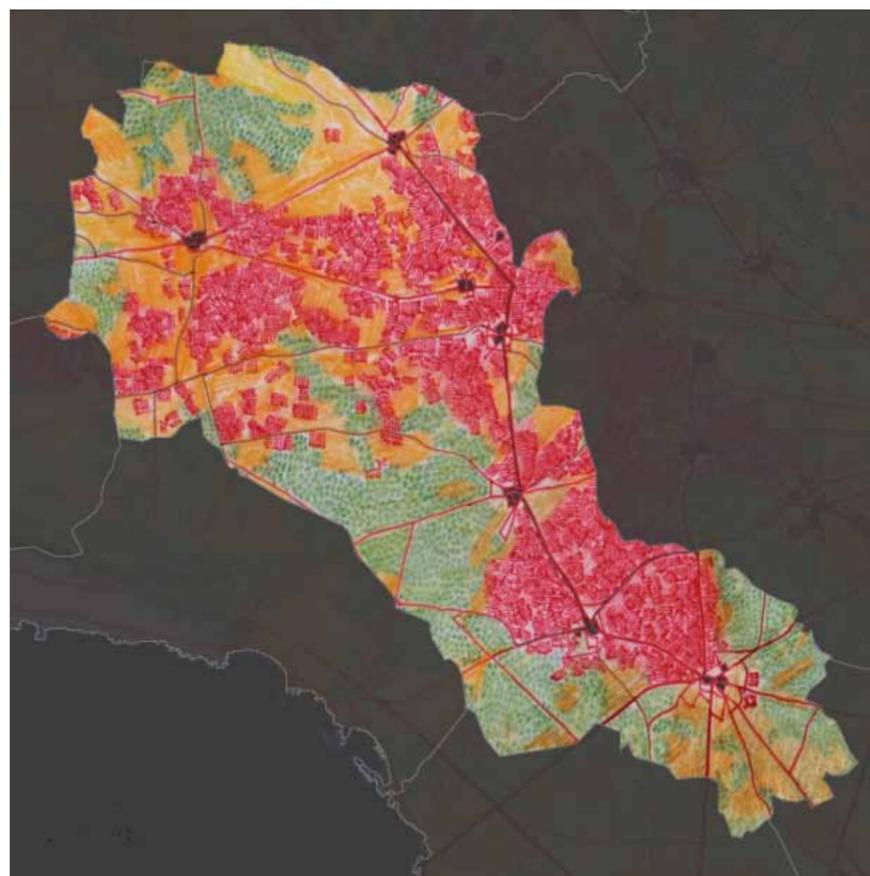
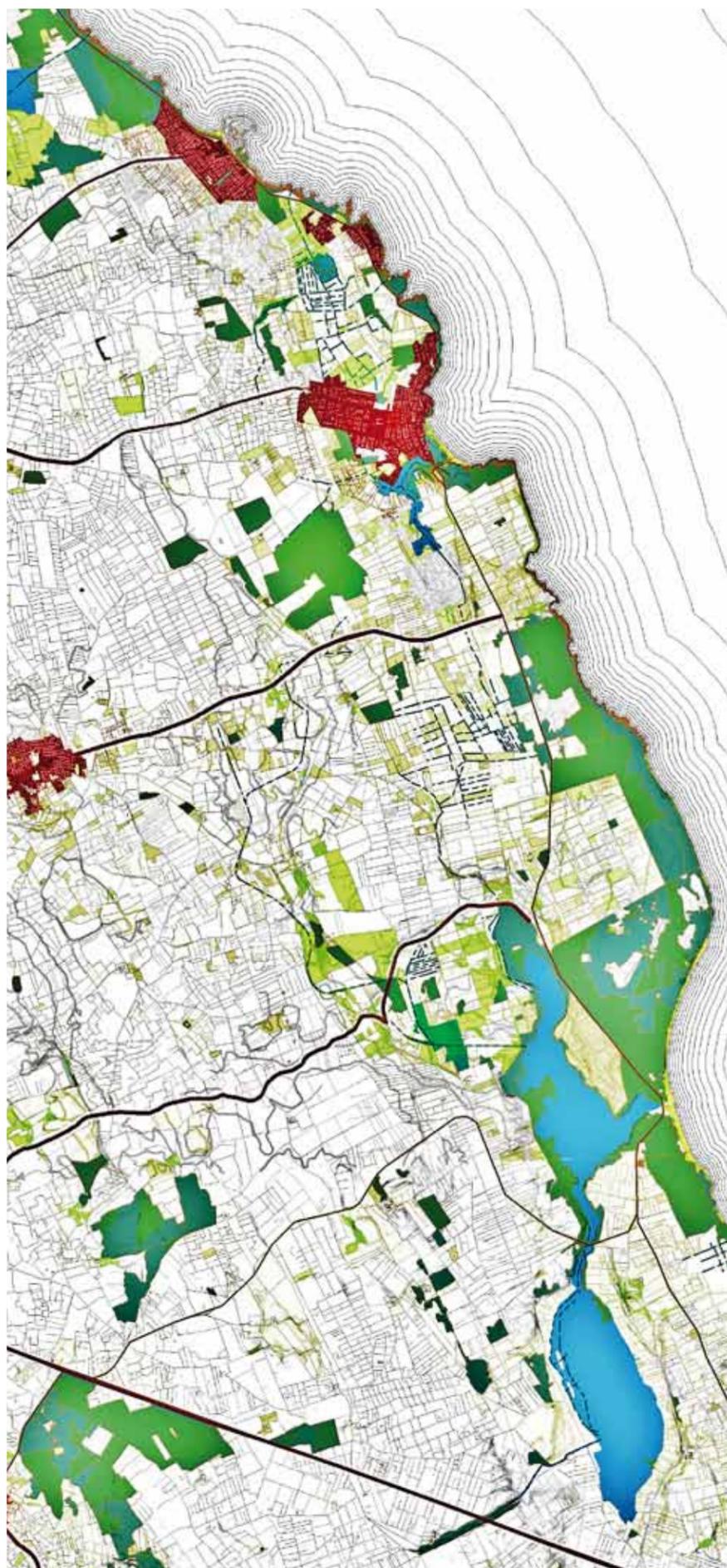


Figura 10.3 LA CAMPAGNA A MOSAICO DEL SALENTO CENTRALE



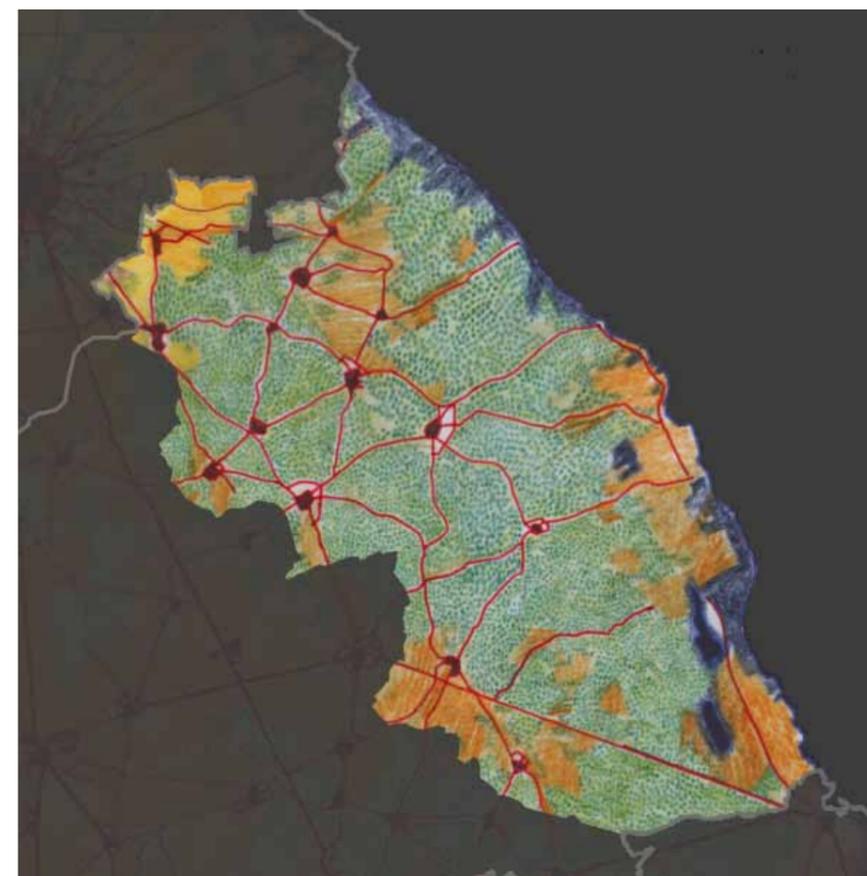
B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

Questa figura territoriale corrisponde per gran parte all'unità costiera "UC 10.1 (*"La cintura di aree umide della costa salentina centro-orientale"*). La costa è qui caratterizzata da un andamento poco accidentato e piuttosto lineare, con una morfologia bassa e sabbiosa oppure in roccia tenera con tratti a falesia. Tra le rocce calcaree si aprono episodicamente numerose grotte, dove non di rado sono state rinvenute anche tracce di epoca preistorica. In alcuni casi, la costa rocciosa è bordata al piede da una spiaggia sabbiosa. Un tempo, i lunghi arenili del Salento centro-orientale erano bordati da una cintura pressoché continua di aree umide retrodunali, risultanti dall'impedimento che gli alti cordoni dunali opponevano alle acque salmastre affioranti dalla falda carsica sotterranea ormai prossima alla superficie nell'ultimo tratto del suo deflusso verso il mare.

Nella lunga durata, la presenza di aree umide ha limitato fortemente l'insediamento antropico costiero, articolandolo verso l'entroterra anche per la maggiore sicurezza nei confronti delle invasioni saracene; unica presenza lungo la costa è il fitto sistema di torri di allerta costruito a partire dalla metà del XVI secolo lungo le spiagge e sulle sporgenze rocciose. Da tali torri era possibile comunicare per mezzo di segnali sonori e fuochi con il territorio rurale retrostante, punteggiato da masserie fortificate, inserite nell'organico progetto di difesa costiera, di cui le fortezze della vicina Acaya e di Lecce (che non fa parte di questa figura) costituivano i poli principali. A questa struttura insediativa corrispondeva un paesaggio agrario caratterizzato da campi a cereali, intervallati da ampie distese macchiose e paludose dedicate al pascolo. La figura presenta vaste aree interessate dalla bonifica e dalla Riforma Agraria, con la costruzione dei tipici sistemi di poderi ad embrici rossi. A tale paesaggio costruito corrisponde una radicale trasformazione dell'ambiente naturale che consiste nella colmata e nel prosciugamento delle aree palustri attraverso idrovore, nella costruzione di un complesso sistema di bacini e canali artificiali per il drenaggio delle aree e nell'impianto di colture arboree (uliveti, mandorleti, vigneti e frutteti) o seminativo nei terreni un tempo palustri. A questa fase seguiranno altri cambiamenti: l'obiettivo dichiarato delle bonifiche è stato l'aumento della superficie coltivabile, ma tale progetto di suolo ha avuto tuttavia esiti modesti dal punto di vista agricolo, mentre ha consentito una rapida ed incontrollata urbanizzazione della costa a fini turistici. In questo tratto del Salento si assiste al fenomeno delle cosiddette "gemmazioni costiere" dei centri interni, con conseguente spostamento di parte della popolazione verso il mare, la costruzione di strade litoranee e soprattutto la concentrazione di attività stagionali a carattere balneare. Malgrado la forte urbanizzazione, tuttavia, la costa di questo tratto salentino è ancora caratterizzata da areali ad alto grado di naturalità di rilevanza extraregionale. Un indubbio bene patrimoniale è rappresentato dal tipico sistema costiero salentino formato in sequenza da spiaggia, cordone dunare ricoperto da macchia o pineta e area umida retrodunale qui alimentata dalla linea di affioramento delle risorgive carsiche e dalle acque provenienti dalle campagne circostanti. Questo sistema ha un grande valore ecologico perché permette lo sviluppo di importanti, ma fragili elementi di biodiversità, e perché rappresenta l'unico sistema realmente efficace contro l'erosione costiera naturale. La presenza delle aree umide retrodunali, come luogo di infiltrazione delle acque piovane, può contribuire inoltre a mitigare il grave problema della contaminazione salina dell'acquifero salentino. Oggi, dell'imponente cintura di aree umide che per secoli ha bordato i litorali, fornendo riparo

e nutrimento agli stormi in transito tra Africa ed Europa, rimangono solo frammenti, spesso trasformati in bacini artificiali collegati tra loro e con il mare attraverso un intricato sistema di canalizzazioni. Le torri di difesa costiera, spesso lasciate in stato di abbandono, rappresentano con i loro spazi di pertinenza un grande potenziale in quanto identificano i luoghi e rappresentano i rari elementi di qualità delle marine costiere. Esse rappresentano, inoltre, punti di riferimento per i naviganti e permettono di percepire dall'alto, in una zona altrimenti priva di emergenze, il paesaggio marino e le sue relazioni con il paesaggio rurale interno disseminato di masserie fortificate. Tra gli elementi caratterizzanti la figura, il lago Alimini Grande è circondato quasi completamente da una corona. La parte nord è coltivata e appare brulla e tempestata di "specchie". La parte sud-orientale è anch'essa caratterizzata da una fitta vegetazione composta dalle specie tipiche della macchia mediterranea. Verso sud, Alimini Grande si restringe a mo' di imbuto fino a collegarsi, sotto forma di canale, al lago Fontanelle o Alimini Piccolo. Qui il paesaggio cambia: un modesto rilievo roccioso costeggia il lago solo nella sua parte più vicina ad Alimini Grande; in questo costone si aprono alcune grotte o ripari sottoroccia frequentati dall'uomo in tempi preistorici. Fontanelle è oggi interamente circondato da vegetazione palustre, con un canneto ben più fitto di quello presente su Alimini Grande. Le sue acque sono dolci e ospitano pertanto un tipo di flora e fauna completamente diverso. La parte occidentale è brulla e presenta una vegetazione prettamente erbacea fino alla Sorgente Colacchio. La zona costiera è invece caratterizzata da una lunga spiaggia, costituita da sabbia finissima e di color grigio chiaro.

L'entroterra è caratterizzato da una certa rarefazione del sistema insediativo che lascia posto a una prevalenza del paesaggio rurale fatto di ulivi, muretti a secco e masserie fortificate.



B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante**STATO DI CONSERVAZIONE**

Il sistema insediativo della figura è caratterizzato da una fitta teoria di centri discosti dal litorale, che posseggono ancora una forte riconoscibilità e struttura a rete, rafforzata dalla disposizione degli assi infrastrutturali; grandi centri costieri (San Cataldo a nord e Otranto a sud) sono esterni alla figura, e tale sistema si indebolisce con il rafforzamento recente sbilanciato verso la costa, dovuto al potenziamento della parte turistica e stagionale dell'edificazione.

Una delle maggiori criticità è costituita dalle conseguenze del sostanziale fallimento della riforma agraria e dall'incontrollato abusivismo edilizio: dunque rapida artificializzazione ed edificazione di lunghi tratti costieri, abbandono di parti consistenti dell'immenso patrimonio storico, edilizio, culturale costituito da edifici sparsi e piccoli centri agricoli dell'immediato entroterra costiero. Lo stato di riproduzione è messo così in crisi dai modi recenti dell'insediamento costiero, innescato dalle operazioni di bonifica delle aree retrodunali.

Eccessivo emungimento della falda superficiale attraverso pozzi abusivi ad uso agricolo e turistico, con conseguente preoccupante aumento di salinità, che mina anche gli habitat palustri residui. Presenza di erosione costiera, con gravi danni in termini di perdita di capitale naturale e di opere antropiche; notevoli criticità derivate da opere di artificializzazione del litorale per la protezione di insediamenti, oltre che per la presenza stessa degli insediamenti; ulteriori criticità sono legate alla costruzione di nuove infrastrutture quali strade e porti turistici.

I sistemi di lunga durata delle aree umide retrodunari sono spesso circondati da edificazione e degrado. Alle loro spalle domina il paesaggio coltivato prevalentemente a seminativo e a oliveto, ancora e punteggiato da pagghiare, torri colombarie e masserie fortificate: queste sono in parte abbandonate, in parte trasformate solo negli ultimi anni in strutture per l'agriturismo. Tale campagna costiera si incunea in alcuni punti tra i tessuti di edilizia diffusa, nella forma di orti misti a residui di naturalità o aree a pascolo. Si è creato un paesaggio a connotazione urbana identico per decine di chilometri e caratterizzato da un basso grado di strutturazione e da carenza di spazi pubblici e servizi al turismo.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla salvaguardia e valorizzazione della riconoscibilità morfotipologica dei centri urbani, nello specifico tutelando la loro disposizione reticolare discosta dal litorale, evitando che nuovi episodi insediativi specie costieri vadano a densificare la dispersione. La forte parcellizzazione fondiaria deve essere interpretata seguendo le caratteristiche di campagna molto articolata, sia negli usi che nei morfotipi rurali, piuttosto che nei modi di una periurbanità che indebolisce la lettura della struttura della lunga durata.

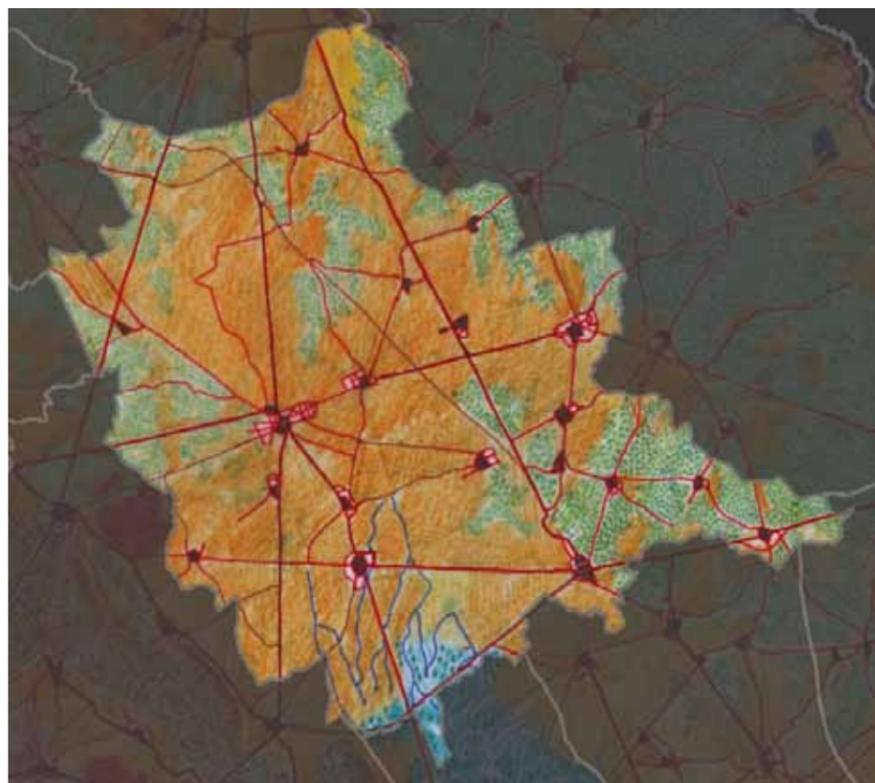
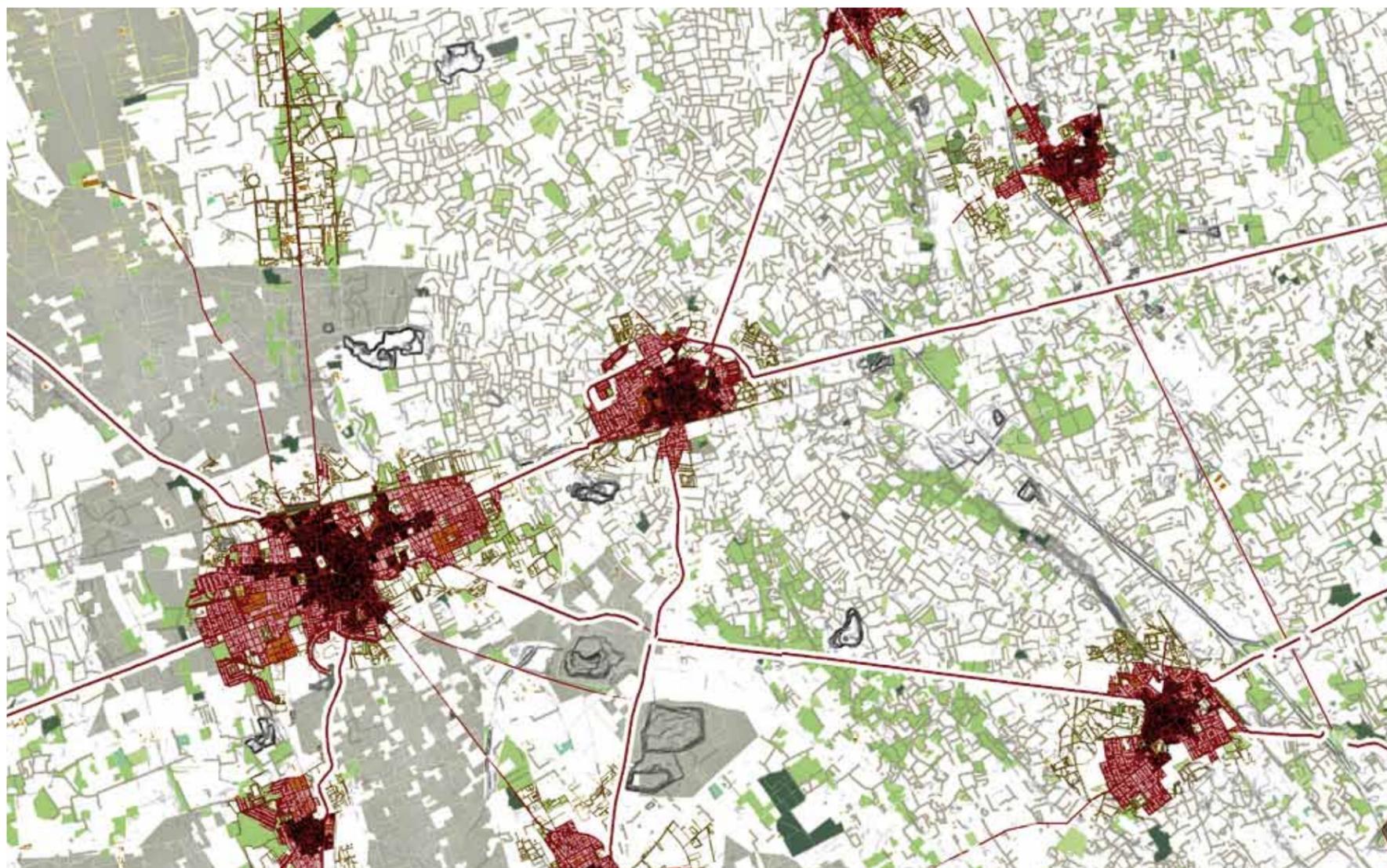
La riproducibilità dell'invariante è garantita dal mantenimento e valorizzazione delle aree naturalistiche e ambientali presenti lungo il tratto costiero della figura, a volte fortemente danneggiate dalle operazioni di bonifica. Specialmente, l'attenzione deve essere posta alla perpetuazione della qualità ambientale dei due laghi costieri maggiori. Unitamente a queste attenzioni, la regola detta i criteri che debbono sottendere al recupero e valorizzazione del sistema rurale di lunga durata articolato nell'immediato entroterra costiero, con la necessità di riconsiderare gli insediamenti turistici e attuare il loro reinserimento nel territorio della figura attraverso la mitigazione della natura di enclave, l'aumento della dotazione di spazio pubblico, l'aumento delle relazioni con la stessa dimensione naturalistica e rurale.

La riproducibilità dell'invariante del rapporto equilibrato dell'insediamento con il territorio della figura, compresa la sua importante componente costiera, è garantita dalla limitazione dell'artificializzazione del litorale, dalla limitazione degli emungimenti delle acque di falda, dalla attenzione alle dinamiche naturali del complesso rapporto terra/mare. La struttura di lunga durata può venire riprodotta con l'opportuna attenzione progettuale specie nella localizzazione di infrastrutture.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dall'attenzione alle caratteristiche della trama del paesaggio agrario, e dal complesso sistema dell'insediamento rurale ad essa associato, eventualmente da recuperare e valorizzare.

B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

La figura territoriale si caratterizza per una fitta maglia dell'insediamento con una ragnatela di strade spesso rettilinee, che collegano centri vicini ma tuttavia ben distinti. Da ovest ad est, i centri si dispongono lungo l'asse Galatone (affidente ad un'altra figura), Galatina, Martano; da sud verso nord Maglie, Corigliano, Sternaia, San Donato si dispongono lungo l'asse di una serra che ha avuto qualche ruolo organizzativo dell'insediamento. Nonostante questa densità di centri anche importanti, tutti con una ricca dotazione urbana di lungo periodo, il territorio conserva una spiccata ruralità, che si manifesta attraverso un variegato mosaico di vigneti, oliveti, seminativi, colture orticole e pascolo, che si dispongono in un paesaggio dai forti segni di urbanizzazione, tuttavia mitigati dalla presenza di vaste aree coltivate con cura. Qui, come anche in altre aree del Salento, il rapporto intercorso fra agricoltura, allevamento del bestiame e produzione, ha delineato un assetto unico di controllo e organizzazione di un ambiente caratterizzato da importanti e interessanti forme di carsismo. Caratterizzano tale assetto un'infinità di segni diversi ed interrelati: muretti a secco per delimitare le unità particellari; paretoni, limitoni e pareti grossi per segnare i confini di antichi possedimenti feudali; "spase" e "lettiere" per essiccare i fichi; "lamie" e "paiare" come ripari temporanei o depositi per attrezzi; pozzi, pozzelle e cisterne per l'approvvigionamento dell'acqua; neviere, apiari, aie, trappeti, forni, palmenti per ghiaccio, miele e cera, grano, olio, pane e vino; torri colombaie e giardini chiusi per l'allevamento di colombe e la coltivazione di frutta.



B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante

STATO DI CONSERVAZIONE
Lo stato di conservazione delle aree superstiti di naturalità è minacciato dalle attività agricole a carattere industriale, e alcuni habitat, caratterizzati da importanti forme di carsismo, sono a rischio per le eccessive dinamiche di artificializzazione.
Lo stato di conservazione dell'assetto insediativo peculiare della figura è in crisi per la frequente costruzione di tessuti discontinui in aderenza (ma di scarsa coerenza) con i centri; edificazioni lungo le infrastrutture viarie indeboliscono la leggibilità della struttura radiale di gran parte dell'insediamento, spesso impedendo di cogliere la logica insediativa di lungo periodo.
Nel territorio rurale lo stato di conservazione presenta criticità dovute alla crisi del rapporto di lungo periodo che è intercorso fra insediamento, agricoltura e allevamento, e forme del suolo caratterizzate dal carsismo; queste componenti hanno determinato un peculiare assetto di controllo e organizzazione dello spazio e dei suoi molteplici segni, che oggi si trova indebolito dalla poca cura e da interventi invasivi spesso inutilmente irrispettosi delle forme della lunga durata.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ
La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla rinaturalizzazione di aree degradate e/o abbandonate, dalla forte limitazione degli emungimenti delle acque di falda, dalla ricostituzione delle dinamiche naturali del complesso sistema carsico.
La struttura di lunga durata, e la sua leggibilità, può venire riprodotta con l'opportuna attenzione progettuale nella localizzazione di nuove infrastrutture e nella cura alla definizione del confine dell'insediamento urbano.
La riproducibilità è garantita dal mantenimento del carattere rurale delle maglie dell'appoderamento delle varie fasi della riforma; dalla cura verso la molteplicità dei segni del lavoro dell'uomo nel territorio aperto: architetture in pietra, segni dell'appoderamento o divisioni fondiari anche minute, ritmo ed estensione del mosaico agrario, segni del rapporto tra produzioni e natura del terreno, integrità dell'agro che esalta la leggibilità degli episodi capillari dell'insediamento urbano.

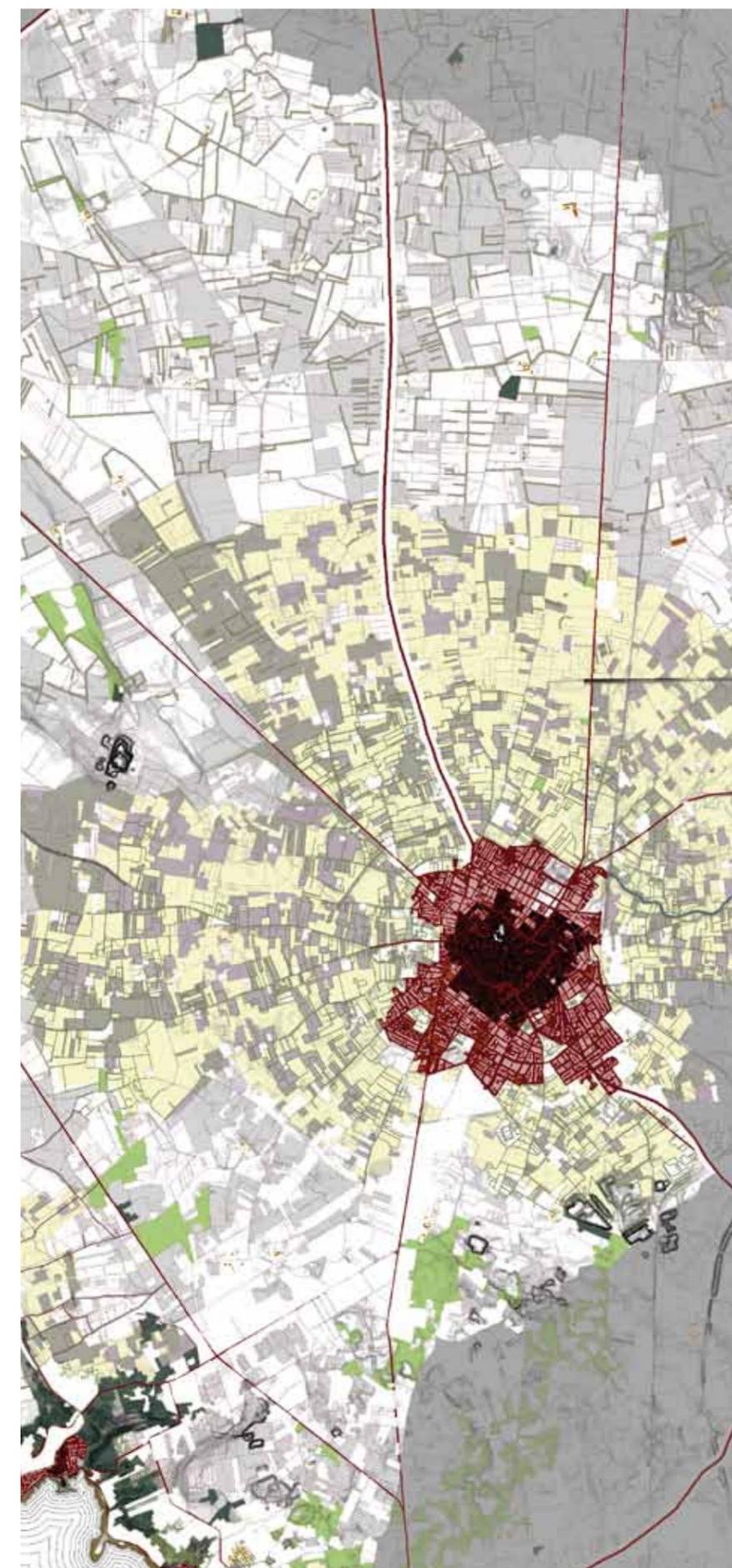
B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

Questa figura coincide in parte all'unità costiera UC 10.2, *Il sistema delle ville storiche di Nardò e il fronte delle marine dell'Arneo*. Elemento caratterizzante questa figura, è il paesaggio delle ville storiche delle Cenate, caratterizzato da un singolare accentramento di architetture rurali diffuse a sud-ovest di Nardò e identificabile come un "sistema" nel quale differenti fasi di sviluppo consentono di individuare due "sottosistemi" cartograficamente indicati con il toponimo di "Cenate vecchie" e "Cenate nuove". Il primo include le costruzioni realizzate a partire dai primi decenni del Settecento in gran parte riconducibili alla tipologia del casale e diffuse in un'area delimitata a sud dalla strada vicinale Taverna, a nord dalla strada vicinale Cariddi e ad est e ovest rispettivamente dalla strada Tarantina e dalla litoranea Cocchiara. Il secondo, "le Cenate Nuove", rappresenta un sistema insediativo di grande rilevanza territoriale, caratterizzato da un virtuoso rapporto tra mare e campagna, paesaggio rurale e paesaggio marino. Queste sontuose ville per le vacanze sono declinate ecletticamente negli stili più vari e circondate da rigorosi giardini esotici, e immerse in un paesaggio rurale dominato da olivastri, fichi, carrubi e fichi d'india. L'area d'estensione delle ville coincide con il territorio rurale dei casali medioevali afferenti al feudo di Nardò ed è punteggiata da numerose masserie fortificate che, oltre alle tipiche strutture produttive (frantoi, depositi per il grano, stalle, pozzi), presentano anche elementi difensivi (caditoie, muri di cinta, garitte per l'osservazione).

L'area della figura possiede una notevole attitudine vinicola, singolare rispetto alla coeva attività pascolativa e seminativa di gran parte del territorio neretino. La costa di questa figura presenta caratteri differenziati, che vanno da un litorale prevalentemente roccioso e con un andamento piuttosto frastagliato, a costoni rocciosi più o meno acclivi, che digradano verso il mare, e sono ricoperti da un fitta pineta che, in assenza di rilevanti condizionamenti antropici, si spinge quasi fino alla linea di riva. I tratti sabbiosi, invece, sono spesso bordati da dune recenti e fossili, disposte in diversi tratti in più file parallele; diversi tratti di costa erano a loro volta orlati da un vasto sistema di aree umide, oggi bonificato, formatosi per l'impedimento apposto dagli spessi cordoni di sabbia alle acque sgorganti dalle numerose risorgive carsiche qui affioranti, o alle acque piovane discendenti dalle alture circostanti. Come nel caso del versante adriatico, anche qui, fino al XIX secolo, la costa era disabitata, unico centro costiero di qualche rilievo era il borgo di S. Maria al Bagno. Il fitto susseguirsi di torri formava un sistema di allerta, tramite segnali visivi, rivolto ai casali feudali e alle masserie fortificate dell'entroterra neretino. Sul versante costiero più prossimo a Taranto, nello stesso periodo di costruzione delle Cenate Nuove, sulla scia della corsa alla vite innescata dalla distruzione dei vigneti francesi ad opera della fillossera, si assiste al proliferare di una miriade di microaziende viticole che giungeranno a colonizzare finanche la duna costiera, mentre il paesaggio delle campagne immediatamente a ridosso della costa si riempie di edifici rurali a carattere stagionale.

Durante il fascismo fu fondato il Consorzio di Bonifica dell'Arneo che sottopose a progressiva bonifica idraulica circa 40.000 ettari di territorio, dando impulso anche all'ampliamento e alla fondazione di borghi a servizio della popolazione rurale (Porto Cesareo, Torre Colimena, Villaggio Resta già Borgo Storace). Vaste sono state anche le bonifiche costiere. I paesaggi della bonifica e della Riforma Agraria, con i loro tracciati, i sistemi di poderi e i manufatti idraulici, hanno un

valore culturale e storico-testimoniale in un contesto ormai "spaesato". Sono degni anch'essi di tutela e di una migliore manutenzione in quanto garantiscono la funzionalità idraulica ed ecologica della zona. Essi svolgono un ruolo fondamentale di regolazione dei deflussi idrici, e allo stesso tempo sono elementi di continuità ecologica all'interno di aree urbanizzate ormai molto povere dal punto di vista ecosistemico. In chiave identitaria, rappresentano elementi di valorizzazione del paesaggio costiero anche tutte le torri di difesa costiera.



B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante**STATO DI CONSERVAZIONE**

Lo stato di conservazione dell'invariante è messo in crisi dalla dispersione insediativa in varie aree connotanti la figura, ad esempio lungo l'asse delle Cenate per Nardò, dove le ville antiche si relazionano ormai ad una edificazione pervasiva di seconde case che inglobano al loro interno brandelli di territorio agricolo. Il tratto costiero di afferenza considerato, uno dei litorali più belli della Puglia dal punto di vista naturalistico, è interessato da fenomeni di abusivismo edilizio che ha sconvolto l'area, depositando centinaia di villette e palazzine abusive sul litorale, spesso a pochi metri dalla riva. Questo tessuto indebolisce la possibilità di lettura e riproduzione del pregiato sistema di ville.

Criticità interessano l'imponente sistema di cordoni dunari, che un tempo sbarrava il passo verso il mare alle acque di pioggia e di sorgente affioranti, ora fortemente eroso, anche dalla costruzione delle strade parallele alla costa. L'apertura di varchi per l'accesso dei bagnanti, l'asportazione diretta di sabbia, gli sbancamenti per far posto ad edilizia abusiva, la costruzione di infrastrutture e parcheggi, la riduzione degli apporti solidi da monte, danneggiamento del poseidonieto: questi fattori pregiudicano la qualità e impediscono spesso la riproducibilità dell'invariante.

Le aree umide superstiti sono anche minacciate dalle attività agricole a carattere industriale, e gli habitat palustri sono a rischio per l'emungimento della falda superficiale attraverso pozzi abusivi ad uso agricolo e turistico, con conseguente aumento di salinità per ingressione marina. Le dinamiche di artificializzazione della costa, accelerate dalle varie operazioni dei vari enti di bonifica che hanno contribuito ad innescare una rapida e progressiva artificializzazione della costa (obliterazione delle aree palustri, costruzione di bacini e canali artificiali), sono aggravate dallo scarso controllo rispetto alla costruzione di tessuti discontinui di seconde case per le vacanze nelle aree appoderate a fini agricoli.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante è garantita dal mantenimento dei caratteri connotanti l'assetto delle ville storiche delle Cenate, nello specifico il loro duplice rapporto con lo spazio rurale (attraverso i rapporti la produzione agricola del contesto) e con la vicinanza della costa salentina, motivo della localizzazione e area da mantenere il più possibile sgombra da ulteriori insediamenti.

La riproducibilità dell'invariante del rapporto equilibrato dell'insediamento con il territorio della figura, compresa la sua importante componente costiera, è garantita dalla limitazione dell'artificializzazione del litorale, nello specifico impedendo l'apertura di varchi per l'accesso dei bagnanti, l'asportazione diretta di sabbia, gli sbancamenti per far posto ad edilizia abusiva, la costruzione di infrastrutture e parcheggi, la riduzione degli apporti solidi da monte, il danneggiamento del poseidonieto. Inoltre, la regola detta la necessaria limitazione degli emungimenti delle acque di falda, l'attenzione alle dinamiche naturali del complesso rapporto terra/mare.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla rinaturalizzazione di aree del litorale, dalla forte limitazione degli emungimenti delle acque di falda, dalla ricostituzione delle dinamiche naturali del complesso rapporto terra/mare. La struttura di lunga durata può venire riprodotta con l'opportuna attenzione progettuale specie nella localizzazione di infrastrutture. La riproducibilità è garantita dal mantenimento del carattere rurale delle maglie dell'appoderamento delle varie fasi della riforma.

A

B

C

B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

Il tratto di costa che va da Campomarino fino al promontorio di Punta Prosciutto, costituisce l'ultimo lembo ad est della provincia di Taranto ed è caratterizzato da rari tratti di scogliera che si alternano ad una costa prevalentemente sabbiosa, bassa e orlata da dune naturali di sabbia calcarea, mista a resti di organismi marini, estese mediamente un centinaio di metri, sormontate dal sempre verde ginepro. Questo tratto costiero era un tempo caratterizzata da perenni acquitrini infestati dalla malaria; con le bonifiche inaugurate in età giolittiana, proseguite durante il fascismo e completate nel dopoguerra, il litorale ionico si è infittito di villaggi turistici, stabilimenti balneari, ville e case residenziali. Continuando verso sud, lungo la litoranea si giunge a Porto Cesareo e si lambisce la Riserva Naturale Orientata Regionale, Palude del Conte e duna costiera di Porto Cesareo. Il Parco è costituito da un'ampia spiaggia, una duna, che si sviluppa per circa 3 km e una zona retrodunale. Sul cordone dunale è presente una vegetazione arborea e arbustiva costituita prevalentemente da ginepro coccolone; nell'area palustre sono presenti steppe salate, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi, pascoli inondatai mediterranei. Nelle "macchie d'Arneo" la vegetazione, nelle forme più evolute, si presenta con macchia con dominanza di leccio, mentre negli aspetti di minore evoluzione della vegetazione sono costituiti da macchia e gariga.



B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante

STATO DI CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione dell'invariante è messo in crisi dalla dispersione insediativa in varie aree connotanti la figura, in cui è presente una edificazione pervasiva di seconde case che inglobano al loro interno brandelli di territorio agricolo. Questo tratto costiero, uno dei più pregiati della Puglia dal punto di vista naturalistico, è interessato da fenomeni di abusivismo edilizio che ha sconvolto l'area, depositando centinaia di villette e palazzine abusive sul litorale, spesso a pochi metri dalla riva. Questo tessuto indebolisce la possibilità di lettura e riproduzione del pregiato sistema di ville.

Criticità interessano l'imponente sistema di cordoni dunari, che un tempo sbarrava il passo verso il mare alle acque di pioggia e di sorgente affioranti, ora fortemente eroso, anche dalla costruzione delle strade parallele alla costa. L'apertura di varchi per l'accesso dei bagnanti, l'asportazione diretta di sabbia, gli sbancamenti per far posto ad edilizia abusiva, la costruzione di infrastrutture e parcheggi, la riduzione degli apporti solidi da monte, danneggiamento del poseidonieto: questi fattori pregiudicano la qualità e impediscono spesso la riproducibilità dell'invariante.

Lo stato di conservazione delle aree umide superstiti è minacciato dalle attività agricole e dall'emungimento dalla falda superficiale attraverso pozzi abusivi ad uso agricolo e turistico, con conseguente aumento di salinità per ingressione marina. Le dinamiche di artificializzazione della costa, accelerate dalle operazioni dei vari enti di bonifica che hanno contribuito ad innescare una rapida e progressiva artificializzazione della costa (con l'obliterazione delle aree palustri e la costruzione di bacini e canali artificiali), sono aggravate dallo scarso controllo rispetto alla costruzione di tessuti discontinui di seconde case per le vacanze nelle aree appoderate a fini agricoli.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante è garantita dal mantenimento dei caratteri connotanti l'assetto insediativo poco invasivo, nello specifico salvaguardando il rapporto con lo spazio rurale (attraverso i rapporti con la produzione agricola del contesto) nella vicinanza della costa salentina, area da mantenere il più possibile sgombra da ulteriori insediamenti.

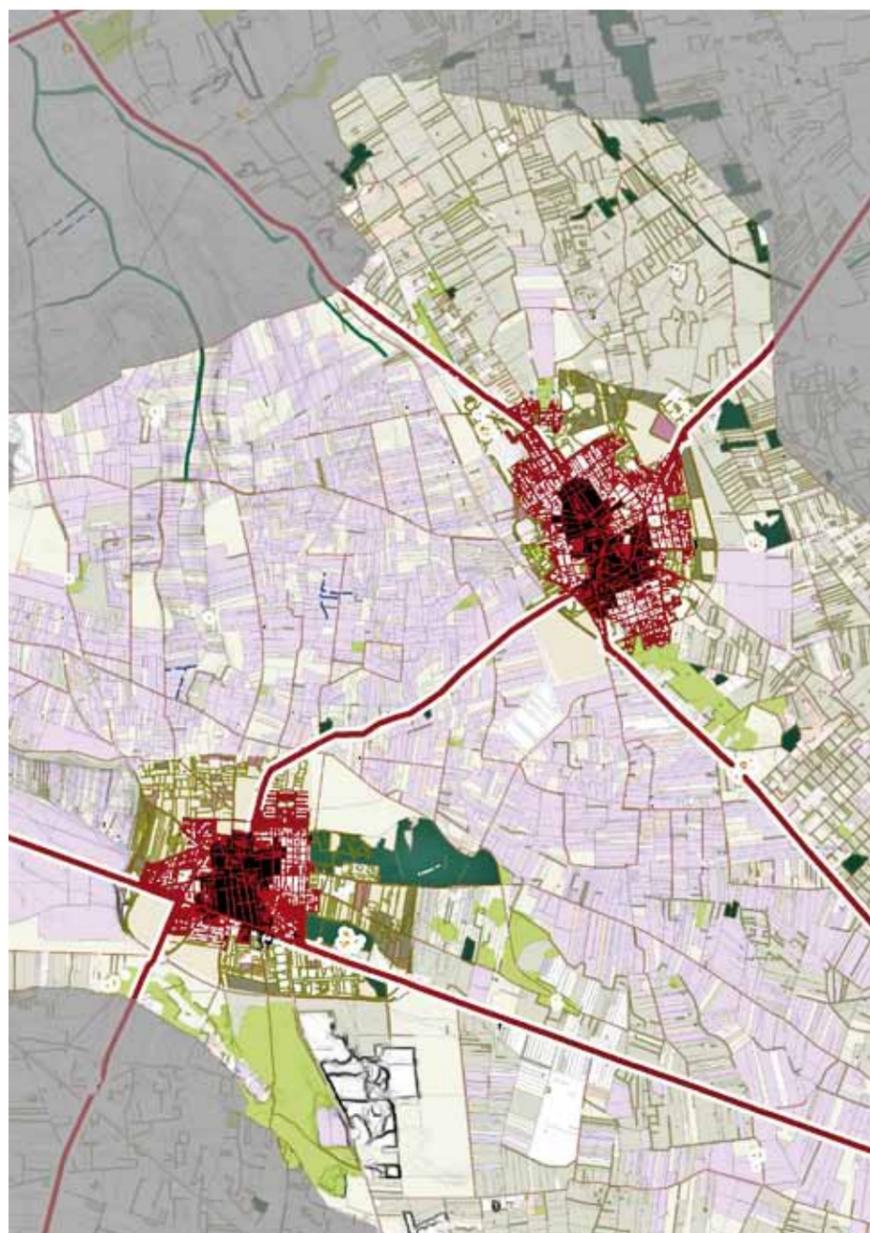
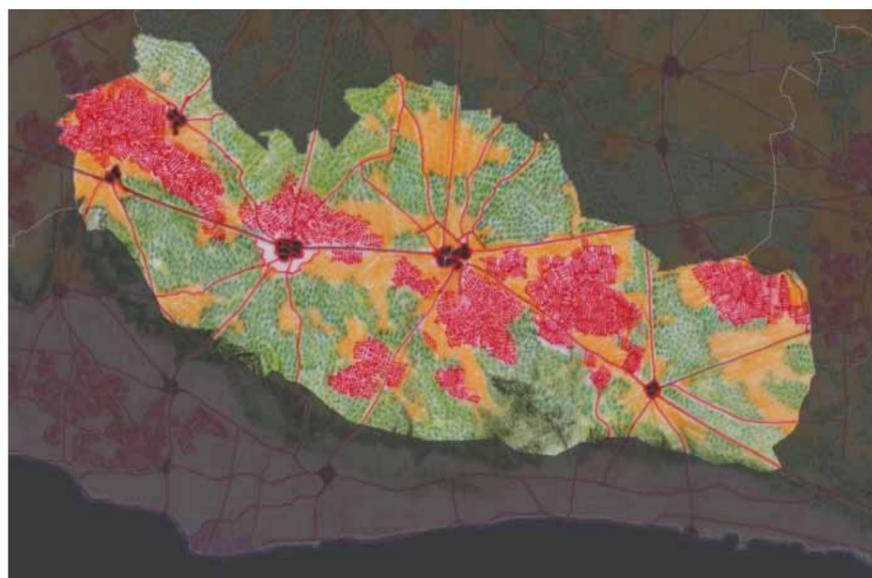
La riproducibilità dell'invariante del rapporto equilibrato dell'insediamento con il territorio della figura, compresa la sua importante componente costiera, è garantita dalla limitazione dell'artificializzazione del litorale, nello specifico impedendo l'apertura di varchi per l'accesso dei bagnanti, l'asportazione diretta di sabbia, gli sbancamenti per far posto ad edilizia abusiva, la costruzione di infrastrutture e parcheggi, la riduzione degli apporti solidi da monte, il danneggiamento del poseidonieto. Inoltre, la regola detta la necessaria limitazione degli emungimenti delle acque di falda, l'attenzione alle dinamiche naturali del complesso rapporto terra/mare.

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla rinaturalizzazione di aree del litorale, dalla forte limitazione degli emungimenti delle acque di falda, dalla ricostituzione delle dinamiche naturali del complesso rapporto terra/mare. La struttura di lunga durata è riprodotta attraverso l'opportuna attenzione progettuale, specie nella localizzazione di infrastrutture. La riproducibilità è garantita dal mantenimento del carattere rurale delle maglie dell'appoderamento delle varie fasi della riforma.

Figura 10.7 LA MURGIA SALENTINA

B2.1 Individuazione della figura e delle sue invarianti (descrizione strutturale)

La figura si caratterizza per un territorio dove prevale la coltura della vite, e i segni del carsismo e la natura "murgiana" sono più evidenti che altrove nell'ambito. I centri di Avetrana, Manduria, Sava, Fragagnano e San Marzano di San Giuseppe sono contornati da rigogliosi vigneti, perlopiù, ad alberello. Il centro di Manduria è baricentrico nella figura, e ne organizza in qualche modo la maglia stradale in maniera radiale. Fin a ridosso dei centri, la maglia rurale è connotata dai precisi filari dei moderni impianti, inframmezzati con "ordinata" irregolarità dai vecchi vigneti che per la tenacia e passione di alcuni sopravvivono alla dilagante meccanizzazione.



B2.2 Stato di conservazione dell'invariante e Regola statutaria di riproducibilità dell'Invariante

STATO DI CONSERVAZIONE

Nella figura, come in altre figure dell'ambito del Tavoliere salentino, sono presenti particolari forme di modellamento carsico, come vore e voragini, a volte testimonianza superficiale di complessi ipogei anche molto sviluppati, a volte sottoposti a criticità o per la presenza di cave, o comunque per il complesso delle azioni antropiche non attente alle conseguenze sul delicato assetto carsico.

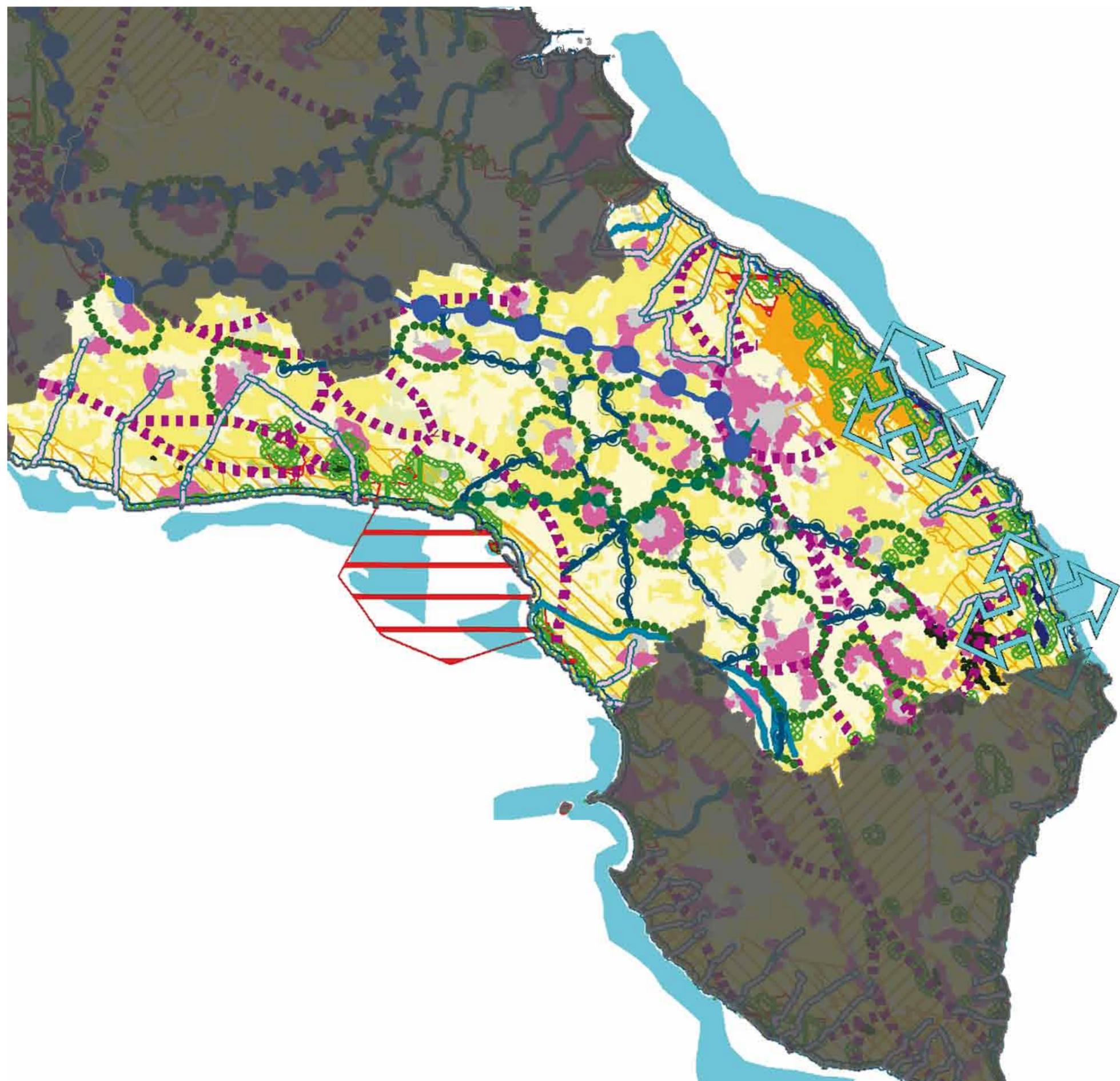
La coltura della vite presenta alcuni elementi di criticità dovuti o all'abbandono, e all'eccessiva estensione che semplifica in maniera sensibile i segni del paesaggio agrario tradizionale. La conservazione dell'invariante riferita agli assetti paesaggistici è messa a rischio dai fenomeni di edificazione lineare di tipo produttivo; i margini urbani costituiti da tessuti a maglie larghe, tendono a dilagare nel mosaico rurale periurbano, indebolendone la struttura; non sono infrequenti fenomeni di dispersione insediativa che danneggiano fortemente gli assetti territoriali di lunga durata.

REGOLA DI RIPRODUCIBILITÀ

La riproducibilità dell'invariante è garantita dalla considerazione della natura carsica del terreno della figura, e dall'attenzione, nelle varie forme trasformative dell'insediamento, alle cure per la riproducibilità di risorse come l'acqua.

La riproducibilità dell'invariante è garantita attraverso l'uso attento delle forme della coltivazione tradizionale, specialmente della vite, coltura più diffusa nella figura, e nello specifico al mantenimento del complesso rapporto (e della conseguente possibilità di lettura dello stesso) intrattenuto da questo tipo di produzione con le diverse forme dell'insediamento sia urbano che rurale.

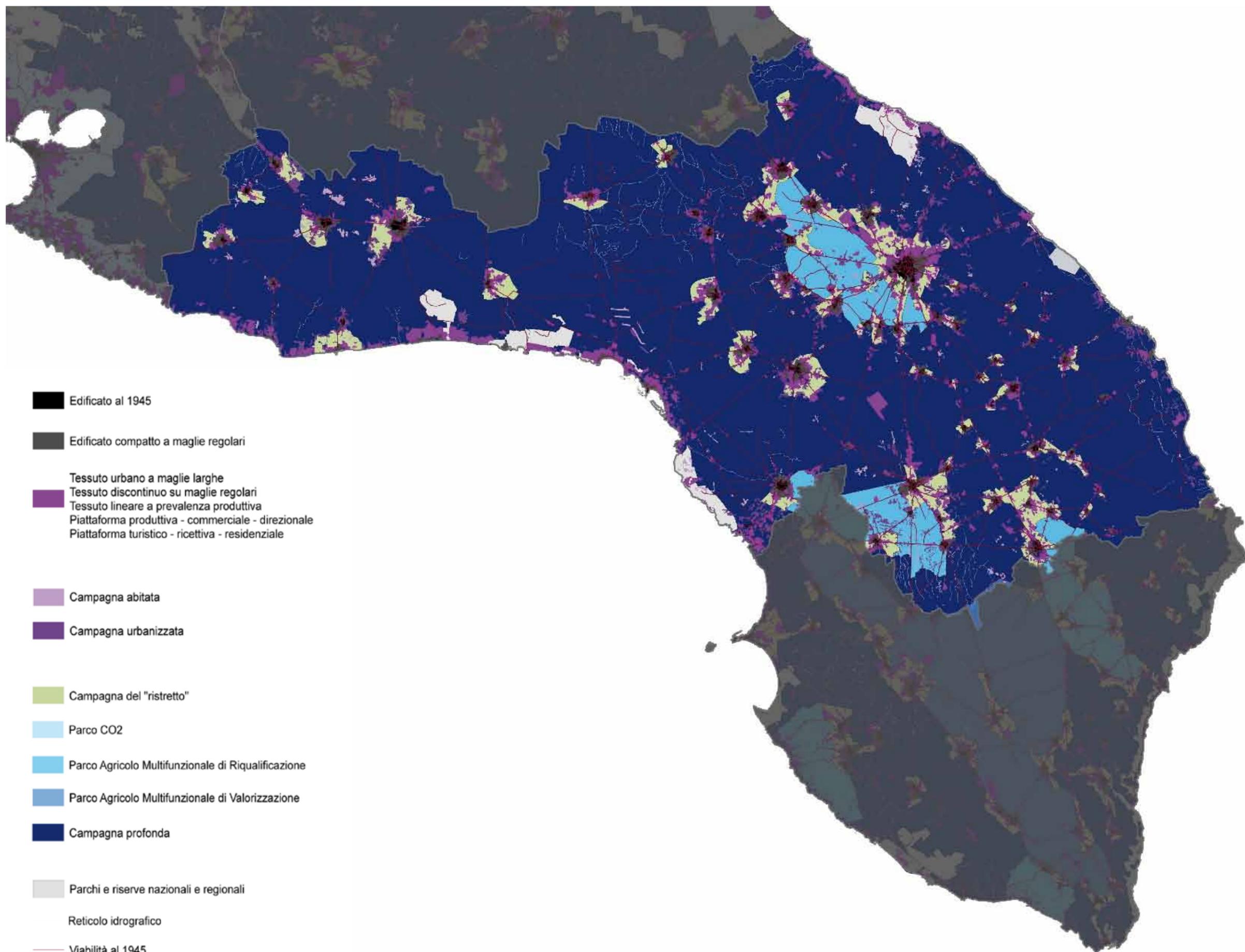
A
B
C



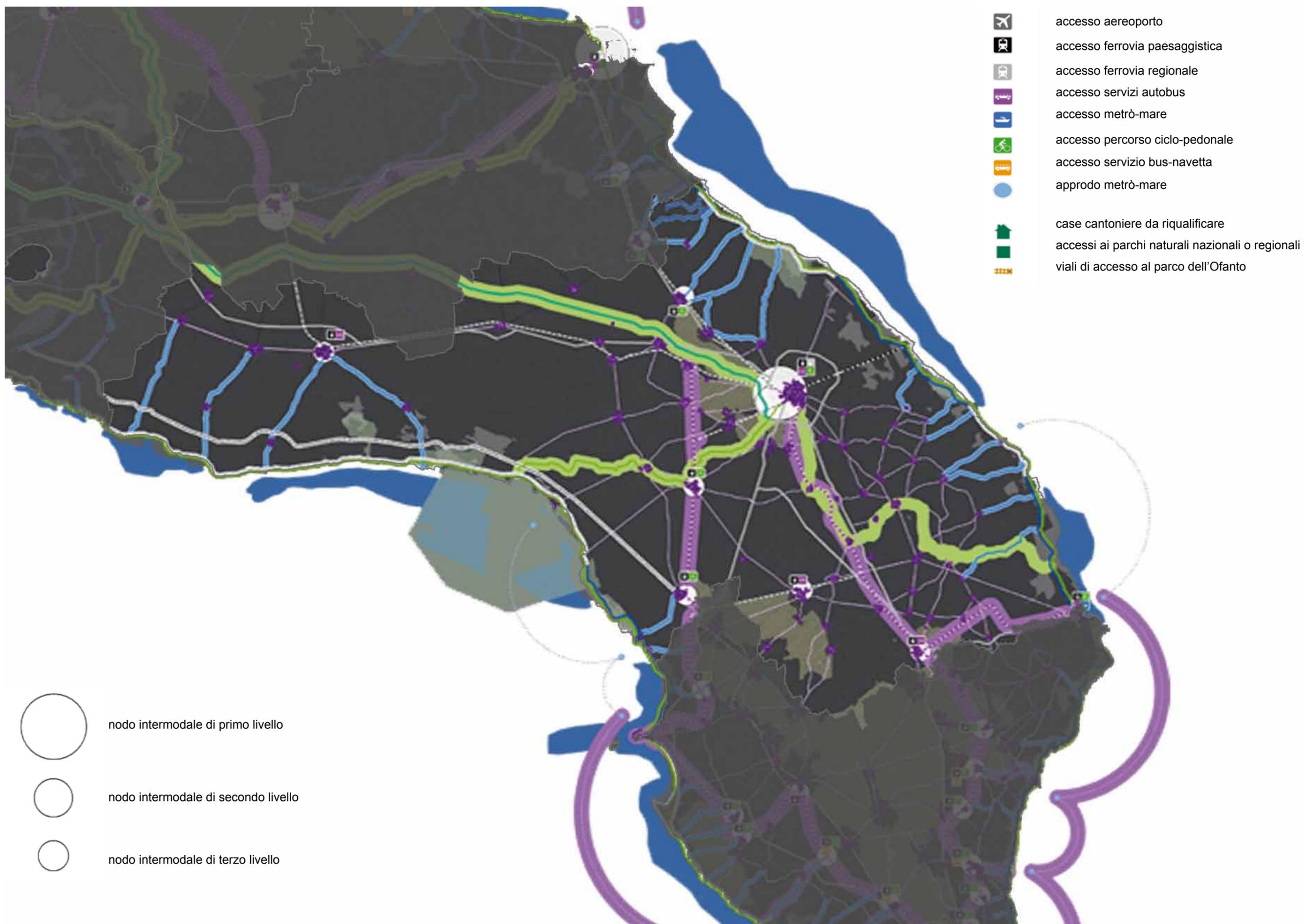
- Zone rilevanti per l'avifauna migratoria
- Connessioni a matrice boschiva
- Connessioni su linee fluviali
- Linee di connessione litorale
- Continuità degli agroecosistemi

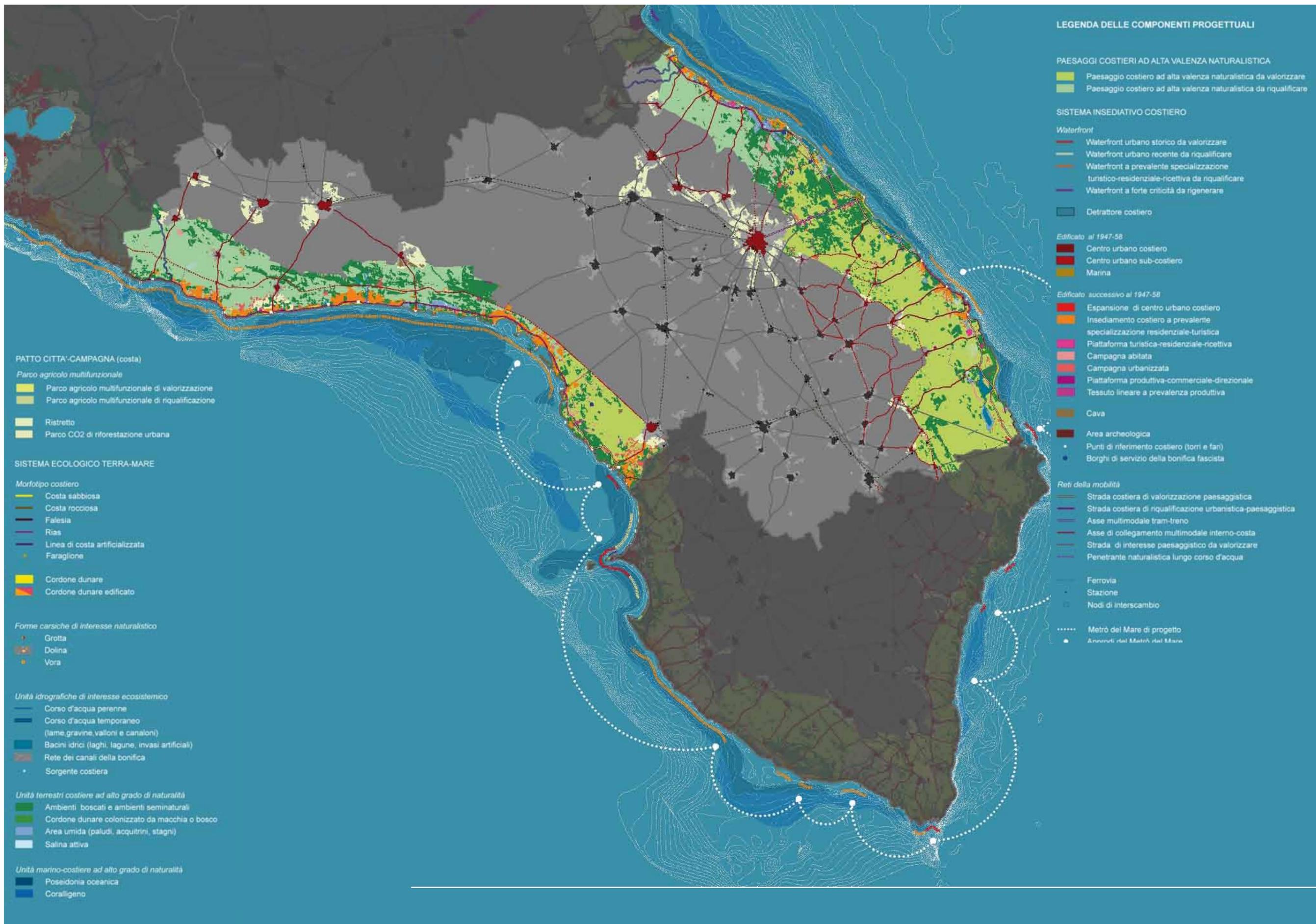
- Connessioni ecologiche su vie d'acqua permanenti o temporanee
- Connessioni ecologiche costiere
- Connessioni ecologiche terrestri
- Aree tampone
- Nuclei naturali isolati
- Pendoli costieri
- Linea dorsale di connessione polivalente
- Anelli integrativi di connessione
- Principali greenways potenziali
- Principali esigenze di de-frammentazione
- Principali barriere infrastrutturali
- Laghi e zone umide principali
- Fiumi principali
- Tratti del cyronmed trasversale
- Connessioni ecologiche su vie d'acqua permanenti o temporanee
- Connessioni ecologiche costiere
- Connessioni ecologiche terrestri
- Siti di Rete Natura 2000
- Buffer dei Siti di Rete Natura 2000
- Aree del ristretto
- Parchi della CO2
- Parchi e riserve nazionali e regionali
- Aree tampone
- Nuclei naturali isolati
- Parchi periurbani
- Paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica
- Siti marini di Rete Natura 2000
- Sistemi acquatici
- Sistemi boschivi
- Praterie ed altre aree naturali
- Coltivi
- Oliveti, vigneti, frutteti
- Aree urbanizzate
- Sistemi marini
- Confini regionali

Tavoliere Salentino
ambito
10

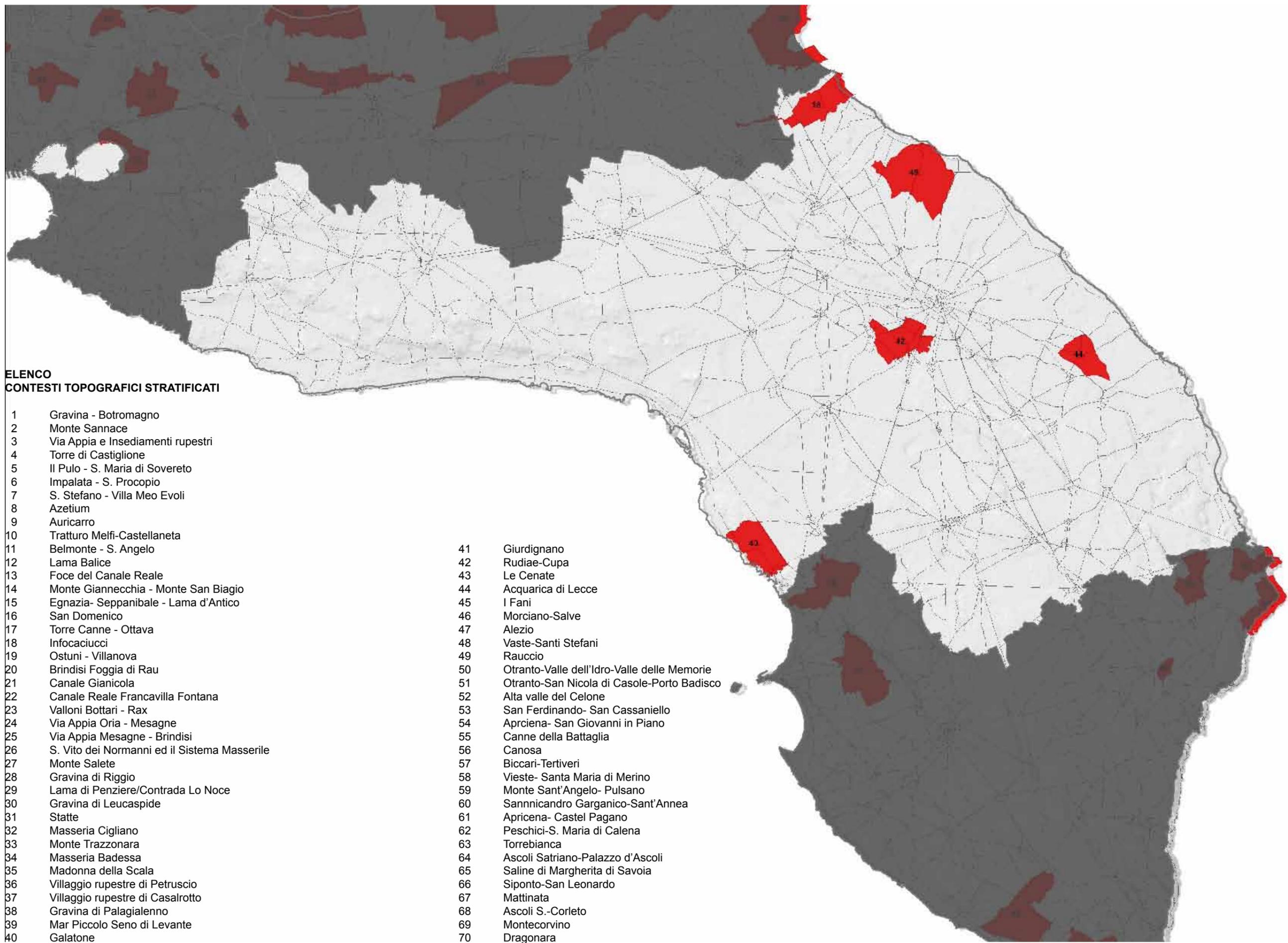


- Edificato al 1945
- Edificato compatto a maglie regolari
- Tessuto urbano a maglie larghe
- Tessuto discontinuo su maglie regolari
- Tessuto lineare a prevalenza produttiva
- Piattaforma produttiva - commerciale - direzionale
- Piattaforma turistico - ricettiva - residenziale
- Campagna abitata
- Campagna urbanizzata
- Campagna del "ristretto"
- Parco CO2
- Parco Agricolo Multifunzionale di Riqualificazione
- Parco Agricolo Multifunzionale di Valorizzazione
- Campagna profonda
- Parchi e riserve nazionali e regionali
- Reticolo idrografico
- Viabilità al 1945



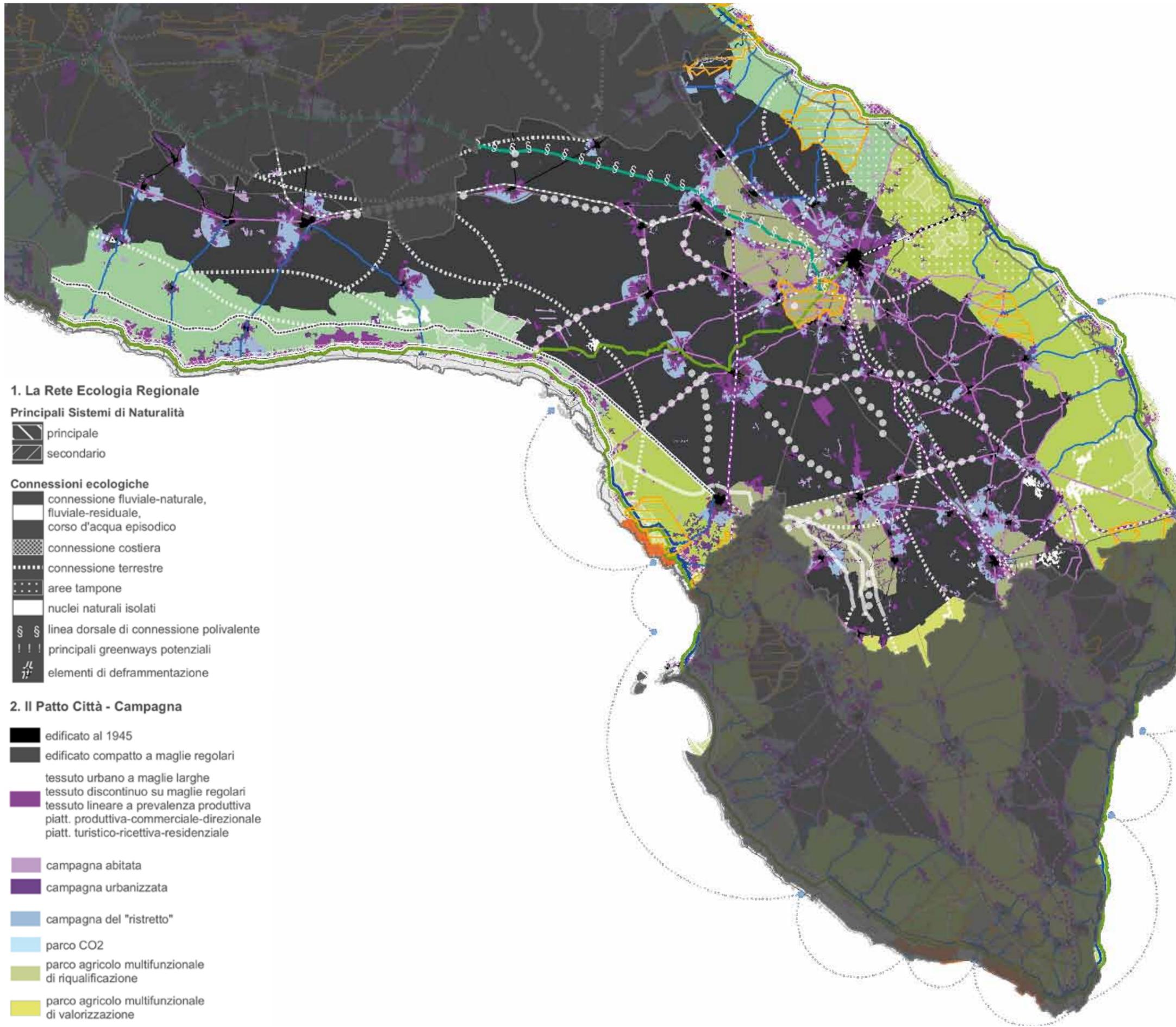


A
B
C



**ELENCO
CONTESTI TOPOGRAFICI STRATIFICATI**

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 1 | Gravina - Botromagno | 41 | Giurdignano |
| 2 | Monte Sannace | 42 | Rudiae-Cupa |
| 3 | Via Appia e Insempiamenti rupestri | 43 | Le Cenate |
| 4 | Torre di Castiglione | 44 | Acquarica di Lecce |
| 5 | Il Pulo - S. Maria di Sovereto | 45 | I Fani |
| 6 | Impalata - S. Procopio | 46 | Morciano-Salve |
| 7 | S. Stefano - Villa Meo Evoli | 47 | Alezio |
| 8 | Azetium | 48 | Vaste-Santi Stefani |
| 9 | Auricarro | 49 | Rauccio |
| 10 | Tratturo Melfi-Castellaneta | 50 | Otranto-Valle dell'Idro-Valle delle Memorie |
| 11 | Belmonte - S. Angelo | 51 | Otranto-San Nicola di Casole-Porto Badisco |
| 12 | Lama Balice | 52 | Alta valle del Celone |
| 13 | Foce del Canale Reale | 53 | San Ferdinando- San Cassaniello |
| 14 | Monte Giannecchia - Monte San Biagio | 54 | Apricena- San Giovanni in Piano |
| 15 | Egnazia- Seppanibale - Lama d'Antico | 55 | Canne della Battaglia |
| 16 | San Domenico | 56 | Canosa |
| 17 | Torre Canne - Ottava | 57 | Biccari-Tertiveri |
| 18 | Infocaciucci | 58 | Vieste- Santa Maria di Merino |
| 19 | Ostuni - Villanova | 59 | Monte Sant'Angelo- Pulsano |
| 20 | Brindisi Foggia di Rau | 60 | Sannicandro Garganico-Sant'Annea |
| 21 | Canale Gianicola | 61 | Apricena- Castel Pagano |
| 22 | Canale Reale Francavilla Fontana | 62 | Peschici-S. Maria di Calena |
| 23 | Valloni Bottari - Rax | 63 | Torrebianca |
| 24 | Via Appia Oria - Mesagne | 64 | Ascoli Satriano-Palazzo d'Ascoli |
| 25 | Via Appia Mesagne - Brindisi | 65 | Saline di Margherita di Savoia |
| 26 | S. Vito dei Normanni ed il Sistema Masserile | 66 | Siponto-San Leonardo |
| 27 | Monte Saletto | 67 | Mattinata |
| 28 | Gravina di Riggio | 68 | Ascoli S.-Corleto |
| 29 | Lama di Penziere/Contrada Lo Noce | 69 | Montecorvino |
| 30 | Gravina di Leucaspide | 70 | Dragonara |
| 31 | Statte | | |
| 32 | Masseria Cigliano | | |
| 33 | Monte Trazzonara | | |
| 34 | Masseria Badessa | | |
| 35 | Madonna della Scala | | |
| 36 | Villaggio rupestre di Petruscio | | |
| 37 | Villaggio rupestre di Casalrotto | | |
| 38 | Gravina di Palagialenno | | |
| 39 | Mar Piccolo Seno di Levante | | |
| 40 | Galatone | | |



1. La Rete Ecologia Regionale

- Principali Sistemi di Naturalità**
- principale
 - secondario
- Connessioni ecologiche**
- connessione fluviale-naturale, fluviale-residuale, corso d'acqua episodico
 - connessione costiera
 - connessione terrestre
 - aree tampone
 - nuclei naturali isolati
 - linea dorsale di connessione polivalente
 - principali greenways potenziali
 - elementi di deframmentazione

2. Il Patto Città - Campagna

- edificato al 1945
- edificato compatto a maglie regolari
- tessuto urbano a maglie larghe
- tessuto discontinuo su maglie regolari
- tessuto lineare a prevalenza produttiva
- piatt. produttiva-commerciale-direzionale
- piatt. turistico-ricettiva-residenziale
- campagna abitata
- campagna urbanizzata
- campagna del "ristretto"
- parco CO2
- parco agricolo multifunzionale di riqualificazione
- parco agricolo multifunzionale di valorizzazione

3. Il Sistema Infrastrutturale per la Mobilità Dolce

- Collegamenti su gomma**
- strade principali
 - strade strutturanti il sistema insediativo (reti di città)
 - strade strutturanti il sistema insediativo di interesse paesaggistico
 - strada costiera di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica
 - strada costiera di riqualificazione paesaggistica
 - strada di progetto prevista dal Piano dei Trasporti
- Collegamenti ciclo - pedonali**
- percorsi ciclo-pedonali de 'La rete ciclabile del Mediterraneo-Itinerari Pugliesi' (progetto Cyronmed)
 - ciclovie de La Greenway dell'acquedotto pugliese
 - percorsi ciclo-pedonali de La rete dei tratturi
 - connessioni potenziali della viabilità di servizio
- Collegamenti ferroviari**
- ferrovia regionale
 - ferrovie di valenza paesaggistica
 - tram
- Collegamenti multimodali interno costa**
- asse multimodale di progetto
 - percorsi lungo lame-gravine e canali
 - percorsi lungo fiumi
- Collegamenti marittimi**
- metrò mare

4. La Valorizzazione e la Riqualificazione Integrata dei Paesaggi Costieri

- paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica da riqualificare
- paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica da valorizzare

5. I Sistemi Territoriali per la Fruizione dei Beni Patrimoniali

- contesti topografici stratificati

A
B
C

Tavoliere Salentino
ambito
10

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A.1 Struttura Idro-Geo-Morfologica				
1.2, 1.3, 2.3	Salvaguardare le aree carsiche endoreiche, al fine di limitare la pericolosità idraulica presente e impedire di modificare gli equilibri di ricarica della falda idrica sotterranea.	<p>Azioni di tutela integrale delle manifestazioni carsiche epigee ed ipogee, soprattutto delle doline e degli inghiottitoi carsici, anche ai fini del mantenimento degli equilibri idrogeologici del territorio;</p> <p>azioni di riqualificazione della rete di corsi d'acqua e canali di bonifica, garantendo opere atte ad assicurare la continuità idraulica e adeguati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;</p> <p>progetti di difesa del suolo e contenimento dei fenomeni di esondazione dei corsi d'acqua, a basso impatto ambientale e con ricorso a tecniche di ingegneria naturalistica, per la mitigazione del rischio idraulico nelle aree a maggior pericolosità;</p> <p>azioni atte ad assicurare la ricarica della falda nelle aree interne, anche mediante la protezione e riqualificazione delle forme carsiche (doline, inghiottitoi, vore), privilegiando l'uso agricolo estensivo del territorio in linea con le indicazioni del Piano di Tutela delle Acque della Regione Puglia, riducendo ove possibile le opere antropiche di trasporto a mare dei deflussi naturali interni;</p> <p>azioni di qualificazione e valorizzazione naturalistica delle aree definite come recapito finale di bacino endoreico.</p>	<p>AdB-PAI Province-PTCP</p> <p>Regione/Lavori Pubblici-PTA AdB-PAI Consorzi di Bonifica Province-PTCP</p> <p>AdB-PAI Province-PTCP</p> <p>Regione/Lavori Pubblici-PTA AdB-PAI Province-PTCP</p> <p>AdB-PAI Province-PTCP</p>	<p>3.2.1 Ideogeomorfologia</p> <p>3.2.2 La struttura eco sistemica</p> <p>3.2.1.3 I paesaggi costieri della Puglia</p> <p>4.2.1 La rete ecologica regionale</p> <p>4.3.4 Progetti con la Provincia di Lecce di Riqualificazione delle voragini naturali e riqualificazione paesaggistica delle aree esterne e dei canali ricadenti nel bacino endoreico della valle dell'Asso per la fruizione a fini turistici;</p> <p>4.3.4 Bonifiche ambientali, recupero aree degradate di cave dismesse della provincia di Lecce;</p> <p>6.1 Struttura idrogeomorfologica</p>
1.3, 9.1	Valorizzare e salvaguardare le aree umide costiere e le sorgenti carsiche, con particolare riferimento ai delicati equilibri sedimentari costieri.	<p>Azioni di rinaturalizzazione delle dune costiere, assicurando il ripristino degli equilibri naturali dell'ambiente litoraneo;</p> <p>progetti di aree protette e azioni di protezione a carattere locale integrando il principio della valorizzazione degli assetti naturali;</p> <p>azioni di controllo delle trasformazioni del suolo nei bacini idrografici sottesi;</p> <p>azioni ed interventi per il contenimento delle forme di erosione costiera e di dissesto delle falesia, con opere a basso impatto ambientale e tali da non alterare gli equilibri sedimentologici litoranei;</p> <p>azioni di tutela integrale delle aree umide costiere e delle foci fluviali, ai fini di contribuire a preservare gli equilibri idrologici ed idrogeologici dei bacini idrografici.</p>	<p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-Piano Comunale delle Coste</p> <p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Comuni-Piano Comunale delle Coste Comuni-PUG</p> <p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Comuni-Piano Comunale delle Coste Comuni-PUG</p> <p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-Piano Comunale delle Coste</p> <p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale delle Coste</p>	<p>4.2.1 La rete ecologica regionale</p> <p>4.3.4 Progetti con la Provincia di Lecce di Riqualificazione delle voragini naturali e riqualificazione paesaggistica delle aree esterne e dei canali ricadenti nel bacino endoreico della valle dell'Asso per la fruizione a fini turistici;</p> <p>4.3.4 Bonifiche ambientali, recupero aree degradate di cave dismesse della provincia di Lecce;</p> <p>6.1 Struttura idrogeomorfologica</p>
1.2, 1.3, 9.4	Tutelare le aree demaniali, monitorando l'occupazione delle aree e verificare la costruzione di infrastrutture marine potenzialmente interagenti con il regime delle correnti costiere.	Azioni di diffusione delle conoscenze e sensibilizzazione delle popolazioni verso il rispetto e l'integrazione dei valori idrogeomorfologici naturali del territorio.	Regione/Demanio e Patrimonio	
1.3	Riqualificare ai fini di pubblica utilità le aree estrattive dismesse.	Progetti di recupero paesaggistico e naturalistico.	Regione/Ambiente-PRAE	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A.2 Struttura Ecosistemica Ambientale				
2.2, 2.8	Migliorare la qualità ecologica del territorio.	Azioni finalizzate a realizzare la Rete ecologica della biodiversità e per attuare i progetti territoriali della Rete ecologica polivalente.	Regione/Ambiente Province-PTCP Comuni-PUG	
1.2, 1.3, 2.3	Tutelare le risorse idriche presenti.	Azioni finalizzate alla diffusione di tecniche razionali per l'uso efficiente e sostenibile delle risorse irrigue e conseguente riduzione di fenomeni di salinità;	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	3.2.1 Ideogeomorfologia 3.2.2 La struttura eco sistemica 3.2.1.3 I paesaggi costieri della Puglia 4.2.1 La rete ecologica regionale 4.3.4 Progetti con la Provincia di Lecce di Riqualificazione delle voragini naturali e riqualificazione paesaggistica delle aree esterne e dei canali ricadenti nel bacino endoreico della valle dell'Asso per la fruizione a fini turistici; 4.3.4 Bonifiche ambientali, recupero aree degradate di cave dismesse della provincia di Lecce; 6.1 Struttura idrogeomorfologica
		azioni finalizzate a promuovere un'agricoltura costiera multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e poco idroesigente, incentivando il recupero delle tradizionali tecniche di aridocoltura, di raccolta dell'acqua piovana e di riuso delle acque;	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	
		Azioni di recupero e valorizzazione del patrimonio dei manufatti in pietra (cisterne, pozzi, canali) utilizzando tecnologie tradizionali di stoccaggio e distribuzione idrica.	Province-PTCP Comuni-PUG	
1.3, 9.1	Valorizzare o ripristinare la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua episodici e di quelli perenni.	Progetti di ingegneria naturalistica e di architettura del paesaggio, per connotare i fiumi che hanno origine dalle risorgive (Idume, Giammatteo, Chidro, Foce di Borraco) come corridoi ecologici multifunzionali (dalle risorgive, fino alle aree di foce);	Province-PTCP	
		progetti di riqualificazione e potenziamento delle funzioni di connessione ecologica delle fasce di rispetto dei percorsi ciclopeditoni e dei tratturi.	Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale dei Tratturi	
1.2, 1.3, 9.4	Riqualificare in chiave naturalistica le reti della bonifica idraulica.	Progetti di rinaturalizzazione delle sponde e dei canali;	Province-PTCP	
		Azioni e progetti di valorizzazione del "Parco Naturale di Valorizzazione della Cintura di Aree Umide Costiere del Salento Adriatico", "Parco Naturale di Valorizzazione della Costiera Neretina" del "Parco Naturale di Riqualificazione delle marine di Lecce e Torchiarolo", "Parco Naturale Costiero di Riqualificazione di Porto Cesareo e dell'Arneo" prevedendo ove necessario interventi di riqualificazione e interventi ricostruttivi delle aree di pregio paesaggistico, al fine di: i) potenziare la resilienza ecologica dell'ecotono costiero (ripristino dei sistemi naturali di difesa dall'erosione e dall'intrusione salina e dei meccanismi naturali di ripascimento degli arenili).	Regione/Ambiente Province-PTCP	
1.2, 1.3, 9.4	Tutelare gli elementi di diversità biologica ed agronomica e per il controllo dei processi erosivi e per il mantenimento della diversità ecologica	Azioni di diffusione di pratiche agroambientali per la tutela degli elementi quali colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti;	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	
		azioni di tutela degli ecosistemi agricoli e foraggeri aperti.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	
1.3	Tutelare le formazioni naturali e seminaturali	Azioni finalizzate a incentivare l'estensione, miglioramento e corretta gestione delle superfici a foraggiere permanenti ed a pascolo.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A.3 Struttura Antropica e Storico Culturale				
A.3.1 I Paesaggi Rurali				
4.1	Tutelare e valorizzare le specificità dei diversi morfotipi rurali che caratterizzano paesaggisticamente l'ambito.	Azioni e progetti di tutela e valorizzazione dei morfotipi rurali (elaborato n. 3. 2.7) presenti nell'ambito (1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.7, 1.8, 1.10, 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 3.1, 3.2, 3.4, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.7) e trattamento delle criticità rilevate nella sezione A 3.2 della Scheda d'ambito.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP Comuni-PUG	
4.5, 4.6, 6.7	Conservare gli spazi rurali limitando la progressiva espansione delle superfici artificiali.	Azioni finalizzate a limitare il consumo del suolo agricolo per finalità residenziali, industriali e commerciali;	Province-PTCP Comuni-PUG	3.2.3 la valenza ecologica del territorio
		azioni di contrasto ai processi di deruralizzazione, azioni di incentivazione al recupero architettonico e funzionale dei casali di Lecce , delle ville della Cupa e in generale delle forme di insediamento extraurbano storiche;	Province-PTCP Comuni-PUG	3.2.7 Le morfotipologie rurali 3.2.11 Le trasformazioni dell'uso del suolo agro-forestale
		azioni di promozione e diffusione dell'olivicoltura di qualità e in genere le produzioni tipiche di qualità e delle cultivar storiche, con il ricorso a tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;	Province-PTCP Comuni-PUG	3.2.13 I paesaggi costieri della Puglia
		azioni atte a potenziare la multifunzionalità delle aree agricole periurbane.	Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP Comuni-PUG	4.2.1 La rete ecologica regionale 4.2.2 Il patto città campagna 4.2.4 Valorizzazione integrata dei paesaggi costieri della Puglia
2.9, 4.1	Tutelare la continuità dei contesti rurali,(maglia olivetata e mosaico agricolo).	Azioni e progetti finalizzati al controllo della frammentazione dei paesaggi rurali dovuta alla realizzazione delle infrastrutture a rete e della crescita dell'insediamento diffuso;	Province-PTCP Comuni-PUG	4.2.1 La rete ecologica regionale 4.2.2 Il patto città campagna
		azioni atte a contenere il consumo di suolo agricolo per fermare il degrado ambientale e le diseconomie dell'insediamento diffuso.	Province-PTCP Comuni-PUG	4.2.4 Valorizzazione integrata dei paesaggi costieri della Puglia 4.3.2 Mappe di Comunità ed ecomusei del Salento;
5.5	Conservare e valorizzare i caratteri morfologici e funzionali dell'edilizia rurale; tutelare la leggibilità del rapporto originario tra i manufatti rurali e il fondo di appartenenza.	Azioni di riconoscimento e tutela dei manufatti edilizi storici (specchie trulli, masserie,) e in genere ai manufatti in pietra a secco;	Province-PTCP Comuni-PUG	4.3.8 Progetto di parco agricolo multifunzionale dei Paduli di San Cassiano 4.3.13 Progetti con la Provincia di Lecce di Riquilificazione delle voragini naturali e riquilificazione paesaggistica delle aree esterne e dei canali ricadenti nel bacino endoreico della valle dell'Asso per la fruizione a fini turistici;
		azioni finalizzate a impedire la progressiva deruralizzazione dei fondi e a invertire la tendenza all'occupazione del mosaico stesso da parte di funzioni e tipologie edilizie non rurali.	Province-PTCP Comuni-PUG	4.3.13 Bonifiche ambientali, recupero aree degradate di cave dismesse della provincia di Lecce; Cave in località Santo Spirito 4.4.3 Linee guida per il patto città campagna 4.4.4 Linee guida per il restauro e il riuso dei manufatti in pietra a secco 4.4.7 Linee Guida per il recupero dell'edilizie rurale
4.4, 5.3, 5.5	Valorizzare i sistemi dei beni culturali nel contesti agro ambientali	Progetti di fruizione dei contesti topografici stratificati (CTS) di Rauccio; Infocaciucci; Rudiae-Cupa; Lecenate; Acquanica di Lecce.	Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica APT	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A3.2 I Paesaggi Urbani				
3.4, 5.10, 5.11	Salvaguardare la riconoscibilità morfotipologica dei centri urbani storici e dei morfotipologie territoriali.	Azioni di riconoscimento e valorizzazione delle invarianti morfotipologiche urbane e territoriali quali: (i) sistema a corona aperta a raggera di Lecce con centri distribuiti sul quadrante di nord-ovest;(ii) seconda corona aperta di Lecce con i centri di medio rango distribuiti nella triangolazione con Taranto e Gallipoli (iii) maglia policentrica dei centri di rango medio distribuiti nel Salento centrale (iiii) sistemi lineari a corda tra Taranto e Lecce; (v) la maglia fitta dei centri di rango minore del Salento sud-orientale tra Lecce e Ontranto.	Province-PTCP Comuni-PUG	
6.7, 6.8	Ricostruire le relazioni tra città e campagna del Salento leccese attraverso una strategia territoriale e paesaggista perseguendo iniziative che reinterpretino il territorio in chiave agro-urbana.	<p>Azioni atte a conservare e valorizzare i paesaggi rurali, promuovendo misure per la salvaguardia degli spazi aperti periurbani e le attività agricole, bloccando il consumo di suolo urbano, commerciale e industriale e impedendo processi di deruralizzazione.</p> <p>Progetto di parco agricolo multifunzionale di riqualificazione della conurbazione di Lecce e della valle della Cupa; parco agricolo di riqualificazione della conurbazione di Nardò-Galatina.</p> <p>Progetti di ridefinizione di bordi urbani attraverso l'individuazione dei confini della città ed il recupero della forma compiuta dei fronti urbani rispetto allo spazio agricolo, e attraverso azioni e progetti per la realizzazione della "campagna del ristretto".</p> <p>Azioni atte ad arrestare i fenomeni di saldatura preservando i varchi ineditati lungo gli assi lineari, in particolare lungo il sistema a corona aperta di Lecce.</p> <p>Azioni atte a contrastare l'insorgenza di espansioni abitative in discontinuità con i tessuti urbani preesistenti e progetti di recupero paesaggistico dei margini urbani del territorio compreso tra Aradeo, Galatina, Noha, Sogliano, Cutrofiano e Copertino.</p>	Province-PTCP Comuni-PUG Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP Comuni-PUG Province-PTCP Comuni-PUG Province-PTCP Comuni-PUG	3.2.6 "Le morfotipologie territoriali" 3.2.8 "Le morfotipologie urbane" 3.2.13 I paesaggi costieri della Puglia 4.2.1 La rete ecologica regionale 4.2.2 Il patto città campagna 4.2.5 i sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali 4.3.4 Mappe di Comunità ed ecomusei del Salento;
6.3, 6.4, 6.5, 6.7, 6.8	Riqualificare e trasformare le urbanizzazioni periferiche senza relazioni con il contesto	<p>Azioni e progetti di rigenerazione urbana delle periferie che puntino alla riconversione con i servizi urbani della città compatta, in particolare del comune capoluogo, dei centri di Galatina, Nardò, Maglie.</p> <p>Azioni atte a riqualificare gli spazi aperti periurbani e gli spazi aperti interclusi per elevare la qualità abitativa delle urbanizzazioni periferiche, valorizzando il rapporto di scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo tra città e campagna a diversi livelli territoriali (greenbelt nei margini urbani, parchi di cintura, forestazione periurbana).</p> <p>Progetti di riforestazione e piantumazione di fasce alberate attorno e in prossimità dei margini urbani con relativi percorsi di attraversamento, con lo scopo di costruire cinture verdi di mitigazione dell'impatto paesaggistico dei tessuti periferici.</p>	Comuni-PUG Comuni-PIRU Comuni-PIRP Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica Comuni-PUG Comuni-PIRU Comuni-PIRP	4.4.1 Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili 4.4.2 Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate (APPEA) 4.4.3 Linee guida per il patto città campagna
4.1, 4.5	Valorizzare i sistemi insediativi storici	<p>Azioni atte alla tutela e alla valorizzazione del sistema di ville e casini della Valle della Cupa, di Lecce e dei comuni della prima corona.</p> <p>Azioni atte alla tutela e alla valorizzazione del sistema di ville subcostiere di "le Cenate" a Nardò, attraverso progetti di restauro conservativo dei maufatti storici e di tutela di spazi aperti agricoli relittuali inglobati nei recenti processi di edificazione.</p> <p>Azioni volte al restauro dei paesaggi della riforma fondiaria, a nord di Otranto, nella Terra d'Arneo (azienda Monteruga e masseria Corsari), a Frigole e lungo il litorale a nord est di Lecce, attraverso progetti che valorizzino il rapporto edificato- spazio agricolo, evitando la proliferazione di edificazioni lineari che alterano tale equilibrio.</p>	Province-PTCP Sovrintendenza ai B.C. Comuni-PUG Province-PTCP Sovrintendenza ai B.C. Comuni-PUG Regione/Agricoltura-PSR Province-PTCP Comuni-PUG	4.4.6 Linee guida per un regolamento edilizio tipo regionale; 6.3 Struttura antropica e storico culturale

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
9.4	Riqualificare gli insediamenti costieri salentini a specializzazione turistico-balneare	<p>Azioni finalizzate a valorizzare le città storiche dell'entroterra di Veglie, Leverano, Copertino, Nardò, Galatone, Vernole, Melendugno, proponendo forme di ospitalità turistica come alternative alla realizzazione di nuovi insediamenti per la seconda casa.</p> <p>Azioni finalizzate al miglioramento dell'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali-turistico-ricettive presenti lungo il litorale adriatico del Tavoliere salentino, nei tratti compresi tra Torre S. Gennaro e Frigole e tra Torre Specchia Ruggieri e Torre dell'Orso, a S. Cataldo, zona Alimini, e lungo il litorale ionico, nei tratti compresi tra Torre Squillace e l'enclave di Taranto al confine con Pulsano, e tra S. Caterina e Le Quattro Colonne.</p> <p>Azioni atte a salvaguardare i caratteri di naturalità della fascia costiera e riqualificare le aree edificate più critiche in prossimità della costa caratterizzate dalla concentrazione di edilizia residenziale estiva e dalla proliferazione di insediamenti turistici, in prossimità di Porto Cesareo, Torre Lapillo, Punta Prosciutto, Torre Chianca.</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PIRU Comuni-PIRP</p> <p>Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica APT Province-PTCP Comuni-PUG</p>	<p>3.2.6 "Le morfotipologie territoriali"</p> <p>3.2.8 "Le morfotipologie urbane"</p>
9.6, 11a.1-6	Riqualificare o delocalizzare le aree produttive degradate	<p>Progetti di riqualificazione delle aree produttive a livello paesaggistico ecologico, urbanistico edilizio ed energetico, convertibili in APPEA, dei consorzi ASI di Lecce-Surbo, Nardò-Galatone, Maglie-Melpiano, Galatina-Soletto, volti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - considerare la componente paesistica come requisito fondamentale per un progetto di riqualificazione complessiva delle aree produttive; - connettere le aree produttive alle strutture territoriali, ai valori patrimoniali ambientali ed architettonici e al territorio agrario; - definire un nuovo paesaggio antropico ecologicamente ed energeticamente sostenibile (suolo, vegetazione, acqua) per ristabilire una relazione con i cicli ecologici; - promuovere l'integrazione polifunzionale dell'attività produttiva con le attività commerciali, di servizio e culturali; -riqualificare la struttura compositiva dell'impianto, attraverso: la tipologia edilizia, i volumi, la relazione tra spazi aperti ed edificato nelle diverse articolazioni; -innalzare la qualità estetica degli elementi architettonici orientando ecologicamente gli edifici; - ridisegnare gli spazi pubblici prossimi ai lotti: i viali, le strade di relazione, le aree parcheggio. <p>Azioni e progetti per riqualificare le aree produttive e commerciali di tipo lineare lungo le direttrici Seclì-Aradeo-Neviano, Galatina-Lecce e Galatina-Sogliano-Cutrofiano, Lecce-Maglie attraverso progetti volti a ridurre l'impatto visivo, migliorare la qualità paesaggistica ed architettonica, rompere la continuità lineare dell'edificato e valorizzare il rapporto con le aree agricole contermini.</p> <p>Azioni finalizzate ad impedire la proliferazione delle aree industriali nella campagna e nelle aree di naturalità.</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PIRU Comuni-PIRP</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PIRP</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p>	<p>3.2.13 I paesaggi costieri della Puglia</p> <p>4.2.1 La rete ecologica regionale</p> <p>4.2.2 Il patto città campagna</p> <p>4.2.5 i sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali</p> <p>4.3.4 Mappe di Comunità ed ecomusei del Salento;</p> <p>4.4.1 Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energie rinnovabili</p> <p>4.4.2 Linee guida sulla progettazione e gestione di aree produttive paesisticamente e ecologicamente attrezzate (APPEA)</p> <p>4.4.3 Linee guida per il patto città campagna</p>
11.2, 11a.1-6	Riqualificazione ambientale e riconversione dei bacini estrattivi	Azioni e progetti volti a promuovere la riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree estrattive localizzate nella Valle della Cupa, e nel territorio di Avetrana o attraverso progetti di riconversione ecologica, ove sia già in corso un processo di naturalizzazione o attraverso la localizzazione di impianti energetici da fonti rinnovabili ed aree destinate a servizi.	Regione/Ambiente-PRAE	4.4.6 Linee guida per un regolamento edilizio tipo regionale;
10.4, 10.7, 10.8	Integrare la produzione di energia da impianti eolici alla progettazione paesaggistica	<p>Azioni finalizzate a favorire la concentrazione delle nuove centrali di produzione di energia eolica in aree produttive o prossime ad esse.</p> <p>Progetti di reintegrazione funzionale delle aree interessate da impianti eolici in aree parco a fruizione turistico- didattica.</p> <p>Azioni e progetti di ripristino e sistemazione paesaggistica dei siti in fase di smantellamento degli impianti eolici.</p>	<p>Regione/Ambiente-PEAR Province-PTCP</p> <p>Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Regione/Ambiente-PEAR Province-PTCP Comuni-PUG</p>	6.3 Struttura antropica e storico culturale

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A3.3 I Paesaggi Costieri				
9.1	Salvaguardare e valorizzare le aree costiere di maggior pregio naturalistico e agricolo.	Progetti integrati per le unità costiere di (i) UC 10.1 La cintura di aree umide della costa salentina centro orientale; (ii) 10.2 Il sistema delle ville storiche di Nardò e il fronte delle marine di Porto Cesario e dell'Arneo;	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste	3.2.13 I paesaggi costieri della puglia 4.2.1 La rete ecologica regionale 4.2.4 La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri 4.3.4 Mappe di Comunità ed ecomusei del Salento; 4.4.3 Linee guida per il patto-città campagna: 4.4.5 Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture 6.3 Struttura antropica e storico culturale
		Azioni e progetti di ripristino naturalistico e valorizzazione del sistema costiero spiaggia-duna-pineta/macchia-aree umide retrodunali lungo il versante adriatico e ionico del Tavoliere Salentino, creazione di sistemi di accesso alla spiaggia compatibili con lo sviluppo di naturalità;	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste	
		progetto di riqualificazione, valorizzazione e rinaturalizzazione dei sistemi di aree umide costiere del versante adriatico salentino (Paludi di Rauccio, Toricella, Acquatina, Frigole, Torre Veneri, S. Cataldo, Cesine, Campolitano, S. Foca, Tamari, Alimini) e del versante ionico salentino (Palude del Capitano, Salina vecchia di Torre Colimena, Sorgente del Chidro, Sorgente di Borraco), prevedendo la loro connessione attraverso itinerari costieri ciclo-pedonali compatibili con i caratteri di naturalità presenti;	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste	
		progetto di riqualificazione ecologica delle reti di bonifica esistenti lungo il versante adriatico e ionico salentino, delle sponde dei canali, dei percorsi poderali e dei bacini artificiali ad uso irriguo rispettivamente come <i>microcorridoi ecologici</i> multifunzionali e come <i>stepping stone</i> della rete ecologica regionale;	Province-PTCP Comuni-PUG	
		progetto di tutela e valorizzazione del patrimonio di grotte marine salentine delle tracce di insediamenti preistorici e rupestri in esse presenti;	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste	
		azioni finalizzate a individuare in ogni comune costiero salentino, le aree demaniali costiere di più alto valore ambientale e paesaggistico (spiaggia, scogliera, belvedere), comprese quelle attualmente interdette al pubblico, prevedendo la valorizzazione naturalistica e ambientale a carattere fruitivo.	Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
5.5, 9.3	Tutelare e valorizzare le specificità e i caratteri identitari dei centri storici, beni culturali e del paesaggio storico costiero salentino.	<p>Progetto di valorizzazione e fruizione dell'area archeologica di Roca anche come sito di particolare valore naturalistico e paesaggistico;</p> <p>progetti di recupero e valorizzazione dei sistemi costieri di torri di difesa e del faro storico di S. Cataldo, dei loro spazi aperti di pertinenza, dei relativi spazi aperti come landmarks territoriali, centri culturali/centri d'informazione e fruizione del paesaggio costiero;</p> <p>progetti di riqualificazione e/o valorizzazione dei sistemi di ville storiche Le Cenate Nuove di Nardò, dei manufatti legati alle prime pratiche di balneoterapia, degli stabilimenti balneari storici e delle colonie marine;</p> <p>progetti per la valorizzazione dei borghi di fondazione della bonifica fascista (Borgo Piave, Grappa, Frigole, Casa Simini Villaggio Resta già Borgo Starace,) e dei sistemi di poderi della Riforma agraria come elementi identitari del paesaggio rurale costiero salentino;</p> <p>Progetti la tutela e la valorizzazione delle testimonianze della cultura idraulica costiera antecedente e successiva alle bonifiche idrauliche (sistemi storici di acquacoltura e pesca, vecchi impianti di produzione del sale di Torre Colimena, idrovore e altri manufatti della bonifica idraulica).</p>	<p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste</p> <p>Regione/Demanio e Patrimonio-PRC Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste</p> <p>Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica Province-PTCP APT Comuni-PUG</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p>	<p>3.2.13 I paesaggi costieri della puglia</p> <p>4.2.1 La rete ecologica regionale</p> <p>4.2.4 La valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri</p> <p>4.3.4 Mappe di Comunità ed ecomusei del Salento;</p>
9.4	Riqualificare gli insediamenti costieri della costa del Tavoliere salentino a prevalente specializzazione turistico-balneare, migliorandone la qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica.	<p>Azioni finalizzate a promuovere ed incentivare la riqualificazione ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali-turistico-ricettive situati lungo il litorale adriatico salentino (nei tratti compresi tra Torre S. Gennaro e Frigole e tra Torre Specchia Ruggieri e Torre dell'Orso, a S. Cataldo, zona Alimini), e lungo il litorale ionico salentino (nei tratti compresi tra S. Caterina e Le Quattro Colonne e Torre Squillace e l'enclave di Taranto al confine con Pulsano);</p> <p>progetti per la riqualificazione e valorizzazione delle marine storiche di S. Cataldo, Porto Cesareo, Torre Colimena, Campo Marino, Librari come elementi di riconoscibilità urbana all'interno nei nuovi insediamenti costieri lineari a specializzazione balneare;</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PIRU</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste Cumuni-PIRU</p>	<p>4.4.3 Linee guida per il patto-città campagna:</p> <p>4.4.5 Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture</p> <p>6.3 Struttura antropica e storico culturale</p>
2.6, 9.4	Migliorare la qualità ecologica e paesaggistica delle marine a prevalente specializzazione turistico-balneare.	<p>azioni per promuovere ed incentivare la realizzazione di attrezzature per la balneazione a impatto zero (autosufficienza energetica, chiusura del ciclo dell'acqua attraverso raccolta e riuso, uso di materiali ecocompatibili non invasivi);</p> <p>Progetti per la riqualificazione e la valorizzazione degli spazi ineditati all'interno degli insediamenti turistici prevedendo la creazione di sistemi continui di spazi verdi, spazi aperti e attrezzature per il tempo libero e lo sport, che includano anche aree di naturalità preesistenti e lembi del paesaggio rurale interclusi, oltre che l'impianto di specie autoctone mediterranee e l'uso di materiali costruttivi e di arredo eco-compatibili.</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste Cumuni-PIRU</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piani Comunali delle Coste Cumuni-PIRU</p>	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti Attuatori Pubblici e Strumenti di Riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A3.4 Struttura percettiva e Valori della Visibilità				
7.1	Salvaguardare e valorizzare gli orizzonti visivi espressivi dell'identità regionale e delle identità locali.	<p>Azioni e progetti per la riduzione e la mitigazione degli impatti e delle trasformazioni che alterano o compromettono le relazioni visuali tra i grandi orizzonti regionali, gli orizzonti visivi persistenti e i fulcri visivi antropici e naturali, definendo le misure più opportune per assicurare il mantenimento di aperture visuali ampie e profonde, con particolare riferimento a:</p> <p>(i) i fulcri visivi antropici del paesaggio della Valle della Cupa, (ii) i fulcri visivi del sistema di cupole e campanili dei piccoli centri disposti a corona intorno a Lecce; (iii) i fulcri visivi del sistema delle torri costiere e dei fari;</p> <p>azioni di controllo dell'impatto visivo dei parchi eolici, con particolare riferimento al territorio agricolo tra Lecce e Torre Chianca, finalizzate a favorire la concentrazione delle nuove centrali di produzione di energia eolica in aree produttive o prossime ad esse e comunque in aree con basso grado di esposizione visuale;</p> <p>Progetti di mitigazione delle aree industriali quali la piattaforma produttiva di Surbo; le aree produttive lineari che si attestano da Salice Salentino e Leverno verso la costa; le aree produttive e commerciali lineari lungo gli assi Seclì-Aradeo-Neviano, Galatina-Lecce e Galatina-Sogliano-Cutrofiano; la "strada mercato" dell'asse Lecce-Maglie; attraverso progetti di sottrazione dei detrattori di qualità, interventi di bonifica industriale e riqualificazione dei paesaggi costieri degradati.</p> <p>progetti e interventi che mitighino l'impatto percettivo delle aree estrattive dismesse localizzate principalmente nella valle della Cupa, prevedendo anche una valorizzazione fruitiva a fini turistici attraverso la definizione di percorsi tematici che ne esaltino il valore storico e sociale.</p>	<p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Regione/Assetto Territorio-PEAR Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PRIE</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Regione/Ambiente-PRAE Province-PTCP APT Comuni-PUG</p>	<p>3.2.13 I paesaggi costieri</p> <p>3.3.1 I paesaggi della Puglia</p> <p>4.2.3 Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</p> <p>4.2.5 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali (CTS e aree tematiche di paesaggio)</p> <p>4.2.1: <i>La rete ecologica regionale</i></p> <p>4.2.3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i></p>
5.8, 7.2	Salvaguardare e valorizzare i belvedere nei centri storici, nei luoghi storici e sui rilievi.	Azioni e progetti per la salvaguardia delle condizioni di visibilità dei belvedere e per il miglioramento delle loro condizioni di accessibilità attraverso mezzi di trasporto pubblico. Azioni di promozione finalizzate all'inserimento di questi luoghi nei circuiti degli itinerari culturali o naturalistici regionali o locali.	Regione/Turismo-Programma triennale promozione turistica Province-PTCP APT Comuni-PUG	<p>4.3.4 : <i>valorizzazione integrata dei paesaggi costieri</i></p> <p>4.3.5: <i>I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali</i></p>
5.9, 7.3	Salvaguardare e valorizzare le strade panoramiche e le strade d'interesse paesaggistico.	<p>Azioni per la riqualificazione dei margini delle infrastrutture, attraverso la definizione di adeguate fasce di rispetto a tutela della riconoscibilità delle relazioni visive tra strada e contesto, prevedendo la eventuale rilocalizzazione e la dismissione delle attività e degli edifici incompatibili, il ripristino degli aspetti alterati da interventi pregressi o la mitigazione di impatti irreversibili (impianti produttivi industriali e agricoli e alle attrezzature tecnologiche), la definizione dei criteri e delle modalità realizzative per le aree di sosta attrezzate, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, con particolare riferimento a:</p> <p>(i) la strada dei vigneti, la maglia fitta, il sistema dei pendoli, la strada litoranea adriatica e ionica (ii) le ferrovie d'interesse paesaggistico (Ferrovie del Sud Est linea Novoli-Gagliano del Capo, linea Maglie-Otranto, linea Lecce-Gallipoli).</p>	Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG	<p>6.3 Struttura antropica e storico culturale Allegato 5 di guida paesaggistica</p>
5.8, 7.4, 11b.4	Salvaguardare e valorizzare i viali storici d'accesso alle città, degli ingressi e dei fronti urbani.	Azioni e progetti per la riqualificazione dei viali storici di accesso alle città, ripristinando le condizioni originarie di continuità visiva e valorizzando gli assi visuali di pregio caratterizzati dalla presenza di fughe prospettiche frontali di rilevanza simbolica, elementi di quinta edificati o vegetali di pregio.	Comuni-PUG Comuni-PIRP Comuni-PIRU	

Obiettivi Generali e Specifici dello Scenario Strategico (elaborato 4.1)	Obiettivi di Qualità Paesaggistica e Territoriale	Azioni e Progetti	Principali Soggetti attuatori pubblici e strumenti di riferimento	Elaborati di Riferimento del PPTR
A3.5 Infrastrutture per la Fruizione dei Paesaggi				
5.9, 5.11, 7.3, 8.1	Salvaguardare e valorizzare la natura strutturante del reticolo stradale che definisce le morfotipologie territoriali del Tavoliere salentino (il sistema della maglia policentrica e il sistema della corona di Lecce).	<p>Azioni di contrasto ad interventi che alterino il disegno territoriale delle morfotipologie (come ad esempio progetti di nuove strade che tagliano la struttura viaria persistente), con particolare riferimento a progetti di salvaguardia e valorizzazione del "sistema dei pendoli di mezza-costa e il sistema della maglia fitta";</p> <p>azioni per il ripristino delle condizioni di leggibilità dei rapporti tra le infrastrutture viarie e il territorio aperto, prevedendo interventi che assicurino la riconoscibilità delle morfotipologie territoriali, con particolare riferimento alla S.S. 274 Lecce-Gallipoli-Santa Maria di Leuca e ad est la S.S. 275 Lecce-Maglie-Santa Maria di Leuca;</p> <p>azioni di tutela e valorizzazione dei percorsi minori percorsi esistenti: tratturi, ferrovie dimesse, strade di servizio, linee di adduzione dell'acquedotto pugliese.</p>	<p>Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG</p> <p>Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-Piano Comunale dei Tratturi</p>	3.2.12 La struttura percettiva della Puglia
5.9, 8.1-9, 11b.11-12	Valorizzare le modalità di spostamento alternative, privilegiando gli spostamenti ferroviari, ciclopedonali e marittimi.	<p>Azioni atte ad assicurare la percorribilità ciclabile delle strade che costituiscono le morfotipologie territoriali dell'ambito, prevedendo interventi e azioni di moderazione del traffico e della velocità;</p> <p>progetti di integrazione tra le modalità di spostamento alternative individuate nello Scenario della mobilità lenta, con particolare riferimento ai progetti di itinerari ciclabili: via Adriatica e via dei Tre Mari (della rete BICITALIA), individuati dal progetto transnazionale Cyronmed; asse multimodale della SS 543 tra Lecce e San Cataldo;</p> <p>azioni di promozione della percorribilità ciclabile urbana prevedendo: interventi e azioni di moderazione del traffico e della velocità; attraversamenti pedonali e ciclabili nelle intersezioni; la realizzazione di percorsi ciclabili su carreggiata stradale.</p>	<p>Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT</p> <p>Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT</p> <p>Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT</p>	<p>4.2.3 Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</p> <p>4.2.5 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali (CTS e aree tematiche di paesaggio)</p> <p>4.2.1: <i>La rete ecologica regionale</i></p> <p>4.2.3: <i>Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce</i></p> <p>4.3.4 : <i>valorizzazione integrata dei paesaggi costieri</i></p> <p>4.3.5: <i>I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali</i></p>
5.9, 8.3	Salvaguardare e valorizzare il patrimonio ferroviario.	Progetti di adeguamento e riqualificazione paesaggistica del sistema di stazioni ferroviarie minori come nodi di interconnessione tra la viabilità principale e il trasporto pubblico su ferro e su gomma, al fine di garantire l'intermodalità con i percorsi ciclo-pedonali regionali e i collegamenti marittimi, con particolare riferimento alle	Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT	6.3 Struttura antropica e storico culturale Allegato 5 guida paesaggistica regionale
8.7, 11b.13, 11b.17	Trasformazione delle infrastrutture di mobilità costiera nella direzione del miglioramento delle condizioni di sostenibilità.	<p>Azioni e progetti finalizzati a diminuire la congestione di traffico e a migliorare le condizioni di fruizione delle coste, con particolare riferimento a:</p> <p>(i) Progetti di connessione tra i centri storici costieri di San cataldo, Porto Cesareo, Torre Colimena, Campo Marino, Librari e le località balneari limitrofe di maggior pregio</p> <p>(ii) progetto di valorizzazione paesaggistica delle strade costiere adriatiche (SP 286, SP 108) e ioniche (SP 133, SP 366, SP143)</p> <p>(iii) progetto di riqualificazione dei tratti urbanizzati delle strade litoranee di attraversamento degli insediamenti turistici del versante adriatico (SP87, SP133, SP 366) e del versante ionico (SP 286, SP 340, SP 122)</p> <p>(iv) progetti di riorganizzazione del sistema di mobilità all'interno dei centri storici costieri di San Cataldo, Porto Cesareo, Torre Colimena, Campo Marino, Librari.</p>	Regione/Trasporti-PRT Province-PTCP Comuni-PUG Comuni-PUM Comuni-PUT	